

ma certamente lo dovrebbero imporre l'etica e la morale, l'inopportunità di un assessore comunale in carica, di partecipare ad una graduatoria per un profilo professionale pubblico in un ente di cui la stessa è

la moralità argomenti irrinunciabili del loro essere e del loro operare». «Pertanto, alla luce di queste vicende emerse pubblicamente, il centrodestra - concludono Forza Italia, Fratelli d'Italia, Lega e Corag-



Accerchiata L'assessore comunale Irene Calabro

spiega se l'assessore deve presentare le dimissioni al sindaco, al segretario generale o al notaio...

lità. Anche pe solo quella re questo stato perso credibi sa e dei suoi i pre dimeno).



Depurazione Per i prossimi due anni dovrebbe essere al sicuro il servizio di manutenzione della rete fognaria e degli impianti

Una sola offerta tecnica inviata per la seconda fase del bando

Depurazione, verso l'aggiudicazione

Si chiude la stagione delle proroghe

L'affidamento del servizio di manutenzione di rete e impianti nel segno della continuità con la società Idorhegion

Eleonora Delfino

Idorhegion con buona probabilità continuerà ad occuparsi dei servizi di depurazione per i prossimi due anni. Non in virtù dell'ennesima proroga, (sarebbe stata la tredicesima), ma con un ruolo diverso, quello di aggiudicataria del bando. Infatti pare che alla seconda parte della gara, quella a cui erano state ammesse tre società, l'unica ad aver presentato l'offerta tecnica sia stata proprio la Idorhegion. Certo ancora si dovrà attendere l'esito dell'esame della documentazione. Ma le premesse sembrano portare verso l'aggiudicazione del bando da 4,2 milioni di euro per un anno (più uno). Operazione che chiuderebbe la lunga stagione delle proroghe che va avanti dal 2017. Quella che aveva sollevato non poche perplessità da parte dell'autorità antitrust che ha incalzato Palazzo San Giorgio, attraverso le sue osservazioni, affinché si provvedesse ad una regolare aggiudicazione tramite una ga-

ra. Un settore finito negli anni scorsi al centro di un'inchiesta della magistratura, che più volte il Comune aveva tentato di mettere a gara. I tentativi di procedere all'affidamento sono andati deserti tre anni addietro. Poi da Palazzo San Giorgio era arrivato l'annuncio di una internalizzazione del servizio. Per mesi questa ipotesi ha alimentato incontri con le parti sociali. Quindi è arrivato il bando. La gara, una procedura ristretta appalto del servizio di manutenzione ordinaria e straordinaria degli impianti di depurazione e di rete fognaria, istituzionale e residenziale esistenti, nonché di gestione dell'intera filiera depurativa fognaria, è stata pubblicata l'11 ot-

A dicembre arrivata a scadenza la 12. proroga per la società che sembra doversi aggiudicare la gara

Il gestore unico

Il bando arriva in un momento delicato in cui la Regione sta valutando la creazione di un nuovo modello di gestione attraverso la creazione di una multi-utility controllata dalla Regione Calabria e partecipata dai Comuni, che sia in grado di gestire, oltre alle attività di captazione, adduzione e distribuzione dell'acqua potabile, anche tutte le attività attualmente svolte dai Comuni sia in riferimento al servizio idrico che per la gestione della depurazione, compresa la gestione commerciale delle utenze. Lo stesso presidente appena insediato aveva annunciato l'avvio di un piano straordinario di investimenti sulle reti di adduzione, sulle reti idriche e sull'intero ciclo di depurazione.

tobre sull'albo pretorio del Comune, il 3 novembre, è scaduta la prima fase a cui sono state ammesse tre società. Il dieci gennaio è scaduta la seconda, quella di presentazione delle offerte tecniche di un bando che lascia presagire l'aggiudicazione. Un passaggio che dovrebbe rasserenare anche i lavoratori impegnati da anni nel sistema. In termini occupazionali non dovrebbero profilarsi imprevisti. Oltre all'importo del bando, grosso modo quello che la società già oggi percepisce e questo tranquillizza rispetto alla copertura dei costi di servizio e personale, la gara aveva espressamente previsto la clausola sociale, al tempo stesso il codice degli appalti prevede espressamente l'applicazione del contratto di settore e un trattamento economico non inferiore. Nel termine della continuità quindi pare che un tassello sia stato incasellato, certo poi ci sono le incognite dei ricorsi, che sembrano costellare ormai ogni gara di affidamento dei servizi e non solo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il "sug
«Il I
è se
Irto

Anni di
hanno d
risorse c

«Domenic
del PD ele
candidato.
È possibile
lito Porto
personalità
trapposta
to?». L'int
nico Franco
nente Cor
ranza PD
«Gli accord
dature, sp
mancanza
cordi fra c
proprietar
voti. Dopo
to del PD c
e provincia
ta decimat
siglieri con
regionali,
non ha una
tivamente
rasa al suo
dolosa dei
sono succe
hanno pre
non dirige
una regio

«Cono
e difett
e ha ac
Nicola
l'uomo



Domenico Commissioni



Ventata di ottimismo il gruppo Federmoda Confcommercio Reggio stila un primo bilancio sull'andamento delle vendite

Auspicata una boccata d'ossigeno. Ma servono anche ristori e aiuti "esterni"

Saldi, c'è ancora speranza per il settore commercio

Federmoda: per circa il 70% degli intervistati le vendite stanno andando moderatamente bene seppure al di sotto delle attese

Sono cominciati ufficialmente da una settimana i saldi anche nella città dello Stretto. Un periodo particolarmente atteso dai consumatori, pronti a dare la caccia all'affare ed a risparmiare sugli acquisti, e dai commercianti per ritrovare in parte la liquidità perduta e necessaria soprattutto oggi, dopo due anni di crisi causata dalla pandemia.

Ed ecco che ad una settimana esatta dalla partenza, il gruppo Federmoda Confcommercio Reggio stila un primo bilancio sull'andamento delle vendite. Fiducioso Lorenzo Labate, alla guida di Federmoda e presidente di Confcommercio Reggio: «Dopo un primo slancio iniziale in continuità con le vendite del periodo natalizio, adesso riscontriamo una battuta d'arresto, complici anche l'aumento dei contagi e le condizioni meteorologiche avverse. Senza dimenticare le problematiche di ordine nazionale come incertezza su tenuta economica e lavoro, inflazione, caro energia ed aumento delle bollette, che si riflettono sulle imprese direttamente ed indirettamente erodendo la capacità di spesa delle famiglie. Le nostre aspettative devono essere realistiche - prosegue Labate -. Dopo due anni di pandemia che ha pesato soprattutto sulle piccole e medie

imprese, ci si aspettava una ripartenza più decisa ma lo sguardo deve essere comunque ottimista. Basti pensare cosa vivevamo anche solo a livello psicologico lo scorso anno di questi tempi. Intanto, molto semplicemente, speriamo in un weekend di sole che possa riportare la gente per le strade».

Soddisfatti... ma non troppo. Al momento, secondo la rilevazione fatta dagli uffici di Confcommercio, in città, per il 70% dei commercianti intervistati i saldi stanno andando moderatamente bene facendo registrare un miglioramento, seppure al di sotto delle attese, rispetto ai dati dello scorso anno, soprattutto in centro e nei negozi dei centri commerciali.

Cosa si compra? Prevale gli acquisti mirati, di capi e beni pratici per la vita di tutti i giorni, con poco spazio per gli acquisti di beni eleganti e per le compere di impulso, una volta molto

Nell'interesse comune di esercenti e consumatori viene chiesta chiarezza sulle norme legate a Covid e green pass

La stagione fino al 6 marzo

● Sono cominciati ufficialmente da una settimana i saldi anche nella città dello Stretto. Un periodo particolarmente atteso dai consumatori, pronti a dare la caccia all'affare ed a risparmiare sugli acquisti, e dai commercianti per ritrovare in parte la liquidità perduta e necessaria soprattutto oggi, dopo due anni di crisi causata dalla pandemia.

● In attesa che si inverta, dopo l'ennesimo picco, il trend dei contagi - almeno questa è la speranza degli esercenti - ci sarà ancora tempo per rifarsi alla ricerca dell'acquisto conveniente nei negozi di fiducia. I saldi, lo ricordiamo, a Reggio ed in tutta la Calabria proseguiranno fino a domenica 6 marzo.

frequenti in periodo di saldi. Tutti i commercianti intervistati segnalano inoltre la necessità, in questa fase, di un supporto alle attività d'impresa con nuovi ristori, moratorie creditizie e fiscali. Secondo Federmoda nell'immediato, per evitare confusione nei consumatori, è necessaria inoltre chiarezza sulle nuove norme legate al green pass che toccano la piccola e media impresa. «Per i punti vendita fuori dal centro con una clientela di fiducia, come il nostro Viale Aldo Moro - dichiara Enza D'Amico di Federmoda Confcommercio, titolare di un negozio di abbigliamento - pesa, in generale, il clima di cautela e prudenza per l'andamento dei contagi Covid e anche le giornate piovose hanno fatto desistere molti dalla passeggiata per lo shopping. Nel periodo delle festività natalizie - prosegue D'Amico - abbiamo operato bene; forse per questo, per i saldi le aspettative erano alte. Da imprenditori, comunque, non ci lamentiamo e piuttosto ci rimbocchiamo le maniche. Affrontiamo la difficoltà del momento ma rimaniamo fiduciosi in primo luogo che la situazione sanitaria migliori e, quindi, che la gente possa tornare presto a vivere appieno e con la necessaria serenità la città».

La società da sola non può farcela, intervengano le istituzioni

«Servono i controlli per garantire la sicurezza sui nostri bus». L'appello è dei rappresentanti aziendali, delle organizzazioni sindacali di Atam preoccupati dall'esponentiale impennata dei contagi.

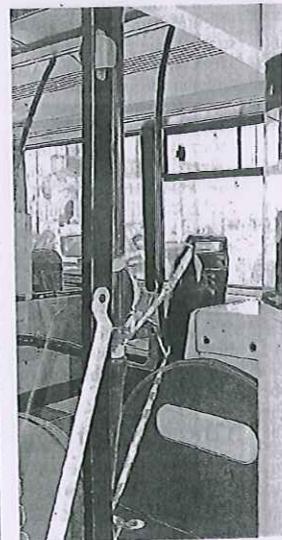
Le disposizioni normative prevedono che per fruire del servizio di trasporto serva necessariamente il green pass. Ma chi controlla? «Sappiamo che le risorse interne della società non sono sufficienti per garantire un monitoraggio costante. Non bastano i controlli a campione che vengono eseguiti, spesso nelle zone centrali» sottolineano i rappresentanti di Filt Cgil, Fit Cisl e Uiltrasporti. «Affinché venga tutelato tanto i passeggeri che il personale si devono fare controlli a tappeto. Soprattutto nelle zone della periferia tanto nord che sud, la situazione è difficile».

Come fare? L'appello è rivolto non solo ai vertici aziendali della società metropolitana di trasporto pubblico. «Soli non possiamo riuscire a superare questa partita così difficile e allora si chieda un incontro in Prefettura, si chieda l'intervento delle forze dell'ordine. Agenti che possano supportare il nostro personale sui bus. I nostri conducenti sono vaccinati così come la maggioranza dei passeggeri, ma sappiamo che ci sono delle sacche di popolazione che non lo sono e nonostante le disposizioni continuano a utilizzare i mezzi. Se trovati, durante i controlli senza green pass si rifiutano di scendere come dobbiamo agire?».

Un appello che guarda in prospettiva anche al futuro.

I timori sono per la "tenuta stessa" della società che la pandemia ha già duramente provato. I proventi arrivati nelle casse aziendali di Atam sono crollati e anche la stagione estiva ha assestato un pesante colpo, in tutto mentre Atam continua a fare i conti con un piano di rientro che

L'appello: un tavolo in Prefettura affinché il nostro personale venga affiancato dalle forze dell'ordine



La sicurezza Senza green pass non si

L'appello dei consiglieri di Forza Italia

«Croce Valanidi ha bisogno di interventi»

Un appello per le periferie della città. I consiglieri azzurri riaccendono i fari sul territorio. «Anno nuovo, problemi vecchi. Ma non per questo dimenticati» dicono gli esponenti reggini di Forza Italia che «tornano a farsi portavoce dei più trascurati, delle periferie della città. È da Sud che riparte il tour nei disastri cittadini. Questa volta richiamata l'attenzione pubblica e soprattutto dell'amministrazione sull'area di Croce Valanidi». Una denuncia con una richiesta di intervento da parte del capogruppo in consiglio comunale Federico Milla, insieme a Paolo Pavigianiti ed ai consiglieri comunali Antonino Caridi, Antonino Maiolino e Roberto Vizzari che fa seguito ad

un sopralluogo. E dopo aver conosciuto meglio le problematiche i rappresentanti del partito parlano di «un quartiere abbandonato a se stesso, desolato, trascurato. In particolare la strada, a dir poco disastrosa, è da attenzionare immediatamente per la sua pericolosità». Infatti sull'asse viario si trovano «tubi della condotta idrica rotti, buche ovunque che costringono le automobili ad invadere la corsia di marcia opposta per poter proseguire il percorso. È inaccettabile che versi in condizioni simili un'arteria principale come appunto quella che funge da collegamento per tutta la vallata del Valanidi».

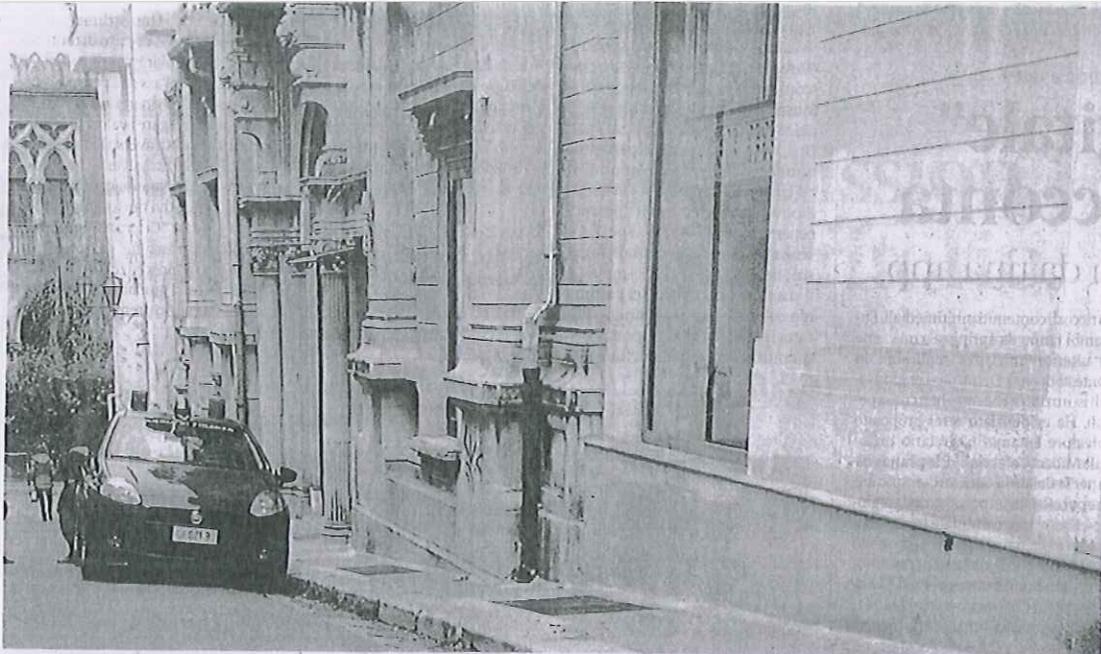
«È vergognoso - denuncia Pavi-



«Sollecitiamo l'assessore ai Lavori pubblici affinché inserisca i lavori per il quartiere tra le priorità»

Federico Milla

© RIPRODUZIONE RISERVATA



La sede dell'Asp provinciale La Guardia di Finanza reggina e i gli investigatori dello Scico hanno condotto le indagini sul business degli appalti nella sanità pubblica

Davanti al Gup i 26 imputati dell'operazione "Inter Nos"

Al via il processo sugli appalti Asp Scarcerato l'ex consigliere Paris

Riserva sulle eccezioni preliminari, da definire i riti del giudizio Ammesse come parti offese la Regione e l'Azienda sanitaria

Sei mesi e dieci giorni dopo l'arresto (ai domiciliari) è ritornato in libertà l'ex consigliere regionale della Calabria, Nicola Paris. Il Tribunale del riesame ha accolto la richiesta dei legali di fiducia del politico coinvolto nell'operazione "Inter Nos", gli avvocati Francesco Calabrese e Attilio Parrelli, disponendo ieri la scarcerazione. Nicola Paris era agli arresti domiciliari dal 2 agosto scorso quando scattò l'indagine della Guardia di Finanza e della Procura distrettuale antimafia che ha ricostruito un presunto, vorticoso, giro di malaffare nell'Azienda sanitaria provinciale dove gli appalti per i servizi di pulizia e sanificazione delle strutture amministrative e sanitarie sarebbero andati sempre ad imprenditori in odor di mafia grazie all'iter privilegiato gestito da funzionari infedeli. Nicola Paris risponde di corruzione, per essersi posto quale trait d'union tra i funzionari dell'Asp di Reggio e il cartello di imprenditori che nella provincia di Reggio ha monopolizzato in quasi un ventennio gli appalti delle pulizie; e specificatamente secondo gli inquirenti «nella sua qualità di consigliere regionale della Calabria eletto, tentava di intervenire presso il Governatore

facente funzioni della Regione Calabria, Antonino Spirli, al fine di sollecitare il rinnovo contrattuale del funzionario asservito, il cui mandato era in scadenza, nell'interesse degli imprenditori che lo avevano sostenuto durante la campagna elettorale». Proprio ieri davanti al Gup Giuseppe Candito è iniziata l'udienza preliminare dell'inchiesta "Inter Nos". Sono 26 gli indagati, tra cui spicca la posizione proprio dell'ex consigliere regionale, Nicola Paris, e, seppure con un carico di accuse meno gravoso, anche gli ex manager dell'Asp reggina, Franco Sarica e Rosanna Squillaciotti.

Tra le accuse sostenute dai Pm Marika Mastrapasqua e Giulia Scavello, a vario titolo, associazione di stampo mafioso, associazione per delinquere aggravata dall'agevolazione mafiosa finalizzata alla turbata libertà degli in-



L'ex consigliere regionale Nicola Paris è stato scarcerato ieri dal Tribunale della libertà

Tra le accuse spicca la corruzione

● Tra le 26 persone che ieri sono sfilate davanti al Gup anche il gruppo composto da chi è accusato di avere fatto parte di «un'associazione per delinquere finalizzata alla commissione indeterminata di delitti di corruzione, turbata libertà degli incanti, astensione dagli incanti e, più in generale, di delitti contro la pubblica amministrazione».

● Oltre ai manager-politici (che rispondono a piede libero) sul banco degli imputati ci sono anche la dirigente dell'ufficio Programmazione e Bilancio dell'Azienda, Angela Minniti, l'ex primario del pronto soccorso dell'ospedale di Locri Domenico Salvatore Forte e il collaboratore amministrativo dell'Asp Francesco Macheda.

canti, turbata libertà del procedimento di scelta del contraente, corruzione, frode nelle pubbliche forniture, estorsione, intermediazione illecita e sfruttamento del lavoro, dichiarazione fraudolenta mediante uso di fatture o altri documenti per operazioni inesistenti.

Nell'udienza di ieri sono state ammesse come parti civili nel processo l'Azienda sanitaria provinciale di Reggio e la Regione Calabria, mentre le difese hanno avanzato diverse eccezioni preliminari tra cui l'ipotesi di inutilizzabilità di parte delle intercettazioni ambientali e telefoniche, cuore dell'accusa. Il Gup si è riservato la decisione alla prossima udienza, in calendario il 18 gennaio. In quella data verrà discussa l'udienza preliminare. Tra i 26 indagati, e soprattutto i manager della sanità pubblica e i politici coinvolti nell'inchiesta, prevalerebbe la strategia difensiva di ricorrere al rito ordinario qualora fossero rinviati a giudizio. Un processo in Tribunale con un dibattito articolato per fare valere le proprie ragioni, secondo le prime anticipazioni del collegio di difesa. (frat.)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Tra i casi più complicati c'è l'Isolato 50, abitato da circa 70 famiglie

«È finita ormai da tempo l'epoca del vasto patrimonio edilizio comunale, abitato da migliaia di cittadini, era al centro delle "Politiche casa" delle varie Amministrazioni. Da anni è scomparsa la traccia di programmazione e di attenzione ordinaria e straordinaria. In Bilancio, quando ci sono, le stimate somme irrisorie e della montagna di risorse disperse o a cui attingere per una azione di sanamento progressiva e gestita, vi è una disattenzione e un disinteresse comunque inaccettabile. È quanto afferma Pasquale Imbalzano, per anni consigliere comunale e coordinatore di "Città Italia" della Città metropolitana di Reggio Calabria. Imbalzano aggiunge: «Il risultato di questa inazione è l'abbandono, con conseguente deprezzamento economico di un patrimonio di notevole valore e inevitabile chieggio da parte di occupanti abusivi. Da Arghilla ad Archi, Brunello al Centro Storico, di Marconi, Cusmano, Ceci di St. No alle case di Via Sottolunghia, o a Orti, migliaia di appartamenti costruiti solo qualche decennio fa con i Fondi della Legge di risarcimento per Reggio, vivono una situazione di totale abbandono e interventi stentati».

Tra i casi più complicati c'è l'Isolato 50, abitato da circa 70 famiglie, molte delle quali da mesi ormai in abbandono e reclamano un intervento urgente.

agenda

Farmacie

DITURNO

Dal 9 gennaio al 15 gennaio
LAZZARO
Via Nazionale Archi, 11 - Tel. 0965423
PELLICANO
Viale Calabria, 78 - Tel. 096552022

NOTTURNE

Dalle ore 20 alle 8.30
FATA MORGANA
Via Osanna, 15 - Tel. 096524013
CENTRALE
Piazza Duomo - Tel. 0965332332

GUARDIA MEDICA

VILLA S. GIOVANNI tel. 751356
BAGNARA CALABRA tel. 372251
BOVA MARINA tel. 761500

Case antisismiche, agevolazioni al 110% in scadenza il 30 giugno

Legge di Bilancio 2022. Salta il superbonus per gli acquisti di immobili demoliti e ricostruiti: dal 1° luglio sconti meno favorevoli, al 75% e 85%

Giuseppe Latour

Chi ha in programma nei prossimi mesi l'acquisto di una casa antisismica (demolizione con ricostruzione), deve affrettarsi e chiudere il rogito entro il 30 giugno. Dopo quella data, l'agevolazione (il cosiddetto sismabonus acquisti) scenderà dall'attuale 110% fino al 75 o all'85%, a seconda dei livelli di sicurezza dell'immobile. Questo dice la lettura della legge di Bilancio 2022. Una lettura confermata anche dall'Ance, l'associazione dei costruttori, che sull'applicazione di questa agevolazione è parte in causa, dal momento che riguarda operazioni effettuate da imprese.

Partiamo proprio dalla norma che regola queste demolizioni, contenuta nel Dl 63/2013. Il suo schema è piuttosto semplice, ma diverso dagli altri bonus casa. L'agevolazione prende forma con l'impresa che ricostruisce edifici interi per ridurre il rischio sismico. Poi, chi acquista ha diritto a uno sconto fiscale sul prezzo di vendita del 75%, se la demolizione ha portato il miglioramento di una classe di rischio, e dell'85% se, invece, il salto di classe è stato doppio. Ma il superbonus è andato, però, oltre queste percentuali, creando un "super sismabonus acquisti" al 110% che viene richiamato all'articolo 119, comma 4, del Dl 34/2020. La legge di Bilancio 2022

non ha però toccato la scadenza del 30 giugno 2022, già fissata.

Il motivo è che, nella norma che proroga il superbonus, si fa riferimento ai soggetti che effettuano gli interventi oggetto di rinvio: si parla, tra gli altri, di persone fisiche, di proprietari unici di immobili con più unità, di condomini e di Onlus, ma non si danno rassicurazioni ai soggetti che attivano il meccanismo alla base del sismabonus acquisti, le imprese di costruzioni, che solo dopo coinvolgono le persone nelle compravendite.

«Il sismabonus acquisti - dice **Gabriele Buia, presidente dell'Ance** - è un'importante misura di stimolo per la rigenerazione urbana delle nostre città che è un obiettivo strategico del Piano nazionale di ripresa e resilienza. Ci auguriamo che il ridimensionamento della misura non depotenzi uno strumento che era stato pensato per consentire alle famiglie italiane di vivere in edifici più sicuri».

L'agevolazione base dedicata agli acquisti di case antisismiche è, invece, esplicitamente prorogata in un punto successivo della legge di Bilancio. Quando i bonus casa diversi dal 110% vengono rinviati al 2024, infatti, si fa esplicito riferimento a tutto il complesso di norme che contiene le diverse tipologie di sismabonus. Quindi, anche il sismabonus acquisti al 75 e all'85 per cento. La sostanza, allora, è

che da luglio questo bonus torna al passato, fino al 31 dicembre del 2024.

Nota finale: va sottolineato che sul punto la legge di Bilancio 2022 è scritta in modo piuttosto confuso (si veda l'altro articolo nella pagina). Non si può escludere in assoluto, allora, che l'agenzia delle Entrate dia un'interpretazione differente a un impianto normativo di difficile lettura. Nel frattempo, però, deve prevalere la prudenza, per evitare sorprese successive che potrebbero costare anche molte migliaia di euro.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Buia (Ance): «Importante misura di stimolo per la rigenerazione, speriamo che lo strumento non venga depotenziato»



Peso: 18%

Il virus delle bollette uccide la ripresa

Imprese strangolate dal costo dell'energia. Dall'industria alla ristorazione, dagli alberghi all'editoria: il governo si muova. L'allarme di Bankitalia: le stime di crescita andranno riviste. Standard & Poor's: per le imprese italiane un salasso da 35 miliardi

Perego e Marin
alle pagine 3 e 5

Bollette e prezzi, siamo al disastro Le aziende: moriamo e non ci aiutano

Le associazioni di categoria lanciano l'allarme: situazione drammatica, l'Italia rischia di fermarsi di nuovo

di **Achille Perego**
ROMA

L'Italia è ripartita ma rischia di riferarsi, travolta dall'esplosione dei contagi da Omicron che, insieme con il caro-bollette di luce e gas, la corsa delle materie prime, dai metalli alla carta, e quindi un'inflazione che a dicembre è arrivata al 4,2%, hanno fatto partire nel peggiore dei modi il 2022.

RISCHI AL RIBASSO

E con circa 10 milioni di italiani costretti a restare a casa tra quarantene e smart working, avvertite Coldiretti, la risalita dei contagi peserà anche sull'agroalimentare. Non solo: raddoppiano i costi per la produzione del grano e l'aumento dipende dai rincari di oltre il 50% del prezzo del gasolio e dei mezzi agricoli, dei fitosanitari e dei fertilizzanti. «Gli effetti del balzo dei costi energetici si ripercuotono su tutti i produttori italiani di grano destinato a pasta e pane - spiega l'organizzazione - e colpiscono l'intera filiera, dai campi all'industria fino agli scaffali».

LA CRISI DEGLI ALBERGHI

«La situazione è drammatica - denuncia Bernabò Bocca, presidente di Federalberghi -. I ristori concessi finora sono stati irri-

sori rispetto alla perdita di ricavi degli alberghi pari, nelle città d'arte, all'80% nel 2020 sul 2019 e al 50% l'anno scorso mentre il 16 dicembre le azien-

de, anche quelle chiuse, hanno dovuto versare l'Imu al 100%». Così è suonato sorprendente sentire parlare di ripresa del turismo confrontando i dati con gennaio 2020 quando c'era il lockdown! La realtà invece è di un settore dove, anticipa Bocca, a Roma stanno partendo licenziamenti collettivi. Per questo il governo deve prolungare la cassa Covid, prevedere ristori adeguati basati sulla perdita di ricavi e, sul fronte delle misure restrittive come l'isolamento fiduciario, guardare a Paesi come la Spagna dove Omicron è trattato come un'influenza. Per Stefano Dall'Ara, vice presidente di Fto-Confcommercio anche «il turismo organizzato è flagellato». E senza ristori adeguati (almeno 500 milioni) e nuova cassa Covid, avverte Dall'Ara, sono a rischio 70/80mila posti.

L'ALLARME RISTORAZIONE

Altri cinquantamila sono invece a rischio nella ristorazione che, avverte il vice direttore di Fipe-Confcommercio Luciano Sbraga, ha perso 32 miliardi di ricavi nel 2020 e altri 24 l'anno scorso, 45mila imprese e 300mila posti. Per questo Fipe ha scritto ai ministri del Lavoro e del Turismo chiedendo ristori e nuova

cassa Covid. Ma, di fronte al previsto picco di contagi, se non si vuole bloccare le attività, già in sofferenza, servirà un approccio diverso sulle quarantene, come ormai vanno ripetendo anche i governatori di regione. Tesi condivisa da **Gabriele Buia**,

presidente di **Ance**, che ha dovuto fermare, per mancanza di operai oltre che di materie prime, anche alcuni suoi cantieri. E per il quale il governo dovrebbe imporre l'obbligo vaccinale.

STOP AI BOLLETTINI

La preoccupazione riguarda anche le industrie dove le difficoltà, ricorda Carlo Robiglio nel consiglio generale di Confindustria, stanno aumentando. Il timore è che il Paese si fermi, ma vanno evitate le chiusure e anche le paure provocate dai bollettini giornalieri sui contagiati che sarebbe meglio diffondere solo una volta la settimana.

LA CRISI DEL COMMERCIO

A lanciare l'allarme è anche Mario Resca, presidente Confimprese. Nei primi dieci giorni di gennaio i saldi hanno segnato un meno 30% sul 2019. «Siamo al terzo anno di pandemia e continuiamo a essere in affanno anche per il caro-bollette, la mancanza di materie prime e l'inflazione che rischiano di fermare i consumi». Servono quindi sostegni reali perché «se non arriva liquidità il retail rischia il collasso». Ma già così, chiosa Mariano Bella, responsabile Ufficio studi



Peso: 1-8%, 3-100%

Confcommercio, dopo un 2021 di grande ripresa le previsioni sul 2022 sono al ribasso e «sarebbe già una bella cosa una crescita del 4%». Servirebbe allora considerare Omicron come un'influenza? «La scelta di seguire Paesi come la Gran Bretagna che lo considera un raffreddore o proseguire con le misure anti-

contagi spetta al governo. Bisogna sapere però che se si sceglie questa seconda strada, i danni economici per le discoteche chiuse vanno ristorati con le tasse degli italiani».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

BOCCA (FEDERALBERGHI)
«I ristori concessi sono stati irrisori rispetto alla perdita degli hotel Nelle città d'arte un tonfo del 50%»

SOS RISTORAZIONE
Sbraga: «In due anni persi 56mila miliardi di ricavi, a rischio 50mila posti»

RESCA (CONFIMPRESE)
«Nei primi 10 giorni di gennaio i saldi hanno segnato un meno 30%»

1 Regina (Confindustria)
«Subito interventi strutturali»



Per Aurelio Regina, delegato di Confindustria per l'energia, «l'Italia deve attivare subito un approvvigionamento in pool di gas naturale per soddisfare il fabbisogno nazionale, e contrastare la delocalizzazione causata dalle politiche climatiche europee»

2 Rossetti (Assopetroli)
«Il governo convochi gli operatori»



Assopetroli-Assoenergia (nella foto il presidente **Andrea Rossetti**) «chiede al Governo di avviare, con urgenza, un tavolo tecnico di settore, per concertare un percorso condiviso di riconversione industriale, con orizzonte 2026, in coerenza con il Pnrr»

3 Costantini (Cna)
«Un salasso per le piccole imprese»



La Cna (nella foto il presidente **Dario Costantini**) chiede «interventi urgenti per scongiurare effetti pesanti sulle attività produttive, in particolare artigiani e piccole imprese, che già pagano un prezzo del 35% superiore alla media Ue»

4 Voltini (Coldiretti)
«Grano alle stelle, effetti sulla filiera»



«Raddoppiano i costi per la produzione del grano a causa dei rincari di oltre il 50% per il gasolio». È quanto afferma Coldiretti Lombardia (nella foto il presidente **Paolo Voltini**). «Gli effetti colpiscono l'intera filiera, dai campi all'industria fino agli scaffali»

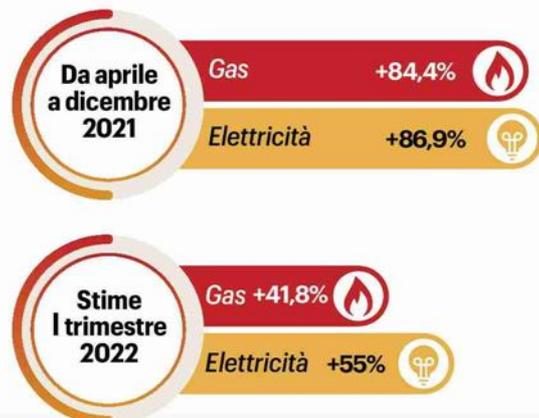
5 Rieni (Codacons)
«Massacro per famiglie e aziende»



«L'aumento delle bollette è un massacro per famiglie e imprese - dice il presidente del Codacons, Carlo Rieni -. Questo perché gli incrementi dell'energia non solo aggravano la spesa per luce e gas, ma determinato rincari a cascata in tutti i settori»

La corsa dei prezzi

I costi dell'energia



944 euro In più di spesa per le famiglie

I carburanti (servito)



Le materie prime dell'editoria



Peso:1-8%,3-100%

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.

Monitoraggio dei servizi radio-televisivi

Data	14/01/2022	Ora		Emittente	SORGENTE NON DEFINITA
Titolo Trasmissione		RAI NEWS - NEWS 17.30 - "Istat. Produzione industriale italiana supera e livello pre-pandemia. A novembre è cresciuta dell' 1,9%" - (13-01-2022)			

RAI NEWS - NEWS 17.30 - "Istat. Produzione industriale italiana supera e livello pre-pandemia. A novembre è cresciuta dell' 1,9%" -



Crescono i dubbi degli economisti sul Pnrr Finanziamenti a rischio, obiettivi lontani

Incominciano a serpeggiare dubbi tra gli economisti sull'effettiva realizzazione del Pnrr, al di là dei proclami di facciata. E' bene registrarli (e meditarli) prima che sia troppo tardi e una parte dei finanziamenti europei vengano bloccati dai tecnici della Commissione europea, per ritrovarci coi bastoni tra le ruote per colpa di errori e negligenze tutte italiane. Non a caso un economista (docente alla Bocconi) poco incline alle polemiche, **Tito Boeri**, ha deciso di lanciare il sasso: «Il resoconto che il governo

ha presentato al parlamento poco prima di Natale sostiene che i 51 obiettivi del 2021 sono stati raggiunti, il fatto è che sono stati raggiunti sul piano solo formale».

Valentini a pag. 6



IL CENTRODESTRA UNITO
DIETRO A BERLUSCONI

Finanziamenti a rischio. Critiche dalle università al governo: non è partito col piede giusto

Dubbi degli economisti sul Pnrr

Tito Boeri: i 51 obiettivi raggiunti solo sul piano formale

DI CARLO VALENTINI

Incominciano a serpeggiare dubbi tra gli economisti sull'effettiva realizzazione del Pnrr, al di là dei proclami di facciata. È bene registrarli (e meditarli) prima che sia troppo tardi e una parte dei finanziamenti Ue (la maggior parte sono debiti che poi andranno saldati) vengano bloccati dai tecnici della Commissione europea, per ritrovarci coi bastoni tra le ruote per colpa di errori e negligenze tutte italiane. Non a caso un economista (docente alla Bocconi) poco incline alle polemiche, **Tito Boeri**, ha deciso di lanciare il sasso: «Il resoconto che il governo ha presentato al parlamento poco prima di Nata-

le sostiene che i 51 obiettivi del 2021 sono stati raggiunti, ma solo sul piano formale. Probabilmente sarà sufficiente perché la Commissione Ue dia il primo via libera ma rimane la questione se ci si è messi nelle condizioni di realizzare il resto del Piano: cosa è stato fatto per arrivare a una capacità di spesa che non abbiamo mai avuto? Bisognava ridurre il numero delle stazioni appaltanti, cioè i centri che possono indire gli appalti, in modo da poterli rinforzare, rendere efficaci e anche diventare argini alla corruzione. Non è stato fatto. Occorreva inserire nella Pa e dei tecnici in grado di gestire i progetti e la spesa. È vero che il ministro **Brunetta** ha indetto nuovi concorsi ma se guardiamo alle modalità sorgono dubbi. Alla fine si sono ridotti i criteri di selettività e si è ab-

bassato il livello della selezione».

Un j'accuse verso il governo Draghi? «Non si tratta di dare voti ma un governo non dovrebbe dipendere solo da una persona, pur capace e stimata. Comunque dev'essere chiaro che quello che bisogna fare adesso è molto importante. D'ora in poi conteranno i fatti e non le parole. All'inizio si possono mettere etichette, ma dopo, la produzione di carta porta alla sconfitta».



Peso:1-8%,6-53%

Sulla stessa lunghezza d'onda è un altro economista della Bocconi, Carlo Alberto Carnevale-Maffè: «Quasi tutti gli analisti pensano che il futuro dell'Italia dipenda in modo decisivo dal ruolo di Draghi. Si sbagliano. Il Paese è su un lungo percorso di irreversibile di decadenza etica, sociale ed economica». Il Pnrr, nelle sue finalità, resterà un libro dei sogni: «Non dovrebbe essere un mero trasferimento di risorse finanziarie per compensare uno shock asimmetrico, ma uno strumento strategico di lungo termine per rinsaldare il legame economico e sociale tra Italia e Unione europea, riallineando l'Italia al percorso di crescita de-

gli Stati più dinamici e integrandolo nelle nuove filiere sostenibili ad alta tecnologia che trasformeranno i mercati globali nei prossimi anni. I fondi dovranno essere ripagati dalle nuove generazioni: non debbono essere destinati a distribuire bonus e prebende per i padri d'Italia, bensì a costruire piattaforme d'offerta di prodotti e servizi innovativi e sostenibili per i figli dell'Europa di domani». Quanto al presidente del Consiglio: «Draghi è una medicina per un malato grave e non può essere presa per sempre. Se i mercati si compiacciono nel breve termine va anche bene ma dimostra la nostra innata incapacità di eleggere personalità all'altezza della situazione. Ci si può affidare a un redentore, ma per un periodo di tempo limitato».

È duro anche il giudizio di Gianni Lepre, presidente, tra l'altro, del Club delle eccellenze del Made in Italy: «Come si è brancolato nel buio per la pandemia, si brancola ancora nel buio in economia spicciola, con un Pnrr figlio di lunatici campanilismi e misure fiscali

inadeguate per questa sorta di guerra che ci ha abituati a leggere i bollettini sanitari più che quelli economici. Agli ospedali che reggono l'urto dell'infezione non corrisponde il reggere anche delle imprese stanche e stritolate da un Paese che con una mano dà 1 e con l'altra mano ne sottrae 5. Adesso è il momento di costruire e non di distanziare magari anche con il ritorno allo smartworking o altre diavolerie simili che renderebbe la situazione già abbastanza complessa, decisamente esplosiva».

Dall'università di Palermo lancia strali Carlo Amenta, che è anche direttore dell'Osservatorio sull'economia digitale dell'Istituto Bruno Leoni: «Ora non ci si può più nascondere dietro la mancanza di fondi, le risorse ci sono. Il problema non è quanto si spende ma come si spende. Per esempio non corrisponde al vero il fatto che la spesa pubblica al Sud sia stata tanto minore nel corso degli anni. Quello che manca è la capacità di spendere bene, e allora il Pnrr può essere una risorsa ma occorre che si facciano le riforme per spendere le somme che arriveranno in maniera produttiva. Anche perché maggiore è la quota di spesa che viene intermediata dal soggetto pubblico, maggiore è il rischio che le clientele politiche o il malaffare possano riuscire ad accaparrarsi queste risorse».

Aggiunge Domenico Cersosimo, docente all'università della Calabria: «Vedo il rischio che si alimenti il cosiddetto fenomeno svuota cassette: via ai progetti vecchi, da tempo accantonati, magari cantierabili, ma di bassa qualità. Però realizzare questi interventi non determina sviluppo. Si potrebbe però fare tanto per correggere la rotta. La quota maggiore di questi fondi riguarda investimenti più

differiti nel tempo, dal 2023 in poi. Per cui potremmo ancora atterzarci. Sarebbe utile l'attivazione di un fondo rotativo destinato a finanziare l'affiancamento delle pubbliche amministrazioni nelle fasi di progettazione e assistenza tecnica sull'impiego dei fondi strutturali. non solo un'assistenza, ma un supporto orientato alla formazione, al trasferimento delle competenze in una sorta di virtuosa osmosi tra istituzioni».

Infine Gustavo Piga, docente di Economia a Roma Tor Vergata, invita a non coltivare illusioni e commenta: «Purtroppo più si delinea il Pnrr e più mi convinco che non ci porterà fuori dalla crisi e anzi potrebbe crearci ulteriori problemi. Ci sono troppe condizionalità imposte dall'Europa. Due esempi ce lo rivelano già: la riforma della giustizia che abbiamo fatto in fretta per ottenere la prima tranche di finanziamenti non darà certezze alle imprese che investono in Italia perché, come dimostra il fallimento del concorso di Brunetta, le assunzioni solo a tempo determinato previste non invogliano i professionisti necessari a creare il livello di personale che serve a dare certezza del giudizio in tempi celeri. La seconda è la condizionalità maggiore che l'Europa ci chiede: «Ti diamo i soldi solo se prometti di ridurre il rapporto deficit Pil dall'attuale 12 al 3%. Significa 120 mld di nuove entrate o minori spese, buona parte della cifra dell'intero Pnrr».



Peso:1-8%,6-53%

Rapporto MiMs al parlamento su stato di avanzamento delle opere commissariate nel 2021

Cantieri, incognita ambientale

In arrivo sito del ministero per tenere sotto controllo i lavori

Pagina a cura

DI ANDREA MASCOLINI

Sono in linea con i cronoprogrammi la quasi totalità delle 102 opere strategiche commissariate; permangono criticità su circa il 54% delle opere commissariate ad aprile e ad agosto 2021 soprattutto di natura ambientale. Sono questi i dati principali che emergono dal rapporto annuale sullo stato di avanzamento delle 102 opere commissariate nel corso del 2021 che il ministro delle infrastrutture e della mobilità sostenibili, Enrico Giovannini, ha trasmesso al parlamento la scorsa settimana.

Il rapporto risponde alla richiesta da parte delle commissioni parlamentari competenti di ricevere un aggiornamento annuale sulle attività previste per le opere ed è diviso in due parti: nella prima, sintetica, vengono presentate le principali caratteristiche delle opere, una valutazione

qualitativa dello stato delle procedure (utilizzando un sistema «a semaforo») basata sull'analisi delle criticità evidenziate dai commissari e una descrizione delle azioni di sistema e puntuali avviate dal ministero per assicurare l'efficacia della loro attività. La seconda parte contiene i dettagli dei singoli interventi, i cronoprogrammi, lo stato di avanzamento dei lavori e le azioni intraprese o che si intendono intraprendere per realizzare le opere.

La relazione riguarda interventi per un valore di 99 miliardi di euro affidate a 49 com-

missari straordinari nominati dal presidente del consiglio dei ministri ad aprile e agosto dello scorso anno. Dal punto di vista del rispetto dei tempi nella relazione si sottolinea come, per quanto riguarda le 57 opere commissariate ad aprile 2021, quasi tutti i cronoprogrammi per l'avvio dei cantieri nel 2021 risultano confermati.

Riguardo alle 57 opere commissariate ad aprile 2021, il 56% riscontra problematiche di diversa natura: le criticità segnalate sono riconducibili a questioni ambientali (16%), archeologiche-paesaggistiche (13%), finanziarie (31%), tecniche (13%) e procedurali (27%). In particolare, nel settore ferroviario prevalgono criticità sulle procedure ambientali, per le infrastrutture stradali quelle ambientali, finanziarie e procedurali, mentre nei settori per il trasporto rapido di massa e i presidi di pubblica sicurezza si riscontrano problemi minori.

Nel caso delle 45 opere commissariate ad agosto 2021, le criticità segnalate afferiscono per il 25% a questioni ambientali, per il 18% a quelle archeologiche-paesaggistiche, per il 22% a quelle finanziarie, per l'8% ad aspetti tecnici, per il 27% a quelli procedurali. Riguardo alle infrastrutture ferroviarie, le principali criticità sono riconducibili alle autorizzazioni ambientali e agli incrementi dei costi. Per le opere stradali emergono problemi analoghi, con una maggiore rilevanza per questioni ambientali, archeologi-

che e finanziarie. Per le opere idriche e per i presidi di pubblica sicurezza prevalgono criticità relative all'incremento dei costi e procedurali.

Per assicurare la massima trasparenza del processo avviato, dal mese di giugno 2021 sul sito del Mims è attiva una sezione dedicata alle opere commissariate in cui vengono illustrati il contesto di riferimento, la ripartizione territoriale degli interventi, l'anagrafica delle opere con l'indicazione del costo stimato e i finanziamenti disponibili, i cronoprogrammi previsti in fase di avvio, le eventuali determinazioni assunte dai commissari.

Inoltre, entro questo mese il Mims si è impegnato ad attivare il portale dedicato «Osserva cantieri», attraverso il quale verranno fornite informazioni utili ai diversi soggetti coinvolti (istituzioni, società civile, commissari, vertici politici) per valutare gli stati di avanzamento delle fasi procedurali previsionali ed effettive dei progetti, corredati da indicatori fisici, sociali e ambientali, utili per comprendere l'impatto di ogni intervento.

—© Riproduzione riservata—

Speciale appalti

Tutti i venerdì una pagina nell'inserto Enti Locali e una sezione dedicata su www.italiaoggi.it/specialeappalti



Peso:40%

Progettazioni solo se utili e se ci sono fondi

È possibile affidare progettazioni senza copertura per la successiva realizzazione dei lavori, ma occorre che la progettazione sia coperta finanziariamente, che l'esternalizzazione sia necessaria e che la progettazione non sia fine a se stessa ma «ragionevolmente e probabilmente fattibile». È quanto ha stabilito la deliberazione della sezione regionale di controllo per la Lombardia del 3 dicembre 2021 n. 270 che tratta aspetti inerenti la contabilizzazione della progettazione esterna in assenza di finanziamento dell'intera opera.

La pronuncia nasce da una questione posta da un ente locale lombardo che sottoponeva all'attenzione della sezione se fosse possibile in base all'art.1, comma 4, del D.L. n.32/2019 procedere, fino al 31 dicembre 2023, all'affidamento delle attività di progettazione, anche qualora fosse presente una disponibilità finanziaria limitata soltanto alle suddette attività e, quindi, in assenza del finanziamento dell'intera opera.

La corte, nel ribadire la natura derogatoria della norma del 2019, ha evidenziato la volontà legislativa di accelerazione degli appalti, della crescita del sistema Paese per far fronte alle notevoli sfide del Pnrr (piano nazionale di ripresa e resilienza) e ha segnalato che la disposizione trova conferma nella previsione nel recente decreto 77/2021 che ha prorogato a tutto il 2023 (già rinviato al 2021, con D.L.n.183/2020), la disposizione di cui all'art.1, comma 4, del D.L. n. 32/2019, originariamente valida solamente per il biennio 2019-2020.

La norma deve però essere applicata, ha detto la Corte, «nel rispetto di alcune regole di carattere generale, non oggetto di disapplicazione, da parte del legislatore». In primo luogo, l'affidamento degli incarichi di progettazione de-

ve trovare apposita copertura nei documenti contabili dell'ente anche perché, ha fatto notare la Corte, vige sempre nel codice dei contratti pubblici il principio per cui le stazioni appaltanti non possono subordinare la corresponsione dei compensi relativi allo svolgimento della progettazione e delle attività tecnico-amministrative ad essa connesse all'ottenimento del finanziamento dell'opera progettata e, inoltre, nella convenzione stipulata con il soggetto affidatario devono essere previste le condizioni e le modalità per il pagamento dei corrispettivi».

In secondo luogo, il conferimento degli incarichi esterni deve rispettare il principio di autosufficienza dell'amministrazione (cosiddetta autorganizzazione della PA): «affidamenti de quibus, quindi, devono ritenersi giuridicamente ammissibili, ove, motivatamente, la pubblica amministrazione dimostri l'assenza e/o l'insufficienza di personale tecnico che possa, internamente, provvedere a tale progettazione, strumentale alla realizzazione dell'opera pubblica».

Infine, occorre che l'incarico di progettazione, pur dotato dell'adeguata copertura finanziaria, non sia fine a se stesso, con le conseguenze erariali che ciò potrebbe comportare: deve essere «strumentale alla realizzazione di opere di interesse generale, aventi una probabile e ragionevole fattibilità sia in termini tecnici che finanziari». Questo», secondo l'organismo di controllo della Lombardia, «al fine di evitare una spesa di denaro pubblico inutile determinata da comportamenti non rispettosi del più generale criterio di diligenza che deve sempre caratterizzare l'azione pubblica».



Peso:26%

Rettifica, non chiarimento in caso di errore nel bando

È illegittima la rettifica di un errore materiale del bando di gara apportata attraverso i chiarimenti resi dalla stazione appaltante su richiesta degli aspiranti partecipanti alla gara. Lo ha stabilito il Consiglio di Stato, sezione terza, con la sentenza del 7 dicembre 2022 n. 64 che affronta il tema della valenza dei chiarimenti resi agli operatori economici interessati alla procedura. Era accaduto che nel disciplinare per l'affidamento di una concessione di servizi di ristorazione erano previsti quattro criteri di valutazione con i relativi punteggi; successivamente con i chiarimenti la stazione appaltante ha espunto uno dei quattro criteri riducendo a 3 i parametri di valutazione ed ha rimodulato i punteggi ad essi assegnati.

Un'operazione che i giudici d'appello, confermando al sentenza di primo grado, hanno dichiarato non corretta in quanto i chiarimenti resi dalla stazione appaltante nel corso di una gara d'appalto non hanno alcun contenuto provvedimentale, non potendo costituire integrazione o rettifica della lex specialis di gara.

I chiarimenti della stazione appaltante, si legge nella sentenza, sono ammissibili nei limiti in cui contribuiscono, con un'operazione di interpretazione del testo, a renderne chiaro e comprensibile il significato. Viceversa non lo sono quando, proprio mediante l'attività interpretativa, si giunge ad attribuire ad una disposizione della lex specialis, un significato ed una portata diversa o maggiore di quella che risulta dal testo stesso; così facendo si viola il rigoroso principio formale della lex specialis, posto a garanzia dei principi di cui all'art. 97 della Costituzione.

In ogni caso, nel caso specifico, l'errore materiale non sarebbe stato emendabile con lo strumento dei chiarimenti, in quanto, come affermato da precedente giurisprudenza, «l'errore materiale o l'omissione commessa nella lex specialis richiede una apposita rettifica del bando e del disciplinare da parte della stazione appaltante fatta con le stesse forme di detti atti e non già con un semplice chiarimento del responsabile unico del procedimento». In caso di errore del bando o del disciplinare va pubblicata una rettifica con le stesse forme di pubblicità a nulla potendo i chiarimenti.



Peso:17%

Commissari del Pnrr La guerra di burocrazia tra Giovannini e Cingolani è un problema per il Recovery

Roma. Quelli che per primi hanno sfogliato il dossier, e quanti nei partiti lo hanno analizzato nelle sue valenze tecniche e politiche, hanno convenuto che si tratta di un qualcosa a metà tra un elenco di buoni propositi e un accenno di scaricabarile di stato. Ecco, dunque, il Rapporto sui commissariamenti per la realizzazione di infrastrutture e opere pubbliche inviato dal ministro dei Trasporti (Mit), Enrico Giovannini, ai responsabili d'area delle forze politiche e al Parlamento. Trentadue pagine fitte di tabelle e grafici per valutare lo stato di avanzamento dei lavori sui cantieri considerati strategici, e un ricorrente, spesso implicito, atto d'accusa nei confronti della burocrazia del ministero della Transizione ambientale. Una guerriglia, quella tra Porta Pia e Via Cristoforo Colombo, che va avanti da mesi, a dispetto dei rapporti di stima tra i responsabili dei due dicasteri, e che la giustificata ansia da prestazione imposta dal Pnrr ha esacerbato.

E insomma non è un caso se, sulle 102 opere esaminate nel monitoraggio relativo al 2021 (quelle affidate a commissari straordinari in due diversi momenti: ad aprile e ad agosto 2021), sono ben 40 quelle che accusano ritardi legate a problemi di tipo ambientale, archeologico e paesaggistico. Il che è a suo modo un paradosso tutto italiano: perché il commissariamento di un'infrastruttura servirebbe proprio a evitare le consuete lungaggini burocratiche legate ai vincoli di soprintendenze e commissioni ambientali. "Va ricordato che le opere in questione sono per definizione", si legge nel docu-

mento licenziato dal Mit, "caratterizzate da complessità progettuali o realizzative, nonché da un significativo impatto locale". Altrimenti, verrebbe da dire, non ci sarebbe bisogno di affidarsi a dei commissari. I quali però, costretti a fare i conti con le aporie della burocrazia, si sono rassegnati a rivolgersi al governo per chiedere un aiuto a fare ciò che proprio loro sono stati chiamati a fare. "In particolare - scrivono i tecnici di Giovannini - è stata effettuata una interlocuzione diretta con il presidente della Commissione Via (Valutazione d'impatto ambientale) per valutare lo stato dei diversi dossier". Lo sventurato, in questo caso, è Massimiliano Atelli, magistrato della Corte dei conti che gli uffici legislativi del fu ministero dell'Ambiente li ha diretti per un quinquennio e con tre diversi titolari (Prestigiacomo, Clini, Orlando), e che a fine 2020 è arrivato a dirigere la nuova, un poco babelica, commissione tecnica voluta dal grillino Sergio Costa, con quaranta esperti tra giuristi, biologi, geologi, medici, agronomi, che spesso tra loro s'azzuffano e che non di rado si dimettono, per la malcelata frustrazione del ministro Roberto Cingolani. E' insomma a lui, ad Atelli, a questo funzionario che sovrintende agli affari complicati di un organismo che dovrebbe semplificare, che i responsabili delle 102 opere commissariate si sono rivolti. "Le interlocuzioni si sono concentrate sulle procedure autorizzative che, se non deliberate nei tempi previsti, potrebbero incidere negativamente sul cronoprogramma delle attività e sulla disponibilità delle risorse (come

nel caso di finanziamenti col Fondo sviluppo e coesione 2014-2020)".

Riferimento non casuale, e non rassicurante. Perché quei fondi europei sono un po' una riduzione in scala del Recovery: e l'affanno con cui l'Italia ha speso poco più della metà dei quasi 50 miliardi destinati al Sud negli ultimi sette anni segnala l'urgenza di un cambio di passo notevole per l'attuazione del Pnrr. E dunque, in vista dell'inaugurazione dei lavori di analisi sulle opere commissariate che rientrano nel Piano di ripresa e resilienza (prevista a partire dalla prossima settimana), Giovannini ha concordato con Cingolani alcune modifiche procedurali. Anzitutto, la Commissione per il rilascio della Via verrà affiancata da tecnici di Anas e Rfi, che sono i principali attori coinvolti nella realizzazione delle opere. In secondo luogo, si è deciso, d'intesa con lo stesso Atelli, di accantonare il semplice principio cronologico nell'analisi dei dossier e concordare nuovi parametri per attribuire diversi ordini di priorità alle opere su cui esprimersi in merito alla Via. Sperando che almeno questo basti per evitare ritardi sul Pnrr. Dopodiché, se neppure questo valesse a sbloccare opere che si era cercato di sbloccare attraverso i commissariamenti, non resterà che attendere che sia il Cdm a optare per il ricorso a poteri sostitutivi: ma significherebbe commissariare i commissari, e denuncerebbe la tendenza di un paese ad agire solo in deroga, e spesso in deroga della deroga, per fare ciò che dovrebbe essere ordinario. (val. val)



Peso: 16%

OCCORRE CAPACITÀ DI FARE PIÙ CHE DI DIRE ZES, PORTUALITÀ E FERROVIE NON SI PUÒ VIVERE DI SOLI ANNUNCI

di **ERCOLE INCALZA**

Continuando nella sua sistematica attività mediatica il Ministro delle Infrastrutture e della Mobilità Sostenibili Enrico Giovannini intervenendo lunedì 10 gennaio su "Affari & Finanza" precisa: "Siamo di fronte ad un investimento senza precedenti sui porti e retroporti, infrastrutture fondamentali

per la competitività del nostro Paese e snodi logistici cruciali per lo sviluppo delle attività manifatturiere e commerciali. Con gli investimenti, riforme per la semplificazione.

a pagina VIII

COME DISINCAGLIARE IL TITANIC ITALIA/

ZES, PORTUALITÀ, FERROVIE NON SI VIVE DI SOLI ANNUNCI

I governi Renzi – Gentiloni (con ministro Delrio), Conte I (con Toninelli), Conte II (con Paola De Micheli) sono stati governi che hanno spento il rilancio della nostra portualità consentendo che crescessero tre porti chiave come Algeciras, Valencia e Pireo compromettendo, forse in modo irreversibile, la intermodalità presente solo potenzialmente nel Mezzogiorno. È meglio evitare di raccontare un futuro ricco di positività, cerchiamo, invece che diventi prima "presente" per dimostrare la reale capacità a "fare" e non a "dire"

di **ERCOLE INCALZA**

Continuando nella sua sistematica attività mediatica il Ministro delle Infrastrutture e della Mobilità Sostenibili Enrico Giovannini intervenendo lunedì 10 gennaio su "Affari & Finanza" precisa: "Siamo di fronte ad un investimento senza precedenti sui porti e retroporti, infrastrutture fondamentali per la competitività del nostro Paese e snodi logistici cruciali per lo sviluppo delle attività manifatturiere e commerciali. Accanto agli investimenti sono state adottate ri-

forme per la semplificazione della pianificazione digitale logistica nazionale, la realizzazione dello sportello unico doganale". Continua sempre il Ministro: "Con il PNRR colleghiamo 11 porti e 9 centri intermodali al sistema ferroviario nazio-



nale e internazionale che si aggiungono agli investimenti che connettono l'Italia al resto dell'Europa attraverso le reti TEN - T. Per recuperare i ritardi accumulati negli ultimi dieci anni di scarsi investimenti e definire ulteriori interventi abbiamo istituito il Tavolo del Mare, un luogo di discussione permanente per identificare soluzioni condivise con le Autorità di Sistema e le capitanerie, le associazioni della logistica, dei terminalisti, degli armatori, degli ormeggiatori e i sindacati". Inoltre nell'articolo, sulla base di informazioni prodotte sempre dal Ministero delle Infrastrutture e della Mobilità Sostenibili si dice anche che a integrare la provvista di risorse pari a 4.025,76 miliardi di euro ci saranno altri interventi a cominciare dalla infrastrutturazione delle Zone Economiche Speciali (ZES), tutte concentrate al Sud (300 milioni di euro) all'interno delle quali dare valore aggiunto alla merce non solo movimentandola celermente ma anche facendola fermare e lavorandola. A Rete Ferroviaria Italiana invece vengono assegnati direttamente 337 milioni di euro per collegare i porti della rete nazionale attraverso il cosiddetto "ultimo miglio" per consentire ai treni di arrivare fino alle banchine dei porti e da qui ripartire carichi di merce.

La prima osservazione: nella comunicazione si parla di una percentuale del Mezzogiorno di questo volano di risorse pari al 55% in realtà si sfiora questa soglia solo se alla quota di 1.499,31 milioni di euro (vedi Tabella 1) si aggiungono integralmente i 337 milioni assegnati a Rete Ferroviaria Italiana e i 300 milioni destinati alle Zone Economiche Speciali (ZES). Faccio presente che i 337 milioni destinati a RFI non sono destinati tutti al Mezzogiorno e fanno parte, tra l'altro, di una proposta già presente nel Contratto di Programma approvato sin dal 2014 e poi riapprovato nel luglio del 2021. Mentre per quanto concerne le ZES sarebbe opportuno ricordare che, dopo quattro anni dalla prima loro inclusione in provvedimenti normativi, allo stato attuale non è partito concretamente ancora "nulla". Infatti il Decreto Legge n. 77/2021, entrato in vigore il 1° giugno, nel tentativo che le Zone Economiche Speciali inizino a portare i frutti sperati, introduce nuovi rinforzi: procedure semplificate, autorizzazione unica, tempi dimezzati, silenzio assenso, conferenza di servizi e, soprattutto, si propone di garantire maggiore autonomia di manovra e più rapidità di azione ai commissari straordinari. Il nuovo Esecutivo, stanziando ben oltre 600 milioni di euro nel PNRR, si pone l'obiettivo di riformare e riordinare il sistema di gestione e controllo delle ZES al fine di recuperare al flop maturato negli ultimi quattro anni (ripeto è il Governo che parla di "flop maturato"). Dal 2017 ad oggi, infatti, ben poco è cambiato per le otto aree che sarebbero dovute diventare motore propulsivo per la ripartenza del Mezzogiorno.

Il decreto legge prova a ridare sprint,

quindi, sul fronte dei progetti speciali per la coesione territoriale previsti nel Piano Nazionale Ripresa e Resilienza (PNRR); le risorse per la coesione, infatti, passano dai 4,18 miliardi del precedente Piano Conte ai 4,41 miliardi di PNRR licenziato dal nuovo Esecutivo.

Ma stiamo solo parlando di speranza e di volontà mirate a far partire un provvedimento che purtroppo non è mai partito perché, come ho ribadito più volte in miei precedenti interventi, nella sola Sicilia ci sono 36 aree elette a ZES, in tutta la UE le ZES sono solo 91. Dobbiamo compiere un vero atto di umiltà: imitare le esperienze effettuate dagli altri Paesi della UE e cercare di imitare quelle ZES realizzate in altri Mezzogiorni di Europa; se non lo facciamo cresce Amazon e Alibaba, cresce solo la Regione logistica del Nord.

La seconda osservazione è invece legata alla ammissione del Ministro Giovannini che negli ultimi dieci anni non si è fatto nulla; in realtà più che dieci sono sette gli anni in cui praticamente non si è fatto nulla per la nostra portualità e le ultime risorse pari a circa 2,4 miliardi di euro sono relativi al porto di Genova, La Spezia, Livorno, Civitavecchia, Taranto e Ravenna; tutti interventi garantiti da risorse della Legge Obiettivo. Dal 2015, ripeto, ha ragione Giovannini, non si è fatto nulla e questo speravo che il Ministro lo ribadisse in modo più chiaro precisando che i Governi Renzi - Gentiloni (con Ministro Delrio), Conte I (con Ministro Toninelli), Conte II (con Ministra la Paola De Micheli) erano stati Governi che avevano praticamente spento il rilancio della nostra portualità consentendo nel frattempo che crescessero tre porti chiave come Algeciras, Valencia e Pireo compromettendo, forse in modo irreversibile, la intermodalità presente solo potenzialmente nel Mezzogiorno.

La terza osservazione invece impone un interrogativo obbligato: come mai di tutto questo impegno, di tutta questa profusione di dati e di certezze che conosciamo ormai da tempo e che abbiamo letto per le ZES quattro anni fa e per le opere nel PNRR da oltre un anno e mezzo (ricordo che il PNRR lo conosciamo del 13 luglio 2020) finora non è partito nulla? Infatti gli Stati di Avanzamento Lavori (SAL), almeno per le infrastrutture, non superano i 2,4 miliardi di euro e sono relativi a opere partite e supportate dalla Legge Obiettivo, cioè opere approvate e cantierate quattro-cinque anni fa.

La quarta ed ultima osservazione è inve-



ce relativa alla istituzione di in “Tavolo del Mare”; questa esperienza di Governo è ricca di “Tavoli” aperti, senza dubbio il confronto ed il dialogo fra gli addetti a determinati comparti è sempre un fattore positivo ma ritengo che se il Ministro Giovannini ed il Governo volessero davvero dare un ruolo ed una funzione strategica ed operativa alle Autorità portuali dovrebbero produrre, con la massima urgenza, una norma che le renda autonome, le renda davvero capaci di perseguire scelte adeguate alle esigenze della nuova logistica,

guate alle esigenze della nuova logistica, della nuova supply chain, del nuovo teatro economico che oggi è il Mediterraneo.

Per questo motivo è preferibile evitare di continuare a raccontare un futuro ricco di positività, cerchiamo, invece che diventi prima “presente” per dimostrare la reale capacità a “fare” e non a “dire”. Infatti è incoraggiante pensare che questi programmi, questi impegni saranno tutti attuati, è invece scoraggiante che finora, in termini di opere avviate, non sia partito nulla

Il governo, stanziando oltre 600 milioni di euro nel PNRR, si pone l'obiettivo di riformare e riordinare il sistema di gestione e controllo delle ZES al fine di recuperare il flop maturato negli ultimi quattro anni (è il Governo che parla di “flop maturato”)

TABELLA 1

Autorità di Sistema Portuale	In milioni di €
Mar Ligure occidentale	681,00
Mar Ligure orientale	57,65
Mar Tirreno settentrionale	132,50
Mar Tirreno centro settentrionale	159,65
Mar Tirreno centrale	431,90
Mar Tirreno Meridionale e dello Jonio	213,20
Mar di Sardegna	180,18
Mar di Sicilia occidentale	229,00
Mar di Sicilia orientale	260,31
Stretto di Messina	97,50
Mar Jonio	178,20
Mare Adriatico meridionale	320,92
Mare Adriatico centrale	135,20
Mare Adriatico centro settentrionale	242,00
Mare Adriatico settentrionale	227,45
Mare Adriatico orientale	448,70
Veneto	10,40
Sicilia	19,50
Totale	4.025,76
Quota Mezzogiorno	1.499,31 (37% del totale)

illustrazione di Giulio Poggesi



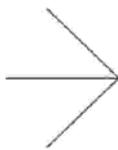
Peso: 1-5%, 8-82%, 9-13%

VIAGGIARE IN SICUREZZA

Pochi soldi e tanta confusione Parte il monitoraggio dei ponti

Il ministero guidato da Giovannini ha stanziato solo 450 milioni di euro per monitorare 12mila infrastrutture presenti su strade Anas e autostrade. Niente rispetto al miliardo destinato al gruppo Toto per la A24 e la A25

DANIELE MARTINI
ROMA



Non è come nella favola dove la Bella addormentata nel bosco baciata dal principe Azzurro si risveglia dall'inter-

minabile sonno e si solleva sorridente e fresca come una rosa. Per la manutenzione dei ponti e viadotti delle strade italiane dopo anni e anni di letargo non interrotto neppure dal crollo del ponte Morandi di Genova, l'atteso bacio della rinascita non inaugura una stagione di ripresa all'insegna della sicurezza, ma ingenera piuttosto una grandissima confusione.

Con un decreto il ministro delle Infrastrutture e della mobilità sostenibili Enrico Giovannini comincia ad affrontare il problema dei monitoraggi, ma stanziava appena 450 milioni di euro a favore di Anas e di 26 concessionarie autostradali per avviare una campagna sulle «opere d'arte» stradali da attuare in un quinquennio.

Soldi che a giudizio di qualsiasi tecnico del ramo non bastano neanche per impostare l'operazione che oltre tutto è concentrata su una parte esigua degli oltre 800mila chilometri di strade nazionali.

Soldi che appaiono inoltre di entità ridicola se messi a confronto di un altro stanziamento con le stesse finalità dichiarate: un miliardo di euro da spendere nello stesso lasso di tempo per i ponti e viadotti dei 293 chilometri della Strada dei parchi, le autostrade A24 e A25 che collegano Roma a Teramo e Pescara date in concessione al gruppo abruzzese della famiglia Toto.

Passaggio di consegne

A rendere più confuso il quadro c'è anche il fatto che una volta constatata l'incapacità o la mancanza di volontà di molti comuni, province e regioni di tenere come si deve le strade di loro competenza e in particolare i ponti e viadotti che insistono su di esse, al ministero di Giovannini hanno volentersamente provato a metterci una pezza che però rischia di essere peggiore del buco.

Hanno deciso di trasferire ad Anas e concessionarie autostradali la gestione di ponti e viadotti degli enti locali che intersecano le «strade di primo livello, autostrade e strade extraurbane principali».

L'obiettivo perseguito è quello di evitare che i sovrappassi cadano perfino sulle importanti strade sottostanti sommando tragedia a tragedia come è successo ad Annone in Brianza dove il 28 ottobre 2016 il viadotto provinciale è sprofondato sulle auto in transito sulla statale del lago di Como. Un morto e 4 feriti.

In pratica Anas e concessionarie autostradali vengono di fatto considerate dagli uffici ministeriali più affidabili di comuni, province e regioni quando si tratta di garantire la sicurezza dei manufatti. Ma al di là delle buone intenzioni l'operazione rischia di trasformarsi nell'ennesimo garbuglio all'italiana perché dovranno essere stipulate centinaia e centinaia di convenzioni ad hoc tra i singoli comuni, le province, regioni e città metropolitane da una parte e dall'altra l'Anas e le 27 concessionarie autostradali. Un percorso che tra aneliti federalisti e rivendicazioni locali condensa tutte le premesse per diventare un calvario.

Manca il censimento

Sullo sfondo si staglia una realtà ancora più confusa: nonostante sia ormai chiaro a tutti che quella dei ponti insicuri è un'emergenza nazionale, ancora non c'è un censimento ufficiale attendibile non solo delle

«opere d'arte», ma dell'intera rete stradale.

Gli unici dati certi sono quelli relativi all'estensione delle autostrade e strade statali: le prime sommano 8.006 chilometri, le seconde 27.259, cioè 35.265 chilometri in tutto su un totale nazionale

più grande di circa 24 volte.

Un anno fa Anfsisa, l'Agenzia per la sicurezza delle strade e delle ferrovie, ha stimato che la lunghezza delle strade di pertinenza di province, regioni e città metropolitane è di circa 136mila chilometri, mentre le strade dei quasi ottomila comuni sono lunghe 669mila chilometri.

In totale l'estensione di tutte le strade italiane, da quelle comunali minuscole all'Autostrada del sole, è di circa 840mila chilometri. Quanti ponti ci sono su questa lunga rete nazionale? Nessuno lo sa.

Per lo stato italiano e per l'Europa curare le strade e mettere al sicuro ponti e viadotti non è una priorità. I finanziamenti del Pnrr destinati alle infrastrutture, 25 miliardi di euro circa, vanno quasi per intero alle ferrovie, considerate un mezzo di trasporto ecologicamente valido.

1.450 milioni di euro per i monitoraggi dei ponti stanziati dal ministro Giovannini sono davvero poco cosa, gli stessi tecnici



Peso:80%

del ministero stimano che per avviare le ispezioni, piazzare gli strumenti dei monitoraggi per poi far partire i lavori per la messa in sicurezza di ponti e i viadotti ci vorrebbero almeno 20 miliardi di euro, cioè una cifra 44 volte superiore a quella stanziata.

Secondo il decreto ministeriale i 450 milioni di euro dovrebbero servire ad assicurare il censimento, la classificazione e la gestione dei rischi di dodicimila opere che però sono meno della metà dei circa 27mila ponti, viadotti delle autostrade e dell'Anas. Tra queste dodicimila infrastrutture dovranno essere poi scelte 6.500 opere dove sarà piazzata la strumentazione per il monitoraggio.

Il precedente di Autostrade per l'Italia aiuta a dare contorni ancora più precisi alla pochezza dell'operazione avviata dal ministro Giovannini. Dopo il crollo del ponte di Genova la società dei Benetton ha deciso di censire i rischi dei suoi ponti e viadotti e per ciascuno di essi ha speso diecimila euro a favore di società di ingegneria specializzate.

Per pagare le ispezioni preliminari dei dodicimila ponti e viadotti individuati dal decreto

Giovannini lo stato italiano spenderà quindi circa 120 milioni di euro che sottratti ai 450 milioni del totale danno la cifra di 330 milioni di euro che dovrebbero servire per comprare, piazzare e gestire nel tempo gli strumenti per il monitoraggio.

Per ognuno dei 6.500 ponti individuati dal decreto ci sono in pratica 51.000 euro in 5 anni, pochissimi se si considera per esempio che il recente monitoraggio del viadotto Scannavino dell'Anas sull'autostrada Salerno-Reggio Calabria è costato 300mila euro l'anno, mentre per il viadotto Fiumara di Tito sul raccordo Sicignano-Potenza la spesa è stata di 570mila euro.

Pioggia di soldi

La cifra stanziata dal governo per ognuna delle 133 opere delle autostrade del gruppo Toto è invece di 7 milioni e cinquecentomila euro, decine e decine volte superiore a quella media accordata ai ponti Anas e degli altri concessionari autostradali.

I viadotti della A24 e A25 versano in realtà in pessime condizioni, sono diventati pericolosi e avrebbero bisogno di lavori di ripristino immediati, ma neanche gli amministratori della so-

cietà autostradale sanno spiegare come potranno essere spesi tutti quei soldi stanziati dal governo per i monitoraggi.

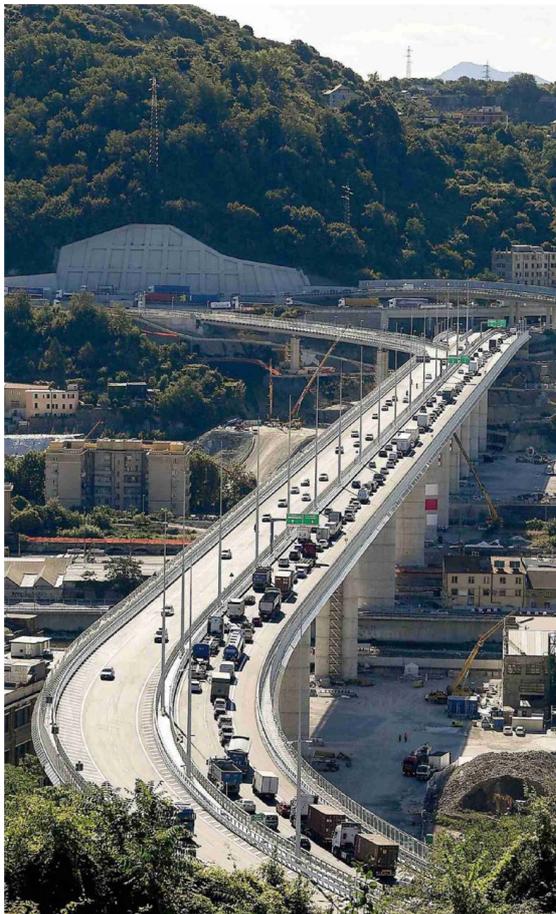
Al momento è stato presentato un primo bando di gara per un importo di 220 milioni di euro che dovrebbero servire per «la progettazione esecutiva e la realizzazione dei sistemi smart road e monitoraggio dinamico sulle autostrade A24 e A25».

Il bando è stato preparato da Maurizio Gentile, il manager che dopo aver lasciato Rfi, la società della rete ferroviaria del gruppo Fs, un anno fa era diventato il terzo commissario straordinario per le autostrade del gruppo Toto nominato dalla ministra Paola De Micheli (Pd) e piazzato accanto al commissario per il tunnel del Gran Sasso e a quello nominato dal Consiglio di stato con una sentenza che aveva messo in mora l'operato del ministro dei Trasporti per la mancata approvazione del Pef, il piano finanziario per le autostrade dei Toto.

Per la stesura del bando Gentile si è avvalso del supporto tecnico amministrativo di una società che conosce bene, Italferr, anch'essa del gruppo Fs. Secondo autorevoli indiscrezioni, però,

una parte del miliardo per le autostrade dei Toto in realtà non sarà spesa per i viadotti della A24 e A25, ma servirà per altro. Probabilmente sarà usata per la realizzazione di un centro nazionale di raccolta ed elaborazione di quei dati provenienti proprio dai futuri monitoraggi dei ponti e viadotti delle strade statali e delle altre autostrade. Dopo la pubblicazione del bando, a metà dicembre Gentile si è dimesso.

Ritardi
Non c'è ancora un censimento completo e ufficiale delle strade italiane



Il ponte Morandi di Genova è diventato il simbolo della condizione disastrosa dei ponti e dei viadotti lungo le strade italiane

FOTO LAPRESSE



Peso:80%

504-001-001

Le persone destinatarie del beneficio: all'Agencia tocca far chiarezza

Il punto cardine

Luca De Stefani

Al supersismabonus acquisti non è estendibile la proroga del 110% prevista per i condomini fino al 31 dicembre 2023 (70% nel 2024 e 65% nel 2025), mentre quella per le villette al 31 dicembre 2022 potrebbe essere limitata dall'applicazione della condizione relativa all'effettuazione dei «lavori per almeno il 30% dell'intervento complessivo».

Tra gli interventi agevolati con il supersismabonus rientra anche il supersismabonus acquisti che spetta all'acquirente persona fisica di unità immobiliari oggetto di demolizione e ricostruzione, con misure antisismiche da parte di imprese. La stipula notarile e i relativi pagamenti devono avvenire entro 30 mesi dalla conclusione dei lavori e comunque durante il periodo agevolato del super sismabonus.

L'agevolazione spetta sia in caso di demolizione di condomini sia di unità unifamiliari e l'edificio risultante dopo la ricostruzione può essere sia un condominio che un'unità unifamiliare. Secondo la Dre dell'Emilia-Romagna prot. n. 909-350/2021, però, per individuare la scadenza per effettuare rogito e pagamenti per il supersismabonus acquisti non va considerato il ter-

mine previsto per i condomini o i «proprietari unici».

I dubbi sull'applicazione della proroga dal 30 giugno 2022 al 31 dicembre 2022 (prevista per le villette) anche al super sismabonus acquisti derivano dal fatto che l'articolo 119, comma 8-bis del Dl 34/2020, la prevede solo «per gli interventi effettuati su unità immobiliari dalle persone fisiche». Ma nel caso del supersismabonus acquisti le persone fisiche agevolate non sono quelle che effettuano gli interventi, ma quelle che acquistano l'unità immobiliare residenziale finita. In realtà, però, anche prima della legge di Bilancio 2022, il sismabonus acquisti ordinario del 75-85% era possibile al 110%, dal 1° luglio 2020, grazie al comma 9 dell'articolo 119, del Dl 34/2020, che incentiva proprio gli «interventi effettuati» dalle «persone fisiche». Pertanto, per il sismabonus acquisti, quando si parla di «intervento effettuato» si intende «spesa sostenuta». La conferma sta nel fatto che dal 1° luglio 2020 il 110% era ammesso anche per il sismabonus acquisti, nonostante tra i soggetti agevolati del comma 9 si parlasse solo di «persone fisiche» che effettuavano gli interventi e non di quelle che compravano appartamenti dalle imprese. La rilevanza del comma 9 per il supersismabonus acquisti è confer-

mata anche dal fatto che proprio «per causa sua» sono state escluse le imprese acquirenti dal supersismabonus acquisti, a differenza di quello ordinario del 75-85 è er cento. Il negare oggi la proroga al 31 dicembre 2022 del supersismabonus basandosi su questo motivo vorrebbe dire eliminarlo anche per il passato. E quindi un chiarimento delle Entrate è indispensabile.

Altra problematica per questa proroga, poi, potrebbe essere la condizione dell'effettuazione dei «lavori per almeno il 30 per cento dell'intervento complessivo» alla data del 30 giugno 2022. Questa potrebbe essere superata basandosi sulle stesse motivazioni di quella precedente, in quanto, come detto, per il sisma bonus acquisti, quando si parla di «intervento effettuato» si intende «spesa sostenuta» (tramite acconti, per la persona fisica), ma sarebbe auspicabile una presa di posizione da parte delle Entrate.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 19%

Case antisismiche, agevolazioni al 110% in scadenza il 30 giugno

Legge di Bilancio 2022. Salta il superbonus per gli acquisti di immobili demoliti e ricostruiti: dal 1° luglio sconti meno favorevoli, al 75% e 85%

Giuseppe Latour

Chi ha in programma nei prossimi mesi l'acquisto di una casa antisismica (demolizione con ricostruzione), deve affrettarsi e chiudere il rogito entro il 30 giugno. Dopo quella data, l'agevolazione (il cosiddetto sismabonus acquisti) scenderà dall'attuale 110% fino al 75 o all'85%, a seconda dei livelli di sicurezza dell'immobile. Questo dice la lettura della legge di Bilancio 2022. Una lettura confermata anche dall'Ance, l'associazione dei costruttori, che sull'applicazione di questa agevolazione è parte in causa, dal momento che riguarda operazioni effettuate da imprese.

Partiamo proprio dalla norma che regola queste demolizioni, contenuta nel Dl 63/2013. Il suo schema è piuttosto semplice, ma diverso dagli altri bonus casa. L'agevolazione prende forma con l'impresa che ricostruisce edifici interi per ridurre il rischio sismico. Poi, chi acquista ha diritto a uno sconto fiscale sul prezzo di vendita del 75%, se la demolizione ha portato il miglioramento di una classe di rischio, e dell'85% se, invece, il salto di classe è stato doppio. Ma il superbonus è andato, però, oltre queste percentuali, creando un "super sismabonus acquisti" al 110% che viene richiamato all'articolo 119, comma 4, del Dl 34/2020. La legge di Bilancio 2022

non ha però toccato la scadenza del 30 giugno 2022, già fissata.

Il motivo è che, nella norma che proroga il superbonus, si fa riferimento ai soggetti che effettuano gli interventi oggetto di rinvio: si parla, tra gli altri, di persone fisiche, di proprietari unici di immobili con più unità, di condomini e di Onlus, ma non si danno rassicurazioni ai soggetti che attivano il meccanismo alla base del sismabonus acquisti, le imprese di costruzioni, che solo dopo coinvolgono le persone nelle compravendite.

«Il sismabonus acquisti - dice Gabriele Buia, presidente dell'Ance - è un'importante misura di stimolo per la rigenerazione urbana delle nostre città che è un obiettivo strategico del Piano nazionale di ripresa e resilienza. Ci auguriamo che il ridimensionamento della misura non depotenzi uno strumento che era stato pensato per consentire alle famiglie italiane di vivere in edifici più sicuri».

L'agevolazione base dedicata agli acquisti di case antisismiche è, invece, esplicitamente prorogata in un punto successivo della legge di Bilancio. Quando i bonus casa diversi dal 110% vengono rinviati al 2024, infatti, si fa esplicito riferimento a tutto il complesso di norme che contiene le diverse tipologie di sismabonus. Quindi, anche il sismabonus acquisti al 75 e all'85 per cento. La sostanza, allora, è

che da luglio questo bonus torna al passato, fino al 31 dicembre del 2024.

Nota finale: va sottolineato che sul punto la legge di Bilancio 2022 è scritta in modo piuttosto confuso (si veda l'altro articolo nella pagina). Non si può escludere in assoluto, allora, che l'agenzia delle Entrate dia un'interpretazione differente a un impianto normativo di difficile lettura. Nel frattempo, però, deve prevalere la prudenza, per evitare sorprese successive che potrebbero costare anche molte migliaia di euro.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Buia (Ance): «Importante misura di stimolo per la rigenerazione, speriamo che lo strumento non venga depotenziato»



Peso: 18%

Una nuova risposta a interpello Ade su 110% e condomini con più fabbricati indipendenti

Superbonus con multi delibera

Per sconto in fattura, tante comunicazioni quanti edifici

DI MARIA SOLE BETTI

Superbonus, se il condominio è costituito da più edifici è possibile inviare tante comunicazioni per i lavori trainanti sulle parti comuni condominiali quanti sono i fabbricati interessati dagli interventi. Questa la linea dell'Agenzia delle Entrate che, con la risposta a interpello n.23/2022 (la terza dell'anno sul 110%), ha fornito chiarimenti sulla possibilità di deliberare gli interventi da realizzare solo su alcuni dei fabbricati che compongono il condominio con separate assemblee dei condòmini dei singoli fabbricati oggetto dei lavori, e sugli adempimenti previsti per l'esercizio dello sconto in fattura.

L'istanza era stata presentata sul tavolo dell'amministrazione finanziaria da un condominio, formato da vari fabbricati indipendenti, e intenzionato ad effettuare degli interventi edilizi rientranti nell'ambito del cd. superbonus di cui all'articolo 119 del decreto legge n. 34 del 2020. Interventi che, a detta dello stesso condòmino, sarebbero stati relativi alle parti comuni di ciascun fabbricato ed eventualmente alle unità immobiliari all'interno del singolo fabbricato, ma non alle parti co-

muni a più fabbricati. E che, nella fattispecie, sarebbero consistiti in interventi di isolamento termico delle superfici opache verticali, orizzontali o inclinate che interessano l'involucro dell'edificio con un'incidenza superiore al 25%, interventi di acquisto e posa in opera di finestre comprensive di infissi, intervento di sostituzione di impianti di climatizzazione invernale con caldaie a condensazione classe A+, installazione di sistemi di termoregolazione o con generatori ibridi o con pompe di calore e intervento di sostituzione di scaldacqua. Alla luce di questo, il condominio costituito da più fabbricati avrebbe voluto sapere se i lavori astrattamente rientranti nel perimetro di applicazione dell'agevolazione del 110% potessero essere deliberati da separate assemblee di proprietari delle unità immobiliari dei singoli fabbricati interessati dagli interventi, e non dall'assemblea condominiale, e se fosse possibile presentare, per lo sconto in fattura, comunicazioni distinte per gli interventi relativi ai singoli fabbricati.

Secondo l'Agenzia delle Entrate, nel caso in esame, è possibile inviare «tante comunicazioni, per i lavori trainanti sulle parti comuni condominiali,

quanti sono i fabbricati interessati dagli interventi». Infatti l'Ade, richiamando il provvedimento dell'8 agosto 2020 circa le modalità di invio della comunicazione relativa agli interventi sulle parti comuni, ha ritenuto congrua ai fini dell'applicazione del superbonus «la possibilità di deliberare gli interventi da realizzare solo su alcuni dei fabbricati che compongono il condominio con separate assemblee dei condòmini dei singoli fabbricati oggetto dei lavori», non investendo profili di natura fiscale.

Ai fini del superbonus, dunque, per il condominio costituito da più edifici sarà possibile intraprendere i lavori non solo con tante comunicazioni quanti sono i fabbricati coinvolti qualora si volesse usufruire dello sconto in fattura, ma anche con delibere di separate assemblee di proprietari dei singoli fabbricati.



Peso:33%

EDILIZIA RESIDENZIALE PUBBLICA

Sì ad agevolazioni per Arte (ex Iacp)

Edilizia residenziale pubblica, agevolazioni anche per l'azienda regionale territoriale per l'edilizia (Arte). A chiarirlo è la risposta a interpello n.6/2022 dell'Agenzia delle Entrate, intervenuta questa volta in materia di atti d'acquisto di alloggi destinati al soddisfacimento dei bisogni delle famiglie inserite nelle graduatorie per l'assegnazione di edilizia residenziale pubblica. I dubbi circa la possibilità di fruire del perimetro agevolativo erano stati presentati appunto da una azienda regionale territoriale per l'edilizia, ente pubblico di natura economica, strumentale della regione e costituito a seguito della trasformazione dell'istituto autonomo case popolari (Iacp) dalla legge regionale. L'Arte in questione avrebbe infatti voluto sapere se per l'acquisto da parte propria di alloggi rientranti nei piani di edilizia pubblica fosse possibile usufruire delle agevolazioni fiscali previste dall'art.32, comma 2, del dpr n.601/1973, consistenti nell'applicazione dell'imposta di registro in misura fissa e dall'esenzione delle imposte ipotecarie e catastali.

Secondo l'amministrazione finanziaria, ai fini dell'applicazione del regime agevolativo del già citato art. 32, «la sussistenza del requisito soggettivo», richiesto per la fruizione delle agevolazioni spetta anche in capo all'Arte che è «subentrata nella titolarità di tutti i beni e rapporti attivi e passivi, originariamente facenti capo agli Iacp». Le Entrate hanno ricordato che la disciplina in materia di edilizia economica e popolare dispone le agevolazioni di cui sopra per gli atti di trasferimento della proprie e per gli atti di concessione del diritto di superficie, oltre che agli atti di cessione a titolo gratuito delle aree a favore dei comuni o loro consorzi nonché agli

atti e contratti relativi all'attuazione dei programmi pubblici di edilizia residenziale di cui al titolo IV della medesima legge indicata nel primo comma. La condizione, come del resto ricordato anche dalla Corte di Cassazione, è tuttavia che per le agevolazioni sulle concessioni per istituti autonomi, cooperative edilizie e società con prevalente partecipazione statale sussistano i requisiti di natura soggettiva ed oggettiva.

Ebbene, dal momento che i predetti Iacp sono stati trasformati in Arte con il subentro nella titolarità di tutti i beni e rapporti attivi e passivi, originariamente facenti capo agli Iacp, ai sensi dell'art.3 della legge regionale n. 9 del 1998, anche le Arte sarebbero titolate a realizzare gli alloggi in attuazione dei programmi di edilizia pubblica residenziale. Questo significa che, nel caso di specie, ai fini dell'applicazione del regime agevolativo «non sembra esservi dubbio in ordine alla sussistenza del requisito soggettivo in capo alle Arte, subentrati nella titolarità di tutti i beni e rapporti attivi e passivi, originariamente facenti capo agli Iacp». Inoltre rientrerebbero secondo l'Ade nel perimetro agevolativo anche gli atti di acquisto da privati di immobili da destinare ad alloggi, in quanto finalizzati alla realizzazione di un programma di edilizia sovvenzionata.

Maria Sole Betti

© Riproduzione riservata



Peso:22%

Milano contro l'evasione

Protocollo con Agenzia delle entrate e Guardia di finanza per scovare gli evasori del settore immobiliare. Finora incassato meno di San Giovanni Persiceto (Bo)

Il capoluogo lombardo prova a dare una scossa agli accertamenti effettuati dagli enti locali e rinnova un protocollo con Agenzia delle entrate e Guardia di finanza per scovare, nel 2022 evasori soprattutto nel settore immobiliare, accertarli e recuperare per il bilancio comunale il 100% dell'evaso. Nel 2021 (accertamenti 2020) incassati solo 350 mila euro. Meno che a San Giovanni Persiceto (Bo) arrivato a 912 mila euro.

Bartelli a pag. 27

IL GIORNALE DELLE AUTONOMIE

Rinnovata l'intesa con Entrate e Gdf. Ma gli incassi degli enti continuano a ridursi (6,5 mln)

Milano, evasori big nel mirino

Focus sull'immobiliare. Nel 2020 recuperati 350 mila euro

DI CRISTINA BARTELLI

La lotta all'evasione dei comuni riparte da Milano. Il capoluogo lombardo prova a dare una scossa agli accertamenti effettuati dagli enti locali e rinnova un protocollo con Agenzia delle entrate e Guardia di finanza per scovare, nel 2022, grandi evasori soprattutto nel settore immobiliare, accertarli e recuperare per il bilancio comunale il 100% dell'evaso. Una strategia che ha portato nelle casse del comune, guidato da **Beppe Sala** nel 2021 (accertamenti 2020) oltre 350 mila euro. A dire il vero non tantissimi se si pensa che San Giovanni Persiceto, comune in provincia di Bologna, ha incamerato risorse, dal contrasto all'evasione locale, nello stesso periodo, per 912 mila euro.

Il piccolo centro a nord ovest di Bologna è, per il terzo anno consecutivo, sul podio dell'ideale classifica dei comuni scova evasori. Duecentottanta centri

su 7.904, il 3,5% del totale, registrati sulla piattaforma dell'Agenzia delle entrate e che, con le loro segnalazioni qualificate, danno attuazione alla disposizione della partecipazione dei comuni all'accertamento fiscale. Il meccanismo, nel 2020 (rendiconto 2021), ha consentito di recuperare, per tutti i comuni partecipanti, 6,5 mln di euro. In calo rispetto all'anno precedente quando furono recuperati 7.775.238,7. Le migliori realtà locali per recupero sono state: Genova, 473.057, Torino 404.183, Milano 350.195 e Bologna 309.890. Molto più indietro altri capoluoghi di grandi dimensioni come Firenze 81.912, Roma 81.820 euro, Venezia 56.142, Napoli 21.025) e Palermo 2.116. Fanalino di coda il comune di Fuscaldo che per il 2020 ha recuperato 24 euro, non fa meglio Cologno monzese 32 e altri centri come Majano che a pari merito hanno registrato 50 euro di incassi.

Una norma inattuata. La disposizione è presente nell'ordinamento dal 1973 ma è rimasta per molto tempo lettera morta. L'art. 44 del dpr 600/73 prevede disposizioni ai comuni in materia di accertamento delle imposte sui redditi. Nel 2005 riconoscendo il 33% degli introiti ai comuni si è provato a dare un impulso attuativo. Nel corso degli anni sono stati aumentati gli importi ripartiti ai comuni per riconoscere, dal 2012, il 100% del recuperato all'amministrazione.

Le segnalazioni qualificate. I comuni in questo caso rivestono il ruolo di veri e propri 007. Sulla base del patrimo-



Peso:1-10%,27-52%

nio informativo a loro disposizione e delle verifiche effettuate sul territorio, devono elaborare e trasmettere all'Agenzia delle Entrate delle segnalazioni qualificate, ovvero situazioni che evidenziano comportamenti evasivi e/o elusivi in materia di: commercio e professionisti; urbanistica e territorio; proprietà edilizie e patrimonio immobiliare; residenze fittizie all'estero; disponibilità di beni indicativi di capacità contributiva. Si tratta quindi di indicazioni e informazioni che l'Agenzia delle Entrate può utilizzare per dare vita ad un accertamento fiscale. Sono dunque gli uomini dell'amministrazione guidata da **Ernesto Maria Ruffini** o i reparti della Guardia di finanza a verificare e a concludere le verifiche emettendo gli accertamen-

ti i cui incassi sono riassegnati interamente alle amministrazioni locali.

Milano punta ai grandi evasori. Con il rinnovo di tre anni del protocollo tra Agenzia delle entrate, Guardia di finanza e città di Milano si dà il via a un nuovo scambio di informazioni qualificate tra le diramazioni locali dell'Agenzia delle entrate e gli uffici comunali. Si parte dall'evasione immobiliare. «Il Comune di Milano», si sottolinea nel protocollo, «ferme restando tutte le forme di cooperazione previste dalle vigenti norme, si impegna a collaborare al miglioramento della qualità della banca dati catastale utilizzando le tipologie di segnalazione» che evidenziano incoerenza nell'intestazione dell'unità immobiliare con particolare riferimen-

to agli immobili ancora intestati a soggetti deceduti; segnalazione di eventuali ulteriori incoerenze catastali per l'azione di accertamento; segnalazioni per accertamento dei fabbricati «foto identificati» non dichiarati al catasto; segnalazioni di verifica dell'effettivo stato delle unità immobiliari urbane censite nelle categorie F/2 (unità collabenti), F/3 (unità in corso di costruzione) ed F/4 (unità in corso di definizione). L'estrapolazione dei dati darà vita a delle liste selettive condivise con Entrate e Gdf che faranno scattare i controlli.

I comuni che incassano di più nella lotta all'evasione...

San Giovanni in Persiceto (BO)	912.502 euro
Genova	473.057 euro
Torino	404.183 euro
Milano	350.195 euro
Bologna	309.890 euro

...e quelli che incassano meno

Fuscaldo (CS)	24,92 euro
Cologno Monzese (MI)	32,62 euro
Bondeno (FE)	33,40 euro
Pellezzano (SA)	50,21 euro
Majano (UD)	50 euro
Riccia (CB)	50 euro
Alfonsine	50



Peso:1-10%,27-52%

478-001-001

EDILIZIA

Scuole, il piano investirà su Sud e periferie

EUGENIO FATIGANTE

Per le scuole italiane sta per cominciare una nuova stagione. Dei 60.088 edifici scolastici presenti in Italia, la maggioranza risale agli anni 60-70. Di questi, già prima della pandemia quasi il 18% erano classificati come

“vetusti”. È giunta l'ora di mettervi mano...

A pagina 3

ANALISI Uno studio della Cassa depositi e prestiti sugli interventi di edilizia scolastica del Pnrr

Il piano per ricostruire le scuole guarda al Sud e alle periferie

Ci sono 5,4 miliardi da spendere: 195 edifici (per 58mila studenti) da sostituire. Gli interventi su barriere, consumi, riscaldamento, misure antisismiche



EUGENIO FATIGANTE

Non diverranno tutte come l'asilo di Guastalla, nel Reggiano, progettato dall'architetto Mario Cucinella: un impianto a forma di antro di balena che richiama la fiaba di Pinocchio, tutto in legno lamellare, con pannelli fotovoltaici e un sistema di riciclo dell'acqua piovana per il giardino antistante. Ma per le scuole italiane sta per cominciare una nuova stagione. Dei 60.088 edifici scolastici presenti in Italia, la maggioranza risale agli anni 60-70. Di questi, già prima della pandemia quasi il 18% erano classificati come “vetusti”. È giunta l'ora di mettervi mano, in una sorta di gigantesco “bonus scuola” in campo edilizio. Ed è quel che dovrebbe avvenire con il Pnrr alle porte. La piena consapevolezza è maturata a inizio 2020: l'emergenza Covid ha reso più evidenti le criticità anche strutturali del nostro sistema d'istru-

zione. Ancora oggi, dopo due anni di Coronavirus, gli istituti scolastici sono tornati a rischio di chiusura, fra ricerca di nuovi spazi e discussioni sui filtri per migliorare gli impianti di aerazione.

Le scuole sono così divenute uno dei capitoli principali del Piano nazionale di ripresa e resilienza alimentato dai fondi Ue. Dei 17,5 miliardi del Pnrr destinati all'istruzione, 10 miliardi riguardano gli investimenti di tipo infrastrutturale, di cui 5,4 per interventi di edilizia scolastica. In vista delle opere da realizzare, questa materia è ora scandagliata da



Peso: 1-2%, 3-58%

un agile dossier del “*think tank*” di Cassa depositi e prestiti (Cdp). Le risorse per 5,4 miliardi del Pnrr sono suddivise, come fu illustrato dal governo a fine novembre 2021, fra 3,9 miliardi per la riqualificazione del patrimonio edilizio, 800 milioni per la costruzione di scuole nuove, 400 milioni per il potenziamento del tempo pieno attraverso l’incremento delle mense e 300 milioni per le palestre. A queste somme si aggiungono i 4,6 miliardi a disposizione per gli asili-nido e i servizi per la prima infanzia, finalizzati a creare 264.480 nuovi posti per bambine e bambini, oggetto di relativi bandi. Ci sono poi i massicci interventi già previsti: nel periodo 2013-18 erano stati stanziati altri 10 miliardi, più del totale cumulato dei 20 anni precedenti. «Il Pnrr è un’ottima occasione per affrontare un’emergenza strutturale che non riguarda però tutti i territori indistintamente. Per questo abbiamo predisposto una mappatura che è utile per concentrare le risorse sulle zone che più ne hanno bisogno: non solo il Mezzogiorno, ma lungo tutta la dorsale appenninica, ad esempio», afferma Andrea Montanino, capo economista di Cdp con un passato da direttore esecutivo del Fondo monetario internazionale, che ha curato il testo.

Dal rapporto emergono soprattutto 4 conclusioni: in primo luogo, all’interno di un quadro che registra le criticità maggiori nelle scuole del Sud sul piano dell’assenza di accorgimenti per ridurre i consumi energetici, la situazione più critica è in Calabria e Sicilia, regioni in cui si concentrano i 32 edifici messi peggio. Tuttavia, le solite difficoltà del Meridione stavolta non sono uniformi: infatti aree della Sardegna, della Puglia e della Basilicata mostrano una situazione media positiva, quando non virtuosa. Inoltre, analizzando 4 criteri (presenza di barriere architettoniche, consumi energetici, riscaldamento e progettazione antisismica), il 15% degli edifici presenta carenze

in almeno 2 di queste dimensioni su 4, anche se nella media generale le singole scuole hanno criticità su uno solo dei criteri analizzati. Infine, sempre in media, risultano maggiormente caratterizzati da problemi gli edifici delle aree più periferiche e dei Comuni con la situazione finanziaria più critica. «Siamo davanti a un intervento straordinario che deve durare per gli anni a venire – prosegue Montani-

no –. Per questo occorre tenere conto di una serie di fattori. Innanzitutto la riduzione della popolazione scolastica, che ci deve portare a ripensare gli spazi in una chiave più flessibile, per adattarli a esigenze scolastiche che muteranno nel tempo, mentre nel 2020 è emerso con chiarezza come gli spazi a disposizione siano ancora caratterizzati da una ridotta flessibilità. Non si possono ignorare poi l’evoluzione delle esigenze, in presenza di un’innovazione tecnologica che può cambiar volto alla didattica, e la sostenibilità ambientale, in particolare per il consumo di suolo da contenere. Così come non si può perdere questa occasione anche per cercare un riequilibrio dei divari sociali e territoriali nel campo dell’istruzione».

Nel dettaglio del Pnrr, risultano 195 (per una platea di 58mila stu-

denti) gli edifici scolastici indicati come da sostituire totalmente o da ristrutturare profondamente. Mentre ammonta a 2,4 milioni di metri quadri la superficie di scuole da mettere in sicurezza e riqualificare. L’analisi di Cdp (a cui hanno lavorato anche Benedetta Scotti e Carlo Valdes) è centrata su un indice di carenza strutturale (Ics) che, in una scala da 0 a 4, presenta una media nazionale di 0,8. Il primato negativo è della Calabria, dove l’Ics medio è quasi doppio. Il 33,5% delle strutture non ha accorgimenti per ridurre i consumi d’energia, pure qui con un top negativo della Calabria (il 66% circa). Meno diffusa, ma rilevante, è l’inadeguatezza della protezione dai terremoti, malgrado oltre il 70% delle scuole



Peso:1-2%,3-58%

in Italia si trovi in zone a rischio sismico. E solo il 16,8% è stato progettato o è adeguato in base alle normative antisismiche più recenti. Ricerche simili dicono che la regione con più scuole sicure rispetto al rischio sismico è il Friuli-Venezia Giulia, con quasi il 60% del totale. Questo dipende anche dalla vetustà degli edifici: le strutture più datate si trovano a Torino (42,5% del totale), seguita da Genova (37%) e Milano (29,2%), mentre all'opposto si collocano Roma (solo il 6,6% del patrimonio scolastico), Napoli (1,2%) e Firenze (0,7%). Mentre la presenza di scuole in aree sottoposte a problemi idrogeologici è più diffusa nei territori di La Spezia e Siena, rispettivamente 23,9 e 21,2%. Altro capitolo dolente è quello delle barriere architettoniche da superare: lo studio Cdp precisa che riguardano ancora il 15% delle scuo-

le, con un'incidenza leggermente maggiore in Umbria, Sicilia, Liguria ed Emilia-Romagna, nelle quali la carenza oscilla fra il 20 e il 25% degli edifici. La carenza d'impianti di riscaldamento invece riguarda l'1,1% delle strutture, con un primato negativo in Calabria e in Sicilia (il 5% circa), seguite dall'Emilia-Romagna col 3,6%.

Fino al 2026, quindi, molti interventi saranno destinati a scuole che si spera anche di tornare a popolare: la stima fino al 2040, senza un'inversione di tendenza, è di una contrazione di circa 700mila unità (-11%) degli alunni da 3 a 14 anni, con una flessione più accentuata al Sud. Di conseguenza, la domanda di nuove costruzioni sarebbe modesta, dando più spazio alla riconversione del patrimonio esistente, anche per potenziare quei servizi per la prima infanzia di cui si lamenta la carenza. Per i

progetti la Cassa si sta attrezzando, anche con una quota di professionisti reperiti sul mercato, per offrire consulenza agli enti locali responsabili dei progetti la cui capacità di spesa, fa notare Montanino, «aumenterà in breve del 60% rispetto a un oggi già segnato dalla difficoltà di spendere tutti i fondi a disposizione». C'è, infine, il capitolo della "clausola Mezzogiorno" da rispettare. In alcuni bandi precedenti il vincolo del 40% per il Sud non è stato rispettato, per via di un'altra norma che prevedeva un punteggio aggiuntivo crescente in base ai cofinanziamenti comunali, che finiva per penalizzare i comuni meridionali. Mara Carfagna, ministra del Sud, ha garantito però che in futuro il vincolo sarà rispettato. La sfida è aperta.

In Calabria e Sicilia il quadro più critico
La domanda di nuove costruzioni è modesta, più spazio alla riconversione del patrimonio esistente, anche per potenziare i servizi all'infanzia



Peso:1-2%,3-58%

A Milano stop al caro mattone

Secondo Maiora Solutions, i prezzi delle case nel capoluogo lombardo rimarranno stabili nel primo trimestre del 2022 dopo il +2% medio del 2021. Valori previsti in aumento a Roma, in calo a Napoli

AFFITTI PIÙ SALATI PER I MONO E BILOCALI A USO TURISTICO E PER SOGGIORNI TEMPORANEI

DI ROBERTO ITALIA

Prenderà fiato in questo primo trimestre del 2022 il mercato immobiliare milanese, dove i prezzi delle case rimarranno stabili dopo il +2% medio dello scorso anno. Discorso diverso per il mattone romano, che continuerà la sua corsa (+4% nel 2021 su base tendenziale). Sono queste le previsioni di Maiora Solutions, startup innovativa specializzata nello sviluppo di strumenti di intelligenza artificiale e analisi avanzata dei dati per aziende di diversi settori. Guardando al dato aggregato nazionale, invece, i prezzi delle case italiane al metro quadro resteranno stabili da gennaio a marzo, dopo il generale incremento che lo scorso anno ha interessato gran parte delle città del Paese. «Pur non avendo la sfera di cristallo, riteniamo che nei primi mesi del 2022 il mercato resi-

denziale nazionale si presenterà stabile, a differenza di quanto riscontrato lo scorso anno, quando abbiamo assistito a una crescita del costo al metro quadro in molte delle principali città del Paese», ha commentato Andrea Torassa, fondatore di Maiora Solutions. L'indagine relativa alle tendenze dei prezzi degli immobili nel primo trimestre 2022 è stata effettuata dalla società partendo dall'analisi sulla variazione dei prezzi al metro quadro di 30 città italiane nel corso del 2021, in un periodo compreso tra gennaio e dicembre, grazie allo strumento aziendale di intelligenza artificiale Epona. Il report ha cercato anche possibili correlazioni tra le variazioni di prezzo avvenute nel corso dell'anno, la collocazione geografica e la grandezza delle città in base al numero di abitanti. Infine, sono stati valutati i prezzi medi delle 30 città nei 12 mesi del 2021, identificando l'eventuale presenza di valori «anomali», ovvero prezzi sensibilmente più alti o più bas-

si rispetto alla media della città presa in considerazione. Spunta così un quadro eterogeneo lungo tutta la penisola. I risultati indicano per il 2022 una previsione di incremento dei prezzi di vendita degli immobili soprattutto a Roma, Trento, Cagliari, L'Aquila, Padova e Udine. A Trento, in particolare, continuerà la crescita del valore degli immobili, che già lo scorso anno avevano evidenziato un +11% a livello tendenziale. Rispetto al 2021, in questi primi mesi dell'anno non si presumono aumenti di prezzo a Milano, Torino, Bologna, Genova, Trieste, Venezia e Palermo, hanno spiegato da Maiora Solutions. L'azienda però ha segnalato che il 2021 è stato molto positivo per Bologna, la città italiana dove i prezzi al mq sono aumentati maggiormente (+27%), e Trieste (+11%). Di contro, città come Bergamo, Verona, Napoli, Firenze e Campobasso evidenziano un probabile calo del costo al metro quadro. Tuttavia, se Verona, Firenze e Campobasso proseguono sulla scia di un 2021 già caratterizzato dal segno meno (-3%, -6% e -7% rispettivamente), Napoli lo scorso anno ha registrato un considerevole aumento dei prezzi al mq, pari al +9%.

Discorso a parte per il mercato degli affitti, che segue logiche diverse rispetto a quello delle compravendite. Nel biennio 2020-2021 si è assistito nelle grandi città a un forte incremento dei prezzi degli affitti per trilocali e quadrilocali, dovuti alle necessità di maggiore spazio evidenziate dalla pandemia. I monolocali hanno subito forti riduzioni nel prezzo di affitto, mentre i bilocali sono rimasti stabili. Nel 2022 Maiora Solutions prevede una ripresa dei prezzi degli affitti, soprattutto delle metrature più piccole, come monolocali e bilocali, questo soprattutto dovuto a una maggiore dinamicità del mercato degli affitti a breve termine, con scopo turistico e per permanenze temporanee, soprattutto nelle grandi città. Parallelamente è probabile che si stabilizzeranno gli affitti per gli appartamenti di grandi dimensioni. (riproduzione riservata)

L'IMMOBILIARE ITALIANO NEL I TRIMESTRE DEL 2022

Indagine di Maiora Solutions

Città	Previsione dei prezzi al metro quadro
◆ ROMA	In aumento
◆ TRENTO	In aumento
◆ BOLOGNA	Stabili
◆ MILANO	Stabili
◆ PALERMO	Stabili
◆ VENEZIA	Stabili
◆ FIRENZE	In calo
◆ NAPOLI	In calo

GRAFICA MF-MILANO FINANZA



Peso:40%

Nel metaverso i prezzi degli immobili (virtuali) sono cresciuti del 500%

da Carlo Brustia

Non è un segreto che il mercato immobiliare sia alle stelle soprattutto nei centri delle grandi città, ma la pandemia di Covid sta creando un'altra corsa all'acquisto finora poco conosciuta. Infatti, secondo quanto riporta un servizio di *Cnbc*, alcuni investitori stanno pagando milioni per lotti di terreno che non esistono fisicamente sulla Terra.

In questo caso la terra si trova online, in un insieme di mondi virtuali che gli addetti ai lavori hanno soprannominato il metaverso. I prezzi per i lotti sono saliti fino al +500% negli ultimi mesi, da quando Facebook ha annunciato il suo all-in sulla realtà virtuale, cambiando anche la ragione sociale in Meta Platforms.

«Il metaverso è la prossima iterazione dei social media», ha detto a *Cnbc* Andrew Kiguel, ceo di Tokens.com, con sede a Toronto, che investe in immobili del metaverso e beni digitali non fungibili legati ai token. «Nel metaverso puoi andare a un carnevale, a un concerto di musica, a visitare un museo». In questi mondi virtuali le persone reali interagiscono come personaggi simili a cartoni ani-

mati chiamati avatar, simili a un videogioco multiplayer in tempo reale. Oggi le persone possono accedere a questi mondi attraverso lo schermo di un normale computer, ma Meta e altre aziende hanno una visione a lungo termine di costruire mondi immersivi a 360 gradi, a cui le persone potranno accedere attraverso occhiali per la realtà virtuale come Oculus di Meta.

Un recente rapporto del crypto asset manager Grayscale stima che il mondo digitale potrebbe diventare un business da mille miliardi di dollari nel prossimo futuro.

Artisti importanti, tra cui Justin Bieber, Ariana Grande e DJ Marshmello, si stanno esibendo nel metaverso con i loro avatar. Anche Paris Hilton ha fatto la dj per una festa di capodanno sulla sua isola virtuale.

La società di Kiguel ha recentemente pagato quasi 2,5 milioni di dollari per un appezzamento di terreno in Decentraland, che è uno dei vari mondi popolari del metaverso. «I prezzi sono saliti del 400% al 500% negli ultimi mesi», ha detto. Un altro mondo bollente del metaverso è il Sandbox, dove Republic Realm, società di sviluppo immobiliare virtuale di Janine Yorio, ha speso una cifra record di 4,3 milioni di dollari per un pezzo di terra virtuale. Yorio dice alla CNBC che la sua azienda ha ven-

duto 100 isole private virtuali l'anno scorso per 15.000 dollari ciascuna. «Oggi, si vendono a circa 300.000 dollari l'una, che è casualmente lo stesso del prezzo medio della casa in America», ha detto. «Il mondo digitale, per alcuni, è importante quanto il mondo reale», dice alla *Cnbc* Oren Alexander, broker immobiliare di Miami. «Non si tratta di ciò in cui io e voi crediamo, ma di ciò che fa il futuro».

Proprio come la proprietà nel mondo reale, Kiguel dice che il metaverso riguarda tre cose: la posizione, posizione, posizione. «Ci sono aree, quando si entra nel metaverso, dove la gente si riunisce - quelle aree sarebbero certamente molto più preziose di altre che non hanno eventi in corso», ha detto Kiguel. E quelle aree molto trafficate stanno attirando i grandi spenditori. «Pensate al gioco da tavolo Monopoli: abbiamo appena comprato Parco della Vittoria e l'area circostante», ha detto Kiguel. (riproduzione riservata)



Peso: 24%

Nel 2021 contratti per 18,73 miliardi di euro, in recupero rispetto al 2020. E l'area di Roma supera quella di Milano

Aste immobiliari, causa Covid persi 9 mld in due anni

DI MANUEL FOLLIS

Nel 2021 sono finiti all'asta immobiliari per un valore di 18,73 miliardi con offerte minime per 14,05 miliardi. Il ritmo è stato sostenuto, 345 unità al giorno oggetto d'asta, 15 ogni ora, con un lieve aumento rispetto al 2020 ma sempre scontando l'effetto Covid, visto che nel 2019 le aste erano state 204.632 contro le 126.083 del 2021. I dati emergono dall'ultimo «Report Aste» realizzato dal centro studi AstaSy Analytics di NPLs RE_Solutions. Gli ultimi due anni «non sono da paragonare agli anni precedenti e vanno visti ed analizzati come uno spaccato di realtà che ha avuto decine e decine di variabili», specifica Mirko Frigerio, vicepresidente NPLs RE_Solutions. Basti pensare, aggiunge, «alle limitazioni alle visite fisiche, le limitazioni alle partecipazioni in presenza, lo spostamento del focus verso altre

problematiche e la sospensione delle aste stesse». Nel complesso il mondo giudiziale, causa Covid, ha totalizzato circa 380 giorni di stop per un mancato recupero di oltre nove miliardi di euro in due anni, di cui circa 4.81 miliardi nel solo 2021. Dal punto di vista geografico, oltre il 42,15% delle aste ricadono nelle regioni del Nord Italia, il 27,75% al Centro, il 14% al Sud e il 12% nelle Isole. Anche nel 2021 al primo posto per numero di esecuzioni si conferma la Lombardia con il 18,63%, a seguire al secondo posto la Sicilia (9,95%), poi il Lazio (7,64%), la Toscana (6,82%) e il Veneto (6,72%). Queste 5 regioni rappresentano insieme quasi il 50% del totale delle esecuzioni italiane. Quanto alle provincie, ce ne sono 15 che da sole generano il 38% delle aste su base nazionale. Le provincie sono Roma (5%), Milano (4%), Pavia, Perugia, Napoli, Bergamo, Ancona (3%), Catania, Brescia, Cosenza, Palermo, Messina, Sassari, Torino e Macerata (2%). Fra le novità, nel 2021 la provincia di Roma per la prima volta ha superato quella di Milano e detiene il record come la provincia con maggior numero di esecuzioni immobiliare d'Italia. Sono in-

fatti 5.743 le aste pubblicate nel 2021 nella provincia romana contro le 4.693 della provincia milanese. Parlando delle tipologie, solo il 46,34% delle unità immobiliari all'asta è riconducibile alla categoria residenziale ed è costituita da appartamenti, monolocali, mansarde, attici, ville e villette. A questi numeri si somma il dato del 9,31% di posti auto e autorimesse venduti frazionate. Aumentano invece al 10,71% negozi, uffici e locali adibiti a uso commerciale che, se sommati al 4,42% dei capannoni industriali, commerciali e artigianali, opifici e ai laboratori e al 7,31% dei magazzini, compongono un dato notevolmente più ampio, anche numericamente parlando, rispetto agli anni precedenti. (riproduzione riservata)



Peso: 21%

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.

496-001-001

BTP, balzano i tassi in asta S&P's: «L'Italia non deve sprecare la fiducia»

Debito sovrano

**Forte balzo dei rendimenti:
0,14% per il Buono a tre anni
che torna in positivo**

Ancora forte domanda sui titoli di Stato italiani in asta, con un balzo dei rendimenti: 24 punti in più per il BTP a 3 anni, il cui tasso è tornato positivo attestandosi allo 0,14%. Monito dell'agenzia di rating S&P: «L'Italia non dovrebbe mettere a rischio l'alto livello di fiducia» aprendo scenari di instabilità a seguito del voto per il Quirinale. **Cellino e Longo** — a pag. 2

I BTP diventano più cari in asta S&P: «Non sprecare la fiducia»

Titoli di Stato. L'aumento dell'inflazione, la svolta delle banche centrali e il rialzo generalizzato dei tassi in Europa e Stati Uniti fa rincarare i BTP: i triennali tornano sopra lo zero, i settennali vanno a 0,89%

Maximilian Cellino

Torna a crescere il costo del debito italiano all'emissione, come era prevedibile, ma non è il rischio politico ad averlo reso più caro come ha riconosciuto ieri anche S&P Global Ratings. Nella prima asta pubblica vera e propria del 2022 il Tesoro ha infatti collocato ieri BTP per un ammontare di 7 miliardi di euro. Lo ha fatto attirando come di consueto una buona domanda da parte degli investitori, ma dovendo loro concedere rendimenti di maggior sostanza rispetto alle precedenti aste: 24 centesimi in più sul titolo a 3 anni (collocato allo 0,14% e quindi di nuovo in territorio positivo per la prima volta dal 2020) e 29 in più sul settennale (piazzato allo 0,89%).

Il ritocco appare per molti aspetti inevitabile, se si tiene conto dell'attuale fase di mercato che vede il livello dei tassi in aumento ovunque. Un ri-

flesso, questo, condizionato dal ritorno della crescita economica dopo lo shock pandemico e soprattutto dopo l'improvvisa riapparizione dell'inflazione. È in particolare proprio quest'ultimo elemento a condizionare, soprattutto in prospettiva, le decisioni delle banche centrali e di conseguenza i rendimenti obbligazionari. E a dimostrarlo sono anzitutto i movimenti dei titoli «privi di rischio» come il Treasury Usa, i cui rendimenti decennali viaggiano all'1,72% contro l'1,09% di dodici mesi fa. O il Bund tedesco, di tassi ieri ancora vicini allo zero (-0,08%) e quasi 50 centesimi sopra i livelli minimali di inizio 2021.

A questo fenomeno generalizzato l'Italia e i suoi BTP (ieri all'1,29% sulla scadenza decennale rispetto allo 0,55% di un anno fa) rischia di aggiungere due ulteriori elementi di peculiarità: l'incognita politica connessa

all'elezione del Presidente della Repubblica e soprattutto al destino di Mario Draghi, l'uomo che rappresenta più di una garanzia per i mercati; e quella legata alla progressiva riduzione degli acquisti da parte della Bce.

L'impressione è che fra i due potenziali ostacoli sul cammino del Tesoro il mercato mantenga al momento un atteggiamento piuttosto indulgente nei confronti del risorgere del rischio politico. Il differenziale di ren-



Peso: 1-5%, 2-39%

dimento nei confronti della Germania, tradizionale barometro della tensione che aleggia sul Paese, ha dato qualche segno di instabilità, ma il suo valore si è comunque mantenuto finora entro confini accettabili: ieri viaggiava a 137 punti base e non lontano dalla quota di inizio anno.

«Non temo un aumento significativo dello spread in vista delle elezioni presidenziali e credo anzi che il suo valore si possa mantenere più o meno sui livelli attuali», spiegava ieri Sylvain Broyer, capoeconomista di S&P Global Ratings rispondendo a Il Sole 24 ore durante una conferenza stampa sulle prospettive per l'Italia. Le insidie non mancano di certo: «Una delle priorità del Paese è non mettere a rischio l'alto livello di fiducia generato fra le imprese e i consumatori dall'avvio del processo di riforme innescato dal programma di aiuti europei», ammetteva Broyer, restando tuttavia del parere che «fra i parlamentari non vi sia un forte incentivo per andare a elezioni anticipate» e per questo motivo «abbastanza fiducioso in una situazione di continuità».

Che il mercato mostri sostanziale

ottimismo sul fatto che la sfida per il Quirinale non finirà per sconvolgere lo status quo di stabilità politica e amministrativa del Paese lo pensa anche Ludovico Sapiro, *European economist*

di Barclays. «Il rischio di un incidente politico aumenta tanto più la politica fallisce nel trovare un nome che non alteri l'equilibrio della coalizione di governo», avverte tuttavia l'esperto della banca britannica, che ha disegnato un triplice scenario per i Btp in base agli esiti del voto presidenziale.

Nella soluzione migliore, che non prevede un ritorno alle urne e Draghi impegnato al Quirinale o ancora a Palazzo Chigi, anche Barclays si aspetta che nel breve termine lo spread continui ad aggirarsi tra 120 e 150 punti. Lo stesso indicatore potrebbe invece addirittura raggiungere quota 200 nell'ipotesi (ritenuta meno probabile) di voto anticipato senza però Draghi al Quirinale. In questo caso sarebbe poi anche naturale considerare la possibile reazione della Bce: «Pensiamo che il mercato abbia fiducia in un suo intervento qualora lo spread si allar-

gasse eccessivamente, ma non si possono escludere livelli ancora peggiori in caso contrario», riconosce Sapiro.

L'importanza dell'Eurotower appare quindi cruciale in ogni caso, e non necessariamente in un'ottica soltanto immediata. «In fondo - confermava ieri Broyer - il modesto aumento dello spread degli ultimi mesi ha avuto più a che fare con le aspettative di un ridimensionamento degli acquisti netti di titoli da parte della Bce anziché con gli scenari politici italiani». Francoforte rischia insomma di restare ancora una volta l'ago della bilancia per il costo del nostro debito.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Sylvain Broyer (S&P): «Non temo un aumento forte dello spread in vista delle elezioni presidenziali»

137

LO SPREAD BTP-BUND

Leggero ribasso ieri per lo spread Btp-Bund, sceso da 139 punti base di mercoledì a 137. Questo con il rendimento decennale a 1,29%

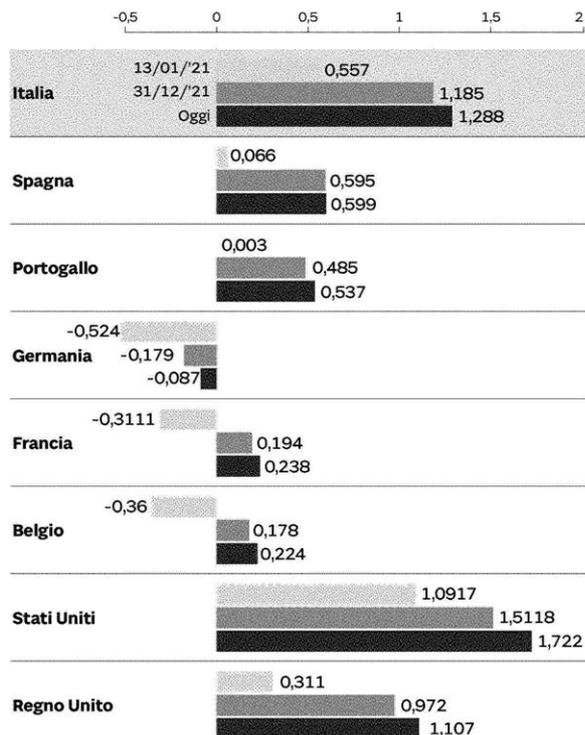


L'EFFETTO QUIRINALE

I rendimenti salgono ovunque per effetto di inflazione e banche centrali, ma in Italia pesa anche l'incertezza sul Quirinale e sul destino di Draghi

La salita dei rendimenti decennali

Dati in %



Peso:1-5%,2-39%

L'INTERVISTA

**Sabatini (Abi):
«Garanzie piene
sui prestiti
e rinegoziazioni
più flessibili»**

Laura Serafini — a pag. 3



Giovanni Sabatini.
Direttore generale
dell'Associazione bancaria italiana
(Abi)

**L'intervista. Giovanni Sabatini. Il Dg dell'Abi:
«Bruxelles proroghi il Temporary framework»**

**«Prestiti con garanzie
piene e più flessibilità
sulla ristrutturazione»**

Trentasei miliardi di moratorie ancora in essere a fine dicembre 2021 «è un numero importante, anche se è una percentuale contenuta a fronte di una crisi enorme e un ammontare complessivo iniziale pari a 300 miliardi. È un dato che non ci sorprende vista la dimensione della crisi e il permanere delle difficoltà in alcuni settori». Giovanni Sabatini, direttore generale dell'Abi commenta a caldo il dato diffuso ieri dalla Task Force della liquidità. «È vero che l'anno scorso l'economia è ripartita, ma lo ha fatto in modo disomogeneo. Questa situazione è il motivo per il quale nei giorni scorsi abbiamo detto che occorre fare qualcosa perché purtroppo la ripresa del 2021 corre il rischio di frenare. La pandemia è ripartita in modo

importante e a prescindere dall'impatto sanitario l'effetto sull'economia c'è con le persone chiuse in casa che non vanno al lavoro e il turismo che non riparte. Si aggiungono poi le difficoltà di approvvigionamenti di materie prime, la crisi energetica pesante e l'effetto inflazione», commenta Sabatini. «Il contesto nel quale ragionavamo tra ottobre e novembre – riflette - quando si ipotizzava la legge di bilancio e nel quale anche noi avevamo detto che un decalage delle misure poteva essere sopportato è rapidamente mutato. Oggi bisogna prendere atto a livello europeo che la situazione è cambiata. È necessario supportare le imprese, prorogare i finanziamenti garantiti (senza commissioni e riduzione delle percentuali garantite) e anche la proroga delle

moratorie. Se però l'Eba (l'Autorità bancaria europea, ndr) non ripristina la flessibilità con la quale era possibile non riclassificare un credito una volta ammesso alla moratoria prolungare le sospensioni servirà a poco, perché quei crediti diverranno deteriorati». Secondo il dg è altrettanto importante che la Commissione europea proroghi il Temporary Framework dal giugno



Peso: 1-3%, 3-27%

al 31 dicembre 2022. «Prima o poi questo tema a Bruxelles dovranno porcelo», chiosa. Altra questione è l'elevamento da parte dell'Eba della soglia entro la quale una ristrutturazione va considerata onerosa: attualmente è all'1% ma la richiesta italiana è che sia portata fino al 5 per cento. «In questa fase è fondamentale aiutare le imprese a rendere sostenibile il debito. Altrimenti è ipotizzabile che parte delle posizioni ancora in moratoria diventeranno Npl», osserva. C'è un'altra implicazione che rischia di pesare anche sulle ristrutturazioni aziendali. «È da poco entrata in vigore la riforma della disciplina

delle crisi d'impresa, che prevede la procedura della cosiddetta composizione assistita. L'oggetto della composizione è la ristrutturazione del debito. Ma se devi rispettare la soglia dell'1%, un'impresa può aderire alla composizione assistita dopodichè se la ristrutturazione supera l' 1% la devi riclassificare come onerosa, quindi la banca deve fare accantonamenti, segnalare il cliente e passare il credito a Npl». Da parte del governo qual è stata la risposta ai vostri appelli? «Ci sono segnali di

attenzione e di sensibilità, auspichiamo che presto si trovi una soluzione», dice.

—L.Ser.

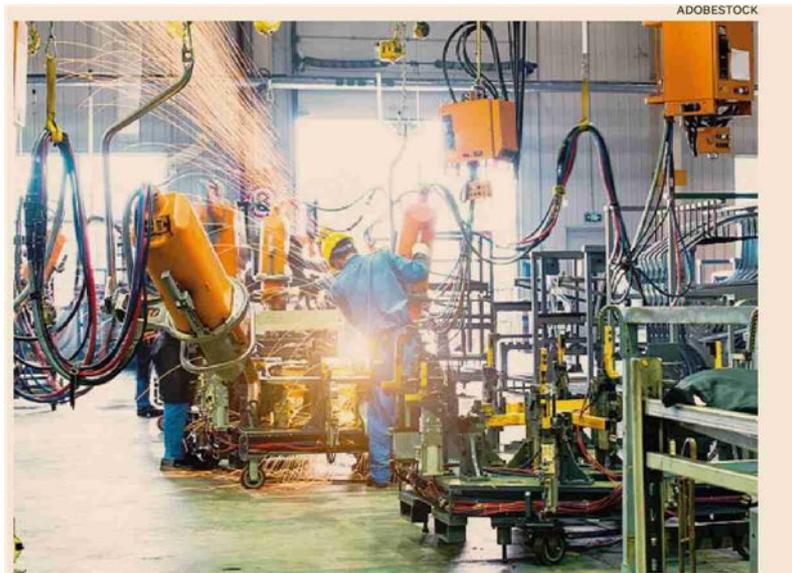
© RIPRODUZIONE RISERVATA

LE CIFRE IN GIOCO

300

Miliardi

L'ammontare iniziale delle moratorie sui prestiti alle imprese. Al 31 dicembre 2021 erano ancora attive sospensioni per 36 miliardi secondo i dati della task force costituita per promuovere l'attuazione delle misure a sostegno della liquidità adottate dal Governo per far fronte all'emergenza Covid-19, di cui fanno parte i ministeri dell'Economia e dello Sviluppo, Banca d'Italia, Associazione bancaria italiana, Mediocredito Centrale e Sace. Sono invece 2.580.848 le richieste al Fondo Pmi – dal 17 marzo 2020 all'11 gennaio – di garanzie ai finanziamenti in favore di imprese, artigiani, autonomi e professionisti, per un importo complessivo di oltre 221 miliardi



Dopo lo stop. Senza più moratorie imprese in difficoltà con il rimborso delle rate



Associazione bancaria. Il direttore generale Giovanni Sabatini



Peso:1-3%,3-27%

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.

472-001-001

Istat, l'industria italiana corre più veloce di quella europea

Il rilancio

La locomotiva, in Europa, siamo noi. Con uno scatto oltre le attese di quasi due punti su base mensile, del 6,3% rispetto allo stesso mese del 2020, la produzione industriale di novembre in Italia supera nettamente le performance deludenti di Germania e Francia, allungando la distanza rispetto ai livelli pre-Covid. Prendendo infatti come riferimento l'indice a

febbraio 2020, vigilia della pandemia, troviamo l'Italia già tre punti oltre quella soglia mentre Parigi è ancora in rosso di cinque punti, Berlino addirittura di sette. L'energia, rilanciata dalla necessità di riattivare ogni possibile fonte alla luce del boom dei prezzi, gioca certamente un ruolo, tuttavia non determinante per definire le medie.

Luca Orlando — a pag. 5

L'industria italiana batte l'Europa

Indice Istat. Produzione industriale in crescita a novembre dell'1,9%, meglio di Francia e Germania e oltre i livelli pre covid. Balzo di oltre sei punti su base annua: in corsa farmaci, alimentari e macchinari. Riparte la moda, in caduta le auto

Luca Orlando

La locomotiva, in Europa, siamo noi. Con uno scatto oltre le attese di quasi due punti su base mensile, del 6,3% rispetto allo stesso mese del 2020, la produzione industriale di novembre in Italia supera nettamente le performance deludenti di Germania e Francia, allungando la distanza rispetto ai livelli pre-Covid.

Prendendo infatti come riferimento l'indice a febbraio 2020, vigilia della pandemia, troviamo l'Italia già tre punti oltre quella soglia mentre Parigi è ancora in rosso di cinque punti, Berlino addirittura di sette. L'energia, rilanciata dalla necessità di riattivare ogni possibile fonte alla luce del boom dei prezzi, gioca certamente un ruolo, tuttavia non determinante per definire le medie.

Scorrendo i dati Istat si osserva infatti un progresso settoriale corale, che abbraccia quasi tutte le specializzazioni produttive nazionali. Con guadagni a doppia cifra per farmaceutica, macchinari e alimentari, a cui si aggiungono crescite di poco inferiori per legno-cartà, tessile-abbigliamento e gomma-plastica.

Quasi tutte le macro-aree manifatturiere si trovano così al di sopra

dei livelli pre-pandemici, trend collettivo che vede due sole eccezioni: abbigliamento e mezzi di trasporto. Ma se per entrambi la distanza rispetto ai valori pre-Covid è nell'ordine dei dieci punti, il trend di breve periodo è invece opposto.

Le produzioni di tessile-abbigliamento iniziano infatti a mostrare segnali di ripresa (a novembre l'output su base cresce del 9,6%), mentre sui mezzi di trasporto pesa come un macigno la caduta dell'auto, frenata che nel mese vale quasi 24 punti.

Crisi dei chip e incertezze di acquisto legate alla rapida transizione tecnologica giocano un ruolo determinante, portando per la verità problemi maggiori ad altri paesi, Germania in primis.

Se la produzione industriale tedesca è infatti decisamente meno tonica (a novembre cede lo 0,2% su base mensile, oltre due punti in termini tendenziali) il motivo va ricercato anzitutto nella caduta verticale sperimentata sulle linee di assemblaggio dei big di Berlino. Con i dati di dicembre si chiude infatti per la Germania un anno nero, con sette mesi consecutivi di calo a doppia cifra dell'output di quattro ruote e una produzione che si inabissa nel 2021 a tre milioni di unità:

due milioni in meno rispetto al picco del 2018, il minimo toccato dal lontano 1975.

Risultati non brillanti in Europa vi sono anche per la Francia, il cui output industriale a novembre si riduce dello 0,4% (-0,5% su base annua), lasciando così all'Italia il ruolo di locomotiva europea.

Nel bilancio dei primi 11 mesi dell'anno il recupero dell'output per la manifattura nazionale è pari al 12,4%, un rimbalzo secco dopo il crollo dell'11,4% dello scorso anno, comunque inferiore rispetto alle attese più cupe che si ipotizzavano nei primi periodi di lockdown. Se questo fosse il bilancio finale dei 12 mesi, il 2021 avrebbe così recuperato quasi integralmente (mancano 4 decimali) quanto lasciato sul campo nel 2020.

Recupero che avviene peraltro all'interno di un contesto non certo



Peso: 1-6%, 5-34%

favorevole. Caratterizzato da un lato dalle strozzature delle supply

chain, che limitano le forniture di materie prime e componenti ponendo nuovi vincoli alla produzione; dall'altro dall'impennata dei prezzi di materiali e soprattutto energia, che provoca un balzo dei listini alla produzione, solo in parte scaricabili a valle nei valori al consumo.

Rischi che insieme all'ipotesi di una riduzione delle ore lavorate per effetto di contagi e quarantene, inseriscono una dose aggiuntiva di cautela nelle previsioni di Intesa

Sanpaolo, facendo ipotizzare un rallentamento dell'attività in questi primi mesi dell'anno. Anche se i margini di incertezza sono ampi e si vedono più rischi al ribasso che non in senso opposto, lo scenario resta comunque favorevole, con l'ipotesi che il prodotto interno lordo 2022 possa crescere ancora di un robusto 4,3%.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

+6,3%

LA CRESCITA TENDENZIALE

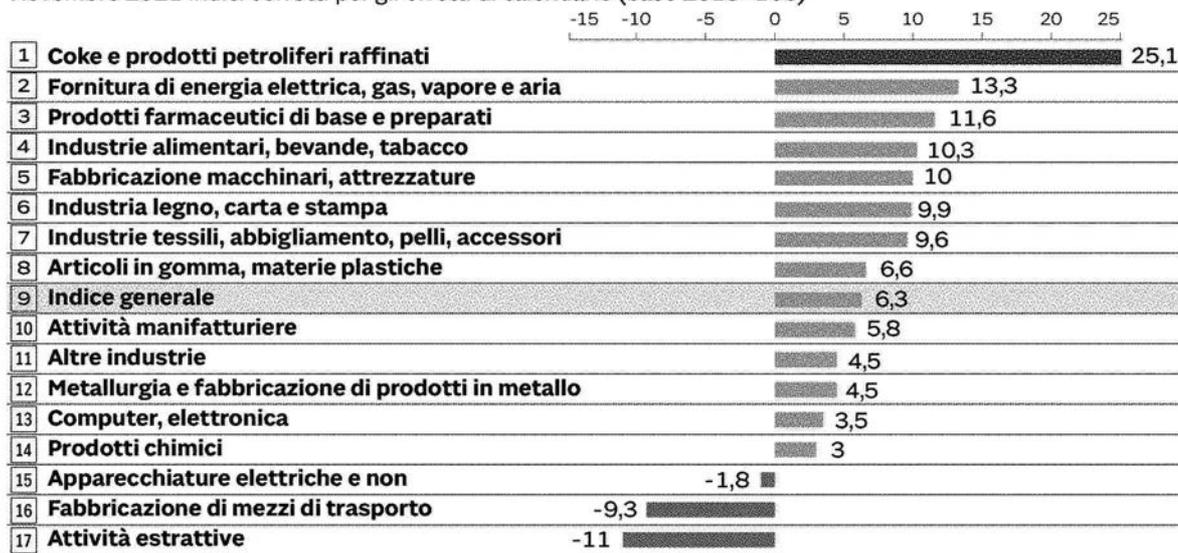
A novembre 2021 l'Istat stima che l'indice destagionalizzato della produzione industriale aumenti dell'1,9% rispetto a ottobre. Nella media del

trimestre settembre-novembre il livello della produzione cresce dello 0,6%. Corretto per gli effetti di calendario, a novembre 2021 l'indice complessivo aumenta in termini tendenziali del 6,3%

In 11 mesi il recupero supera il 12%: quasi interamente chiusa la forbice rispetto alla caduta del 2020

Produzione industriale, graduatoria dei settori

Novembre 2021 indici corretti per gli effetti di calendario (base 2015=100)



Fonte: Istat



Peso:1-6%,5-34%

L'industria italiana in recupero, a novembre la produzione torna ai livelli pre-pandemia

L'Istat: crescita dell'1,9% sul mese precedente. In positivo l'auto

La ripresa

di **Dario Di Vico**

Ancora una volta i dati mensili dell'Istat hanno sorpreso gli addetti ai lavori: ci si aspettava tutt'al più mezzo punto di incremento della produzione industriale e invece novembre 2021 ha fatto segnare +1,9% sul mese precedente (che aveva registrato un -0,5%). Si tratta del maggiore aumento congiunturale da ottobre 2020 ed è stato trainato dalla produzione di energia ma anche dall'intera manifattura. Undici settori industriali su 13 sono andati in positivo, persino l'auto. In più la nostra manifattura va ancora

meglio di Germania e Francia, perché come ha commentato Andrea Volpi, economista di Intesa Sanpaolo, «in Italia le strozzature all'offerta appaiono meno severe rispetto ad altri Paesi». Ma subito dopo aver sciorinato i dati e operato qualche confronto dobbiamo essere coscienti che stiamo parlando di novembre scorso mentre ora, sempre secondo Volpi, «la crescita dei contagi e il forte rincaro dei prezzi energetici potrebbero frenare l'attività a inizio 2022».

In base agli elementi conosciuti Intesa Sanpaolo comunque esplicita una previsione del Pil del quarto trimestre '21 pari a +0,3%. Resta da aggiungere che tra i settori più dinamici meritano una segnalazione bevande e costruzioni, trainate queste ultime dall'ecobonus.

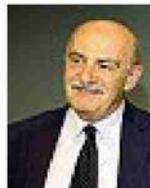
Secondo Fedele De Novellis, partner di Ref Ricerche, «l'industria italiana nel suo

complesso ha dimostrato grande dinamismo nel '21 e nonostante l'assenza nell'informatica e la crisi dell'abbigliamento ha saputo tenere il campo».

Ma fino a che punto questo quadro è destinato a cambiare o addirittura ad essere stravolto dalla pervasività di Omicron? Se prendiamo in esame il mese in corso è probabile, secondo De Novellis, che in prima battuta a soffrire saranno soprattutto i servizi a causa della ridotta mobilità. Spettacoli, eventi, turismo, ristorazione e alberghi. Le costruzioni, invece, dovrebbero continuare a lavorare con buon ritmo mentre qualche contraccolpo potrebbe essere legato alle assenze dei lavoratori contagiati o no vax. Secondo un'indagine di Assindustria Venetocentro è risultato assente in questi giorni poco meno del 10% del personale, con punte del 20% in un'azienda su dieci.

Il vero punto interrogativo è legato però ai rincari-monstre del gas (in media il 50%) che potrebbero portare — come è stato già annunciato dalle associazioni di categoria — addirittura al fermo dei settori manifatturieri energivori, con conseguenze dirette sui risultati di gennaio '22 sul versante della produzione industriale e del Pil. Si fatica a capire quanto tempo ci sia ancora davanti a noi per evitare quello che molti chiamano «il disastro», come tutto ciò impatti soprattutto sulle Pmi che comprano energia «giorno per giorno» ma è chiaro che l'intero scenario legato alla misurazione del ritmo dell'economia italiana nell'anno appena iniziato è appeso alla variabile gas. E con questo dubbio in testa leggere e catalogare i buoni dati del novembre scorso appare una misera consolazione.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Presidente
Gian Carlo Blangiardo,
73 anni,
al vertice
dell'Istat



Peso:24%

Il presidente dell'Autorità per l'energia

Besseghini "Aiutare le imprese in difficoltà non sarà semplice"

di Luca Pagni

ROMA – I prezzi dell'energia sono in calo «ma tutto dipenderà da quanto fredda sarà la primavera». Aiutare le imprese in difficoltà «è un provvedimento che si può studiare ma difficile valutare caso per caso». Il ritorno del nucleare? «Francamente ha poco senso». Stefano Besseghini, presidente di Arera - l'authority che sovrintende al mercato dell'energia - è tra i "consulenti" che il governo ascolta con più attenzione sul tema.

Presidente, quando cominceranno a scendere i prezzi dell'energia?

«Con la primavera. Qualche segnale già lo si vede dall'andamento dei prezzi all'ingrosso. Ma è presto per capire quanto potrebbe essere ampio il calo. Inoltre, sarebbe più facile fare previsioni se il mercato fosse un po' più stabile. Ma non è così: a metà dicembre siamo arrivati a un passo dai 140 euro a megawattora, record storico per il gas, mentre ora siamo appena sopra i 70 euro. Dipenderà da quanto farà freddo: l'anno scorso abbiamo avuto una primavera tardiva con temperature basse fino ad aprile. Per questo è ancora presto per poter dire che è passata la nottata».

Nel frattempo che fare? Draghi sostiene che operatori che hanno

avuto guadagni extra dovrebbero dare il loro contributo?

«Può essere un'idea, ma bisogna farlo con grande attenzione. Chi dispone di energia idroelettrica non ha avuto costi per l'approvvigionamento del gas. Ma è difficile che non abbia venduto l'energia a un prezzo prefissato: bisognerebbe sapere quando sono stati stipulati, se ci ha guadagnato e quanto. Durante una recente audizione in Parlamento abbiamo segnalato come una parte di operatori delle rinnovabili, oltre al prezzo a cui vendono l'energia, ricevano anche un favorevole incentivo ulteriore. Il ministro Cingolani ha parlato anche di cartolarizzazione degli incentivi, che sono la parte più considerevole degli oneri di sistema che paghiamo in bolletta. Oppure ancora si potrebbe proporre di allungare i tempi in cui vengono pagati a un prezzo sempre remunerativo, ma più basso. Ma si tratta di proposte che sono valide per il medio periodo, non ci danno risposte per le bollette del prossimo trimestre».

A breve cosa si può fare?

«Il tema riguarda le imprese, perché le famiglie più vulnerabili sono tutelate con il bonus e con gli interventi decisi dal governo prima di Natale che hanno sterilizzato parte degli aumenti. Inoltre è stata

introdotta anche la possibilità di rateizzare il costo della bolletta. Il tema è come intervenire a favore delle imprese, in particolare le energivore, e come stabilire chi ha effettivamente sofferto per l'aumento dei costi. Mi spiego: se una azienda ha sottoscritto contratti di lungo periodo di fornitura prima dell'impennata dei prezzi, si è messa al riparo per tempo. Quindi nel caso concedessimo la possibilità di rateizzazione a tutte le imprese, avrebbe un vantaggio anche chi non è in sofferenza».

Ha senso parlare di nuove centrali nucleari in Italia?

«Francamente penso di no. Anche perché quante centrali devi costruire per sostituire le centrali a carbone da chiudere entro il 2025? Quanti anni ci vorrebbero? Inoltre, si fa troppa confusione: di quale nucleare stiamo parlando, di terza o quarta generazione o della ricerca sulla fusione? Penso che sarebbe meglio proseguire nella strada già tracciata: rinnovabili supportate da qui al 2050 dal gas, che sostituirà il carbone che esce di scena al 2025, presidiando invece la ricerca e sviluppo sulla evoluzione anche della tecnologia nucleare».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Stefano Besseghini è il presidente Arera, l'ex autorità per l'energia

Spalmare nel tempo gli incentivi verdi potrebbe ridurre i costi in bolletta



Peso: 27%

I COSTI PER LE AZIENDE

Bollette, anche il Pd in pressing Dal governo subito 700 milioni

di **Valentina Conte**

ROMA – Non si placa il pressing dei partiti sul governo per un nuovo scostamento di bilancio. Ieri è toccato al Pd chiedere «un impegno rapido» a Palazzo Chigi «a sostegno dei settori economici più colpiti, della manifattura energivora e delle pmi». È il caro bollette a preoccupare e non solo la politica. Anche il Copasir sollecita un «piano per l'autonomia tecnologica e produttiva nel settore energetico» come questione di sicurezza nazionale. Per il momento però nessuno scostamento. Tantomeno da 30 miliardi, come proposto dal leader della Lega Matteo Salvini.

Si studia piuttosto un intervento in due tempi per aiutare le imprese, visto che famiglie e piccoli imprenditori sono destinatari nel primo trimestre di quest'anno di 3,8 miliardi di sgravi stanziati in manovra di bilancio. Un primo intervento più leggero - dell'ordine di 700 milioni - attingendo ai proventi delle aste per le quote di emissione di Co2, come già fatto per il decreto bollette dello scorso anno. Un secondo intervento

più sostanzioso prelevando una parte degli extra profitti incamerati dalle società energetiche grazie ai super rincari.

Su questo punto ieri si è riunita a Palazzo Chigi una cabina di regia tecnica con gli esponenti di tre dicasteri (Economia, Sviluppo economico e Transizione ecologica) per un primo giro d'orizzonte sugli scogli giuridici di un'operazione di questa portata, che richiede tempi non brevi per essere definita. Il ministro Roberto Cingolani ha consegnato, da qualche settimana, a Draghi anche un dossier con una decina di proposte, alcune strutturali. Il premier lo ha detto chiaro lunedì: «Occorre chiedere a quanti hanno fatto grossi profitti dall'aumento dei prezzi di dividerli». In linea la viceministra dell'Economia Laura Castelli (M5S); «Siamo al lavoro su un pacchetto di norme e c'è ampia convergenza politica su proposte come il contributo di solidarietà da chiedere ai produttori, l'azzeramento dell'Iva, gli extra profitti».

Il governo si prepara intanto a varare, la prossima settimana, un mi-

ni-decreto da un miliardo per ristabilire i settori chiusi o costretti a limitazioni dalle strette legislative anti-Covid: discoteche e sale da ballo, poi turismo e attività recettive. Per il turismo ci sono già 150 milioni stanziati dalla legge di bilancio che attendono un decreto del ministro dello Sviluppo economico Giancarlo Giorgetti (Lega) per essere ripartiti tra turismo, spettacolo e automotive. Un altro miliardo - fanno sapere dal Mef - potrebbe essere impiegato a stretto giro, a sostegno di ulteriori attività economiche in affanno.

Nel decreto sarà rifinanziata la quarantena dei lavoratori, non più equiparata a malattia dal primo gennaio. Non ci saranno altre settimane di Cig Covid gratis per le aziende che dovranno attingere ai periodi concessi dalla nuova riforma degli ammortizzatori appena entrata in vigore. Non si esclude neanche una copertura retroattiva di questa Cig. Ma tra qualche mese, quando difficoltà e tiraggi saranno più evidenti.



Peso: 24%

Economia

Cda Generali l'addio polemico di Caltagirone

di **Andrea Greco**

● a pagina 23



LA BATTAGLIA PER IL LEONE

Caltagirone si dimette dal consiglio Generali “Mi hanno osteggiato”

di **Andrea Greco**

MILANO – Francesco Gaetano Caltagirone si è dimesso dalla carica di consigliere e di vicepresidente del gruppo Generali. La decisione è stata comunicata alla compagnia assicurativa con una lettera giunta nella tarda serata di ieri, in cui il maggiore azionista privato del gruppo (con una quota dell'8%) accusa il cda di averlo «palesamente osteggiato, e impedito dal dare il proprio contributo critico e ad assicurare un controllo adeguato» sulla gestione. A quanto si legge in un comunicato emesso da Generali, i riferimenti dell'imprenditore romano sono al modo in cui lavora il cda, e in particolare «alla presentazione e approvazione del piano strategico; alla procedura per la presentazione di una lista da parte del Consiglio; alle modalità di applicazione

della normativa sulle informazioni privilegiate; all'informativa sui rapporti con i media e con i soci significativi, ancorché titolari di partecipazioni inferiori alle soglie di rilevanza».

La decisione arriva dopo un crescendo polemico che dura ormai da mesi, e vede contrapposti i soci privati Caltagirone, Del Vecchio e Fondazione Crt, stretti da fine autunno in un patto di consultazione che ormai è salito al 16% del capitale, e che in vista dell'assemblea di fine aprile 2022 in cui sarà rinnovato il vertice vorrebbero proporre nomi e strategie diverse per il Leone di Trieste. I tre pattisti, di cui Caltagirone è l'alfiere più agguerrito, sono contrapposti a Mediobanca, primo azionista con un 17,22% tra titoli propri e presi in prestito, e allo stesso cda di Generali, che da sei mesi porta avanti il processo di presenta-

zione di una lista di nomi espressi dallo stesso cda per il rinnovo, e guidati ancora dall'ad Philippe Donnet, in carica dal 2016.

Il presidente di Generali, Gabriele Galateri di Genola ha preso atto, ma respinto le accuse dell'ormai ex consigliere: «Esprimo vivo rammarico e sorpresa per la decisione assunta dal cavalier Caltagirone. Le motivazioni addotte non possono che essere categoricamente respin-



Peso: 1-3%, 23-36%

te avendo la società sempre condotto la sua attività secondo criteri di assoluta trasparenza e rigorosa correttezza, anche relativamente ai lavori per la presentazione di una lista per il rinnovo del consiglio, di cui ha costantemente informato le autorità di vigilanza. Ai suddetti principi ci si è attenuti nei rapporti con tutti i consiglieri, senza eccezione alcuna e in ogni occasione».

Francesco Gaetano Caltagirone era membro del cda di Generali dall'aprile 2007 ed è stato nominato Vice Presidente nell'aprile 2010. L'imprenditore romano non aveva presenziato ad alcune delle ultime riunioni consiliari di Generali, aven-

do posizioni contrarie rispetto alle decisioni assunte nel frattempo. E, secondo alcune interpretazioni di tipo legale, anche per evitare ogni accusa di "concerto" con Mediobanca e gli altri componenti del cda nella preparazione della lista di rinnovo dei vertici. Nel testo del patto di consultazione tra Caltagirone, Del Vecchio e Fondazione Crt è scritto espressamente che i pattisti non vogliono in nessun caso lanciare un'OPA su Generali, neanche in caso l'offerta fosse legata all'accertamento di un "concerto" tra loro e Mediobanca, così da superare la soglia

del 25% a cui scatta l'obbligo di comprare tutte le azioni in circolazione (Generali capitalizza 29,6 miliardi).

La replica del presidente Galateri: "Dalla società trasparenza e correttezza"



▲ **L'imprenditore**

Francesco Gaetano Caltagirone, 78 anni, è imprenditore edile ed editore. Sedeva nel board di Generali dal 2007, era vicepresidente



Peso:1-3%,23-36%

Richiesta a Draghi

**I partiti e le bollette:
«Scostamento
di bilancio subito»**

ROMA Caro bollette, i partiti pressano Draghi. «Subito lo scostamento».

Bisozzi e Cifoni apag. 9

Caro energia

**I partiti pressano Draghi
«Subito lo scostamento»
Indagine Ue su Gazprom**

► Lega, FI e Pd sollecitano il governo a mettere in campo fino a 30 miliardi ► Vestager: «Chiarezza dal colosso russo che ha tagliato le forniture all'Europa»

IL CASO

ROMA Sale l'allarme per le bollette alle stelle. In dirittura di arrivo un provvedimento di Palazzo Chigi per mettere un freno ai rincari sull'energia. Il ministro della Transizione ecologica, Roberto Cingolani, ha consegnato prima di Capodanno al premier Draghi un pacchetto di dieci misure. Tra le ipotesi sul tavolo c'è quella di andare a colpire gli extra gettiti delle società energetiche, utilizzandoli per finanziare gli sgravi a favore delle pmi in difficoltà. Ma anche la defiscalizzazione e quindi del taglio dell'Iva e l'azzeramento degli oneri di sistema. Diversi i ministeri coinvolti, dal Mise al Tesoro: per adesso il governo sta studiando gli aspetti regolatori e valutando gli scenari futuri. Intanto sale il pressing dei partiti per uno scostamento di bilancio che

rafforzi le misure già in campo e alimenti nuovi interventi per i settori più colpiti. Anche i dem-punge la Lega - adesso chiedono soluzioni rapide per sterilizzare i rincari legati all'energia. «Vanno potenziati gli interventi già adottati e poi vanno aiutate la manifattura energivora e le pmi, anche prevedendo uno scostamento di bilancio», ha spiegato Chiara Braga, responsabile Ambiente della segreteria del Pd. Forza Italia e Lega si spingono a chiedere uno scostamento di bilancio di almeno 10 miliardi, qualcuno vorrebbe addirittura 30 miliardi. Molto più cauto ovviamente il Tesoro.

LE TAPPE

La prossima settimana, dopo il vertice tecnico di ieri a Palazzo Chigi, è in programma un tavolo

con le imprese al Mise di Giancarlo Giorgetti. Il ministro dello Sviluppo economico ha già annunciato «che nel contesto europeo andrà data una risposta sulle scelte strategiche che un governo deve fare in tema di sovranità energetica». Per il Copasir pesa la dipendenza del Paese dalle fonti estere. E nella «Relazione sulla sicurezza energetica nell'attuale fase di transizione»



Peso: 1-1%,9-33%

spiega che i prezzi delle materie prime energetiche, seppur destinati a diminuire con l'arrivo della primavera 2022, non torneranno a livelli pre-pandemia. «L'impennata dei prezzi delle materie prime energetiche, connessa con la forte dipendenza del nostro Paese da approvvigionamenti dall'estero, ha determinato un impatto significativo del caro energia sul sistema produttivo e sulle famiglie».

Se il Copasir ha denunciato la forte dipendenza dall'estero, dalla Russia in particolare, la Ue ha sferrato un attacco durissimo a Mosca. «Fa riflettere che un'azienda limiti l'offerta nonostante un aumento della domanda. È un comportamento piuttosto raro sul mercato», su cui Bruxelles ha aperto un'indagine, ha spiegato ieri Margrethe

Vestager. La vicepresidente esecutiva della Commissione europea e titolare del portafoglio della Concorrenza è intervenuta all'indomani dell'attacco frontale in direzione di Mosca partito da Parigi, dove ha sede l'Agenzia internazionale dell'energia (Aie). Il direttore esecutivo dell'organizzazione Fatih Birol aveva infatti accusato il monopolista di Stato russo Gazprom di aver «ridotto le sue esportazioni verso l'Europa del 25% nel quarto trimestre del 2021» rispetto agli stessi valori dell'anno precedente, limitando fortemente le vendite spot. Questo nonostante, da una parte, gli elevati prezzi di mercato e, dall'altra, la possibilità concreta di aumentare le consegne in Europa di almeno un terzo utilizzando i gasdotti già in funzione senza,

cioè, aspettare l'attivazione del nuovo Nord Stream 2 appesa alle burocrazia tedesca. Ora si attende la risposta di Mosca.

**Francesco Bisozzi
Gabriele Rosana**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**ALLARME COPASIR
SULLA DIPENDENZA
DELL'ITALIA
DAI PAESI ESTERI
NUOVO VERTICE AL MISE
LA SETTIMANA PROSSIMA**

Sul Messaggero



Ieri sul Messaggero

I NUMERI

37 miliardi

Il costo secondo Confindustria della bolletta per le imprese

3,9

Il tasso d'inflazione registrato a dicembre su base annua



Peso:1-1%,9-33%

L'ECONOMIA

Pd-Lega-5S: sui ristori utile lo scostamento

Un rapido aumento del deficit: ieri lo hanno invocato - in ordine sparso - il Pd, la Lega e i Cinque Stelle. **BARBERA - PAGINA 10**

Deficit, asse fra i partiti i ristori per chi è in crisi arriveranno dall'energia

Dopo Lega e 5Stelle, anche il Pd chiede lo scostamento di bilancio Cingolani presenta a Draghi un piano in dieci punti sulle bollette

ALESSANDRO BARBERA
ROMA

Nelle conversazioni private Roberto Cingolani lo ripete spesso: «La catena di errori fatte sul tema energia è troppo lunga per essere risolta in pochi mesi». Poco prima di Natale il ministro della Transizione ecologica ha consegnato a Mario Draghi una memoria in dieci punti. Dentro ci sono tutte le criticità del sistema italiano: la scarsissima autonomia strategica, l'errato mix di approvvigionamenti, la mancanza di coordinamento europeo, i problemi di natura fiscale fino ad arrivare alle stime sugli enormi extraprofitti garantiti in questi mesi alle grandi aziende del settore da un sistema di prezzi che permette di aumentare le tariffe anche a chi non avrebbe motivo per farlo. Quest'ultima è la risposta più semplice che la politica può offrire ai cittadini, ma non sarà in ogni caso sufficiente a risolvere il problema. È per questo, e non solo per questo, che i partiti hanno iniziato ad invocare un rapido aumento del deficit: in ordine sparso ieri lo hanno fatto il Pd, la Lega, i

Cinque Stelle.

Nel pieno dell'ultima ondata di Covid, e con le imprese colpite nuovamente dalle restrizioni, strida la distanza fra chi nell'emergenza soffre e chi macina utili. Al ministero del Tesoro stanno preparando per la prossima settimana un nuovo decreto Sostegni, e i soldi a disposizione sono pochi. Un miliardo, o poco più. Mario Draghi è disponibile a far coincidere gli aiuti alle imprese in difficoltà con una tassa sugli extraprofitti energetici, ma lo scarto fra la prima e la seconda grandezza non sarà mai sufficiente a garantire le risorse di cui c'è bisogno. Spiega il capogruppo Cinque Stelle alla Camera Davide Crippa: «Dalla conferenza dei capigruppo è emerso che non ci sarà nessuno scostamento di bilancio prima dell'elezione del nuovo Presidente. Purtroppo l'instabilità politica ha conseguenze per famiglie e imprese». Tutte le fonti di governo interpellate garantiscono che l'aumento del deficit arriverà, ma solo a marzo.

Volente o nolente, la fine del mandato di Sergio Mattarella sta pesando non poco

sull'azione di governo. Fino a quando non ci sarà il nuovo inquilino del Colle, Mario Draghi dovrà farci i conti. La candidatura del premier complica le cose, perché rischia di trascinare con sé la maggioranza. Ed è per questo che gli scommettitori abbassano sempre più il valore delle quote su Draghi. Ma qualunque sarà l'esito di quella gara, il problema resta: il Paese non può permettersi una crisi di governo. E chiunque sarà a Palazzo Chigi, non potrà permettersi di aumentare il deficit come accaduto negli ultimi due anni.

Il numero due della Banca centrale europea Luis de Guindos lo dice esplicitamente: «Il picco dell'inflazione nella zona euro è meno



Peso:1-2%,10-46%

transitorio di quel che si pensava qualche mese fa». In Europa i prezzi crescono al ritmo del cinque per cento, negli Stati Uniti del sette. La coda dell'emergenza Covid è niente rispetto a questi numeri. A Francoforte finora hanno fatto finta di nulla, nella consapevolezza che annunciare oggi una stretta monetaria farebbe più danni di quanto non vorrebbe risolverne. Ma a marzo, proprio quando i partiti pronosticano un aumento del deficit, la presidente Christine Lagarde dovrà fare i conti

con il blocco dei Paesi nordici ormai orientato a dire basta al denaro a costo zero.

L'aumento dei prezzi dell'energia è dunque doppiamente pericoloso: grava sui bilanci delle imprese e alimenta una spirale inflazionistica che accelera la fine degli stimoli monetari. Prima che lo spread fra Btp e Bund torni a salire in maniera sensibile potrebbero passare mesi, ma nel frattempo ce ne è abbastanza per costringere il governo ad evitare aumenti della

spesa pubblica, persino per tamponare gli aumenti delle bollette. E poco importa se quella prudenza sarà imposta a Mario Draghi o al suo successore. —

Twitter @alexbarbera

40

I miliardi di euro della deviazione di bilancio dell'aprile 2021 contro l'emergenza Covid

5,8%

Il disavanzo dell'Italia previsto per il 2022 secondo le stime della Commissione Ue

Mario Draghi e Roberto Cingolani all'ultima Cop 26 chesi è tenuta a Glasgow



Peso:1-2%,10-46%

Benetton La seconda generazione al timone Alessandro è il presidente, Laghi diventa ad

PAOLO POSSAMAI - PAGINA 18



La holding Edizione diventa Spa, azionariato blindato per cinque anni. In Cda cinque indipendenti. Il primo dossier: i vertici di Atlantia

Benetton, l'ora della seconda generazione Alessandro presidente, Laghi diventa ad

IL RETROSCENA

PAOLO POSSAMAI

Manca appena l'elezione formale, prevedibile agli inizi di febbraio, quando sarà insediato il nuovo consiglio di amministrazione. E poi la nuova era dei Benetton sotto la guida di Alessandro sarà avviata. Ieri l'assemblea straordinaria di Edizione, vale a dire la cassaforte di famiglia, ha designato il figlio di Luciano alla presidenza. L'evidenza del nuovo corso, insomma del cambio della guardia, con l'arrivo in cabina di comando degli esponenti della seconda generazione.

L'assemblea ha approvato all'unanimità la trasformazione della società in S.p.a. e l'adozione di una nuova governance, con una profonda revisione dello statuto. Revisione che può essere riassunta in due sostantivi: unitarietà e stabilità. Alla voce "stabilità" risale l'indicazione della missione di Edizione quale holding pura di partecipazioni e la strategicità dei suoi investimenti nelle controllate Atlantia, Autogrill e Benetton Group. Nel concetto di "unitarietà", invece, stanno le nuove regole di governance, che prevedono in particolare un periodo di lock up di cinque anni. Significa che

nessuna azione potrà essere ceduta per il prossimo lustro ad alcuno che non porti il cognome Benetton. In ogni caso, in caso di vendita in futuro, i titolari delle azioni saranno chiamati a offrirle in prelazione dapprima al proprio ramo familiare e poi agli altri tre rami. I 14 cugini eredi dei quattro fondatori - Luciano e Giuliana, oltre a Gilberto e Carlo scomparsi nel 2018 - hanno stabilito regole finalizzate a preservare l'unitarietà del patrimonio, in linea con le best practices delle holding familiari.

Uniti, dunque, per non rischiare di incrinare la cassaforte Edizione, che ha due caratteristiche rare: zero debiti e 12 miliardi di valore (pari alla somma delle partecipazioni possedute a prezzi di mercato). In questo senso, il nuovo statuto prevede, tra l'altro, la nomina di un consiglio di amministrazione composto da quattro consiglieri diretta espressione dei rami della famiglia Benetton e sino a cinque consiglieri indipendenti, uno dei quali assumerà la funzione di amministratore delegato. L'assemblea ha così indicato Alessandro Benetton (per il ramo di Luciano), Carlo Bertagnin Benetton (per i figli di Giuliana), Christian Benetton (eredi di Carlo) ed Ermanno Bof-

fa (marito di Sabrina, figlia di Gilberto). Il nuovo amministratore delegato sarà Enrico Laghi, che nell'ultimo anno ha vestito i panni di presidente e ha saputo aiutare la famiglia a riscrivere le ragioni per stare assieme.

Entro la fine di gennaio sarà completato il processo di selezione degli altri quattro consiglieri indipendenti, dopo di che partirà il nuovo corso. Sarà da vedere come saranno ripartite le deleghe tra Laghi e Alessandro, posto che quest'ultimo sarà un presidente operativo (come nel passato lo fu per decenni Gilberto Benetton, l'inventore della diversificazione rispetto all'originario business dei maglioni colorati).

Tra i primissimi dossier che il board dovrà esaminare spicca il rinnovo dei vertici di Atlantia. Giusto a ribadire il rilievo strategico della partecipazione, ieri Edizione ha comunicato l'avvenuto acqui-



Peso: 1-2%, 18-59%

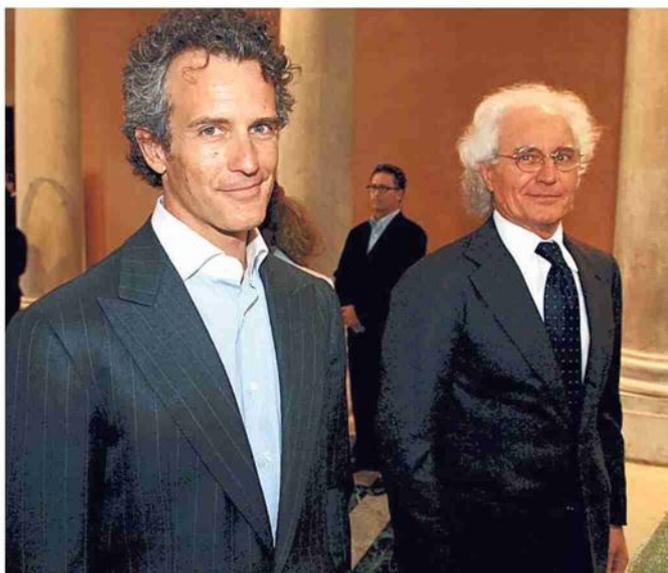
sto di azioni Atlantia nel corso del mese di dicembre con un incremento della quota dal 31,00% al 33,10%. In aprile scadrà il board di Atlantia, guidato nell'ultimo travagliato biennio dall'ex storico direttore generale di Edizione, Carlo Bertazzo. I Benetton mirano a un "percorso di mercato" per definire la composizione della lista, servendosi dell'assistenza di qualificati advisors. In ballo c'è l'esecuzione di una ambiziosa strategia di sviluppo per il gigante delle infrastrutture. I denari non mancheranno.

Detratto il paio di miliardi del programma di buy back, ne resteranno ancora oltre 6 degli 8,3 attesi dalla cessione di Autostrade per l'Italia prevista entro marzo. I denari non sono un problema anche perché Atlantia ha appena un paio di miliardi di debito. E inoltre, per il piano di crescita sul versante delle concessioni autostradali all'estero, Atlantia userà la sub holding Abertis (condivisa con il costruttore spagnolo Florentino Peres).

Tra gli investimenti "strategici" spiccano poi come detto Autogrill, che si candida a es-

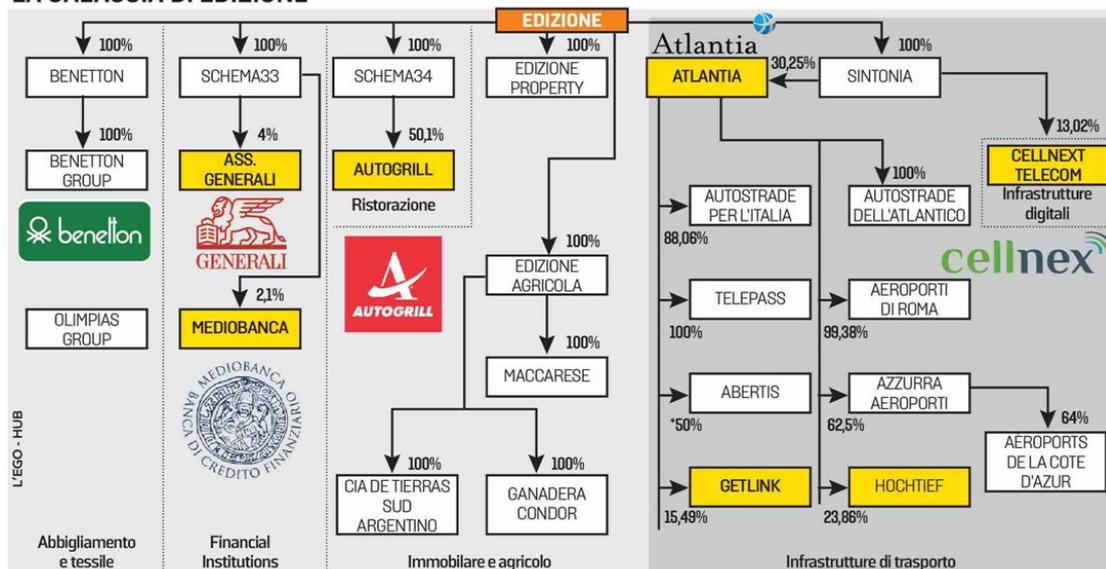
sere un polo aggregante in uno dei settori più colpiti dalla pandemia, e poi Benetton Group. Secondo i programmi del Ceo Massimo Renon, United colors dovrebbe tornare a break even nel 2023. Ma nel libro delle partecipate brilla anche il 4% di Generali. Riguardata l'unità familiare, Alessandro come vorrà schierarsi nella contesa per la compagnia del Leone? —

Riguardata l'unità il colosso trevigiano dovrà schierarsi nella sfida sul Leone



Alessandro Benetton, nato nel 1964, con il padre Luciano

LA GALASSIA DI EDIZIONE



Peso:1-2%,18-59%

Si riunisce il Cts. Frenano i contagi. Negli Usa la Corte Suprema bocchia l'obbligo di immunizzarsi

Virus, la battaglia sui dati

Esperti divisi. L'Istituto superiore di sanità: gli asintomatici vanno testati

Nuovi contagi, sulla diffusione giornaliera dei dati è battaglia tra gli esperti che si dividono. Oggi si riunisce il Cts per discutere la possibilità di rivedere il bollettino, l'Iss è contrario. «Gli asintomatici vanno testati per identificare le varianti», spiegano. Ieri record di vittime (316) ma i positivi lentamente tornano a diminuire.

me (316) ma i positivi lentamente tornano a diminuire.
da pagina 2 a pagina 6

L'Istituto superiore di sanità bocchia la richiesta dei governatori «Vanno considerati tutti i positivi o si limita la sorveglianza sulle varianti»

LA LOTTA AL COVID

Zaia: il Cts valuti le indicazioni del Centro europeo per la prevenzione, l'attuale classificazione dei contagi può farci superare i parametri

L'Iss: no a cambi del bollettino Il governo cerca la mediazione

ROMA La richiesta, avanzata a gran voce dalle Regioni e raccolta con iniziale favore da una parte degli esperti del Comitato tecnico scientifico che oggi si riunisce per valutarla, manda su tutte le furie l'Istituto superiore di sanità.

Rivedere il bollettino, distinguendo tra positivi sintomatici e asintomatici, e tra contagiati ricoverati con sintomi Covid e degenti positivi ma in cura per disturbi diversi, può portare, secondo gli esperti dell'Iss, a sottovalutare la pandemia soprattutto in una fase come questa in cui la circolazione del virus è ancora piuttosto fuori controllo. Una scelta sbagliata, secondo alcune voci contrarie, soprattutto se a motivarla fosse solo il tentativo di evitare il passaggio in zona arancione e le restrizioni conseguenti. Sarebbero tre (Calabria, Piemonte e Sicilia) le Regioni con numeri da cambio di colore imminente, già da lunedì, e per altre dieci l'orizzonte sarebbe simile in un tempo appena un po' più lungo.

«La definizione di caso deve includere tutti i positivi, non solo chi ha sintomi respi-

ratori, febbre elevata, alterazione del gusto e dell'olfatto», avverte, invece, l'Istituto superiore di sanità, in una nuova edizione delle domande frequenti, diffusa ieri. E spiega le ragioni. «La sintomatologia è variegata e in evoluzione per via delle varianti. L'infezione spesso per i vaccinati è asintomatica, ma non sorvegliandola si limiterebbe la nostra capacità di identificare le varianti emergenti, le loro caratteristiche, e non potremmo conoscere lo stato clinico che consegue all'infezione per età, stato vaccinale, comorbidità della popolazione. Inoltre non renderebbe possibile monitorare la circolazione del virus nel tempo e, di conseguenza, prevedere i rischi di un impatto peggiorativo sulla capacità di mantenere adeguati livelli di assistenza anche per patologie diverse».

Quindi l'Istituto superiore di sanità chiarisce altri tre punti. Il primo: l'Ecdc (organismo europeo di controllo delle malattie) «non ha cambiato la definizione di caso utilizzata per la sorveglianza delle infezioni da Covid». Una risposta netta alla richiesta

delle Regioni al ministero di adeguarsi alle linee guida europee. Il secondo: la definizione di «caso» utilizzata nella sorveglianza epidemiologica non influisce né sulle misure di autosorveglianza e quarantena, né su quelle di isolamento.

Ma i governatori non mollano. In nome della «semplificazione», compatti, chiedono di depennare dal bollettino i non sintomatici, circa il 70 per cento del totale, e di spaccettare i ricoverati.

Con ogni evidenza due modifiche degli indicatori sui quali si basa il passaggio in un'area di colore a maggior rischio: incidenza (cioè numero di positivi per abitanti) e tasso di occupazione di letti di Covid nelle terapie inten-



Peso: 1-8%, 2-43%, 3-5%

sive e negli altri reparti degli ospedali.

La soluzione potrebbe essere un compromesso. Un bollettino più completo, che distingua tra positivi sintomatici e asintomatici, e tra ricoverati malati di Covid e ricoverati per altre patologie, anche se positivi al tampone. Ma che comunque mantenga il calcolo complessivo, indispensabile fino a quando non si esaurirà la fase pandemica. Sarebbe la strada indicata dal ministero della Salute, per comporre punti di vista diversi.

Stamattina, infatti, il Comitato tecnico scientifico si riunirà proprio per dare una ri-

sposta alle Regioni. Quello che filtra, però, è che all'interno del Cts le posizioni sono discordanti. Alcuni esperti aprono alla possibilità di rivedere il bollettino, altri sono contrari, qualcuno propone di rimandare la decisione a un momento di minore circolazione del virus.

Anche il sottosegretario alla Salute, Pierpaolo Sileri, che si era espresso per un ripensamento della comunicazione dei dati, precisa: «Il bollettino quotidiano deve rimanere, ma abbiamo bisogno di informazioni più accurate, con maggior dettaglio per esempio sulle degenze. Il positivo non è un malato, è uno che ha fatto il tampone. Distinguerli sarà il trend, ma forse farlo

oggi, che circola ancora la Delta, è presto. Veicoliamo più dati, in modo che la loro interpretazione ci aiuti a capire meglio l'andamento della pandemia, con meno ansia».

Adriana Logrosino

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il sottosegretario Sileri: diamo più dati ma forse è presto per distinguere il positivo dal malato

La situazione

La mappa dell'Ecdc (Centro europeo per la prevenzione e il controllo delle malattie) sul rischio epidemiologico nell'Unione Europea mostra tutta l'Italia in rosso scuro

Legenda

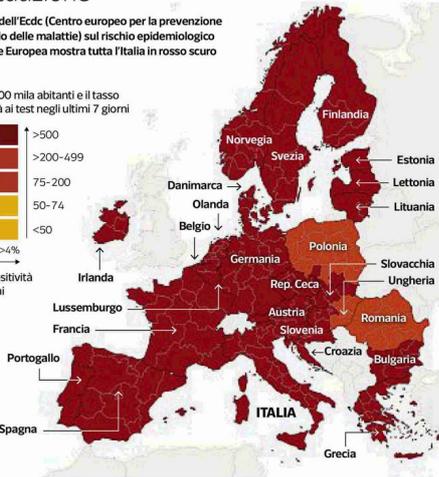
I casi per 100 mila abitanti e il tasso di positività ai test negli ultimi 7 giorni



Tasso di positività sui tamponi effettuati

Dato non rilevato

Fonte: Ecdc



Casi totali finora 2.319.036 13 gennaio 2021 8.155.645 13 gennaio 2022	Positivi attualmente 564.774 13 gennaio 2021 2.323.518 13 gennaio 2022	Guariti 1.673.936 13 gennaio 2021 5.691.939 13 gennaio 2022	Deceduti 80.326 13 gennaio 2021 140.188 13 gennaio 2022	Terapia intensiva 2.579 13 gennaio 2021 1.668 13 gennaio 2022
--	--	---	---	---

IL BILANCIO

Regione	Positivi attualmente		Guariti		Deceduti		Terapia intensiva		Variazione quotidiana contagi		Variazione quotidiana morti	
	2021	2022	2021	2022	2021	2022	2021	2022	2021	2022	2021	2022
Abruzzo	11.216	60.747	25.823	92.004	1.300	2.681	40	37	+314	+3.610	+9	+1
Basilicata	6.736	12.637	5.177	33.046	284	648	4	1	+72	+965	+3	+3
Calabria	9.611	32.493	17.604	102.391	521	1.700	25	33	+283	+3.207	+1	+13
Campania	72.260	218.954	127.035	556.465	3.257	8.670	106	79	+1.098	+24.451	+68	+29
Emilia-R.	57.980	259.464	129.073	477.021	8.520	14.486	229	151	+1.178	+20.648	+66	+38
Friuli-V.G.	12.798	42.834	43.008	148.840	1.981	4.312	69	41	+546	+4.039	+31	+11
Lazio	78.223	194.403	101.426	451.357	4.259	9.472	62	204	+1.612	+10.272	+41	+34
Liguria	5.002	22.736	56.605	178.209	3.064	4.694	62	40	+395	+5.692	+18	+9
Lombardia	54.963	578.257	424.720	1.067.147	25.954	35.662	402	257	+2.245	+39.683	+51	+52
Marche	13.158	10.901	33.234	153.174	1.735	3.301	73	59	+480	+1.955	+12	+3
Molise	1.116	6.479	5.901	15.284	219	513	9	2	+97	+727	+1	+1
P.A. Bolzano	11.675	18.614	19.549	100.292	788	1.325	23	16	+269	+2.651	+5	+1
P.A. Trento	1.988	26.659	21.093	59.496	1.037	1.442	44	25	+175	+2.357	+8	+4
Piemonte	14.760	160.594	186.443	483.273	8.278	12.225	172	146	+1.009	+14.741	+41	+18
Puglia	55.478	62.901	46.345	300.754	2.755	7.039	165	53	+1.082	+3.218	+15	+7
Sardegna	17.447	18.428	16.357	82.668	865	1.754	47	28	+233	+1.296	+15	+1
Sicilia	44.677	150.466	66.006	336.529	2.841	7.791	208	163	+1.969	+11.354	+36	+26
Toscana	8.826	180.914	113.398	358.819	3.916	7.775	140	123	+507	+13.151	+11	+20
Umbria	4.470	35.044	26.321	85.337	676	1.546	50	12	+307	+2.068	+4	+1
Valle d'Aosta	420	5.848	6.753	16.120	392	493	2	7	+19	+574	-	+1
Veneto	81.970	224.145	202.065	593.713	7.684	12.659	336	191	+1.884	+17.956	+91	+38

Fonte: dati Protezione civile alle 17 di ieri

Corriere della Sera



Peso:1-8%,2-43%,3-5%

476-001-001

INTERVISTA CON ZAIA

«Seguiamo l'Europa
Si conta solo chi sta male»

di **Cesare Zapperi**

Bisogna seguire l'Europa: «Nel conto solo chi ha sintomi» dice il governatore del Veneto Zaia.

a pagina 3

Zaia: il Cts valuti le indicazioni del Centro europeo per la prevenzione, l'attuale classificazione dei contagi può farci superare i parametri

L'intervista

«Una stortura includere anche gli asintomatici e chi ha altre patologie»

di **Cesare Zapperi**

MILANO «Va modificata la definizione di caso Covid». Luca Zaia, presidente del Veneto, guarda con interesse alle ultime indicazioni che arrivano dall'Ecdc (Centro europeo per la prevenzione e il controllo delle malattie) che invitano a rivedere i parametri con cui si raccolgono i dati relativi ai contagi da Covid.

Cosa chiede?

«Con il massimo rispetto, chiedo al Comitato tecnico scientifico di valutare se sia possibile introdurre anche in Italia questa classificazione (sono peraltro cosciente che l'asintomatico comunque potrebbe essere un problema)».

A cosa si riferisce?

«Oggi perché un soggetto sia classificato come caso Covid è sufficiente che risulti po-

sitivo ad un tampone. Dall'Ecdc, che è il punto di riferimento europeo in questa materia, ci viene proposta un'altra soluzione. Le condizioni devono essere due».

Quali?

«Avere una malattia respiratoria o una sindrome influenzale e, sottolineo e, essere positivo ad un tampone. Si ha un caso Covid solo se ci sono entrambe le condizioni».

Questo cosa significa?

«Vuol dire che non dobbiamo più considerare gli asintomatici e concentrarci su chi sta davvero male. Lo dice un centro di ricerche che in Europa è una sorta di Bibbia. Non è che possiamo prendere per buono quello che dice solo nel giorno di festa».

Quali altre indicazioni ha

dato che non vengono recepite?

«Da tempo sostiene che di fronte alla forte circolazione del virus bisogna far ricorso ai tamponi fai da te».

Chi li utilizza già?

«In Germania, Inghilterra e Francia li consegnano addirittura ai ragazzi che vanno a scuola. Due tamponi gratis alla settimana. Così diventa quasi un gioco mentre noi ci



Peso: 1-3%, 3-54%

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.

504-001-001

siamo inventati, nelle scuole superiori, che con due casi positivi scatta l'autosorveglianza che poi significa andare a fare i tamponi in farmacia. Così non funziona».

Tornando ai numeri dei casi di Covid vede altre storture?

«Sì, è dall'inizio che sostengono che esiste una piccola componente di soggetti che vengono classificati come contagiati da Covid ma che in realtà sono tutt'altro».

Faccia un esempio.

«Una donna che deve partorire quando entra in ospedale fa un tampone. Se risulta positiva, anche se non manifesta alcun sintomo, andrà ad aggiungersi alla contabilità dei casi Covid. Questo rischia di farci superare certi parametri. Se vuole le faccio un altro esempio».

Dica.

«A Verona su 131 pazienti che risultano contagiati 50 lo sono solo per caso, non certo per i sintomi. Del resto, è quel

che succede anche con i decessi. Un malato terminale che muore per una patologia oncologica se risulta positivo al tampone risulta un caso di Covid. Ecco una stortura».

Si rende conto che così rischia di dare ragione a chi dice che i numeri sono gonfiati?

«Non scherziamo. Stiamo parlando di una piccolissima quota che non giustifica affatto le tesi dei terrapiattisti».

Quindi, cosa chiede?

«Chiedo al Cts di prendere in esame le indicazioni dell'Ecdc e di valutare la loro applicazione anche in Italia. Ci dicano loro con quali limiti. Io ho il massimo rispetto del loro lavoro e mi attengo al loro giudizio».

Presidente, cosa pensa invece dell'idea di diffondere i dati una sola volta alla settimana anziché tutti i giorni?

«Al giorno d'oggi i dati li hai quando vuoi e come vuoi. Semmai, mi pare che ci siano almeno tre soggetti diversi

che ogni giorno diffondono le stesse cifre. Forse qui, anche solo per ragioni di costi, bisognerebbe razionalizzare».

Si dice che diffondere numeri tutti i giorni possa ingenerare paura o panico.

«Io ho scelto di parlare tutti i giorni perché i cittadini devono vivere questo percorso insieme a noi. Capisco che un eccesso di numeri possa creare un po' di disorientamento. Ma quando si hanno 20 mila contagiati al giorno non dirlo sarebbe sbagliato. Il problema, forse, è un altro».

Cioè?

«I modi e i contenuti della comunicazione. Prendiamo la variante Omicron. Da parte di taluni è stata venduta come una sorta di raffreddore, magari un po' più forte del solito. In buona parte è vero, ma c'è anche chi ne viene colpito e finisce in terapia intensiva. La corretta informazione, quindi, è fondamentale».

E deve essere continua.

«Immaginate quali sospetti si scatenerebbero se per una settimana non venissero resi noti i dati del contagio? In pochi giorni siamo passati da 800 a 20 mila casi. È pensabile non rendere nota l'impennata del contagio?».

Meglio continuare a diffondere i bollettini quotidiani?

«In questo momento non c'è dubbio. Ripeto, capisco qualche preoccupazione ma noi dobbiamo evitare che nascano le leggende metropolitane. Non ne abbiamo proprio bisogno».

Tamponi fai da te. Bisogna far ricorso ai test fai da te. In Germania, Inghilterra e Francia li consegnano agli studenti

17

Mila e 956: i nuovi contagiati da Covid-19 registrati ieri in Veneto. Oltre 224 mila gli attualmente positivi

I nodi



Test Una fabbrica in Francia dove si producono tamponi rapidi per rilevare il Covid (LaPresse)



Governatore
Luca Zaia, 53 anni, presidente della Regione Veneto dal 2010 (Lapresse)

Cos'è in Italia un caso Covid



Oggi per essere classificati come caso Covid basta risultare positivi a un tampone

Il documento dell'Ecdc



L'Ecdc in ottobre proponeva per il futuro due condizioni: malattia respiratoria e tampone positivo

Le indicazioni sui tamponi



L'Ecdc sostiene che nelle fasi di forte circolazione del virus vadano utilizzati i tamponi fai da te



IL VOTO TAMPONE AGLI ELETTORI E ADDIO AI CATAFALCHI

Il Colle agita le alleanze Oggi nel centrodestra l'incontro della verità

di **Paola Di Caro**
e **Francesco Verderami**

L'incontro della verità è per oggi alle 14. I leader del centrodestra si vedranno per sciogliere le ultime riserve sul «nome» da votare per il Colle. La parola d'ordine è «compattezza». Silvio Berlusconi continua «a coltivare il sogno» di potercela fare a diventare pre-

sidente della Repubblica anche dopo il chiarimento con Salvini. Le votazioni fra dieci giorni con regole per evitare i contagi. Niente catafalchi in legno con tenda di velluto ma speciali cabine anticontagio. Ogni elettore dovrà aver fatto il tampone e indossare una mascherina Ffp2.

da pagina 7 a pagina 11
Buzzi, Cremonesi
Falci, Piccolillo

LE REGOLE

L'addio ai catafalchi e i limiti durante le sedute
Scontro sul voto a distanza degli elettori con il virus

Il voto per il Colle nell'era del Covid

di **Virginia Piccolillo**

Mancano dieci giorni al voto per l'elezione del capo dello Stato ma se si votasse domani tra i grandi elettori ci sarebbero 44 assenti giustificati tra Camera e Senato.

Per questo ieri la questione del voto in era Covid è stata sollevata nella riunione dei capigruppo. Con una proposta: far votare tramite le prefetture chi sarebbe obbligato a stare in casa. Una questione che ha molto appassionato il centrodestra. Forse non indifferente al fatto che per ottenere i 505 voti, necessari dalla quarta votazione in poi per salire al Quirinale, ogni singola assenza può essere un problema. Per questo si è discusso sul voto «a casa». Opzione avversata da Pd, Italia viva e Mo-

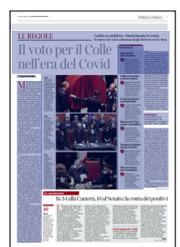
vimento 5 Stelle.

Al presidente della Camera, Roberto Fico, che ospiterà l'elezione, è stato chiesto un approfondimento. Ma in realtà lo aveva detto già dall'apertura della capigruppo: «Con questo quadro normativo non si può votare fuori dal Parlamento». Serve una norma, quindi, che possa superare il Dpcm sul super green pass, all'ordine del giorno proprio in questi giorni in Parlamento.

L'autodichia, che consente al Parlamento di regolare se stesso, vale solo al suo interno. Fuori resta l'obbligo di quarantena e di super green pass, che non consente ai parlamentari no-vax che vivono nelle isole di prendere traghetti o aerei per venire a vo-

tare, altra questione sollevata.

Deroga al super green pass o meno, il 24 inizierà la chiama. Partirà dai senatori a vita, poi entreranno i senatori in ordine alfabetico: da Abate Rosa Silvana del gruppo Misto a Zuliani Cristiano della Lega. Quindi i deputati da Acunzo Nicola (gruppo Misto) a Zucconi Riccardo di Fratelli d'Italia. Infine i delegati delle Re-



Peso:1-7%,7-76%

gioni. A scaglioni. Cinquanta alla volta, e con assistenti e personale nell'Aula arriveranno a essere un massimo di duecento persone.

Non voteranno più nel consueto catafalco ma in quattro diverse cabine, una adatta ad elettori disabili, allestite ad hoc senza tendaggi per favorire l'aerazione ma capaci di mantenere lontano dagli sguardi il voto segreto. Ancora da stabilire come sarà fatta la nuova «insalatiera», come viene definita l'urna in cui i parlamentari depositano la scheda del voto. Ci sarà un solo scrutinio al giorno (il tempo tecnico stimato è di almeno 5-6 ore) anche se non viene escluso, ma al momento non è una soluzione presa in esame, che si possa successi-

vamente optare per due scrutini.

Ma al momento del giuramento del nuovo capo dello Stato i 1.008 grandi elettori — che con le suppletive di domenica prossima per il seggio lasciato libero da Roberto Gualtieri diventeranno 1.009 — rientreranno tutti insieme nell'emiciclo di Montecitorio. Per questo, onde evitare contagi, saranno tutti sottoposti a tampone antigenico di ultima generazione, ciascuno nella propria Camera di appartenenza, presto nella mattinata, per avere l'esito in tempo utile per la cerimonia. E nel Transatlantico dal 24 gennaio torna la stampa, con Ffp2.

È previsto il solo intervento del nuovo presidente della Repubblica, con un tempo

massimo stimato in 40-50 minuti. Ventuno salve di cannone del Gianicolo saluteranno l'elezione del nuovo capo dello Stato che, al suo arrivo a Montecitorio, sarà accolto da Carabinieri in alta uniforme.

Ventuno bandiere e drappi rossi orneranno l'aula per il saluto del neo presidente alla Nazione che, all'uscita, riceverà gli onori dai Corazzieri. In piazza Montecitorio ascolterà l'inno di Mameli, passando in rassegna il reparto d'onore schierato con bandiera e banda. Quindi, sulla Lancia Flaminia 355 decappottabile con il presidente del Consiglio ed il segretario generale del Quirinale, andrà a rendere onore all'Altare della Patria e, da lì, al Quirinale, scortato dai Corazzieri a cavallo e dai mo-

tociclisti. Riceverà gli onori militari. Poi salirà allo studio alla vetrata dove avrà un colloquio con il presidente uscente che gli consegnerà la massima onorificenza: il collare di Gran Croce decorato di Gran Cordone. Infine, nel Salone dei corazzieri farà un intervento alla presenza dei vertici delle istituzioni e dei leader politici.

Ma in questi giorni di incertezza sembra un giorno ancora molto lontano.

Il confronto

Il centrodestra va in pressing per far partecipare i contagiati da casa: «Ma è vietato»

Il vademezum

Ogni giorno uno scrutinio

✔ Ogni giorno ci sarà un solo voto, da ultimare nel giro di 5-6 ore. Se in un secondo momento si dovessero ammettere due scrutini, tra uno e l'altro passerà un'ora e mezza per sanificare

Cabine anti virus e niente velluto

✔ Al posto dei tradizionali catafalchi in legno con tenda di velluto pesante saranno allestite dentro l'emiciclo delle speciali cabine anti Covid che garantiranno igiene e segretezza del voto

In Aula presenze contingentate

✔ A votare in Aula saranno chiamati in non più di 50 per volta, con un massimo di 200 grandi elettori presenti insieme nell'emiciclo. Altre 100 postazioni saranno ricavate sulle tribune

Mascherina Ffp2 e pass «semplice»

✔ Si entrerà in Aula dall'ingresso sul lato sinistro, per l'uscita si utilizzerà quello sul lato destro. Ci sarà l'obbligo di mascherina Ffp2, ma basterà avere il green pass semplice

Tampone il giorno del giuramento

✔ Il giorno del giuramento del nuovo capo dello Stato sarà l'unico in cui tutti i 1009 grandi elettori potranno entrare in Aula, con obbligo di tampone da fare la mattina stessa

Discorso breve per il neo eletto

✔ Nel giorno del giuramento è previsto il solo intervento del nuovo presidente della Repubblica, con un tempo massimo stimato di circa 40-50 minuti

1992

Il 21 maggio, durante la seduta comune del Parlamento che sette giorni dopo portò all'elezione a capo dello Stato di Oscar Luigi Scalfaro, fecero il loro esordio alla Camera i «catafalchi», messi per garantire la riservatezza di chi votava



2015

La Camera, riempita da tutti i 1009 grandi elettori che hanno partecipato alla votazione, applaude l'elezione a capo dello Stato di Sergio Mattarella. È il 3 febbraio: i voti a favore nel quarto scrutinio sono 665



2021

In piena emergenza Covid, i commissari di Montecitorio, aiutati da un'addetta alle pulizie sanificano la postazione del presidente della Camera Roberto Fico, che in questi giorni ha deciso le regole per il voto sul Colle



Il retroscena

Schemi, nomi, alleanze La gara tra i capi partito per diventare kingmaker

La sfida Salvini-Meloni, Letta vuol giocare con le carte di Conte

di **Francesco Verderami**

Letta, Meloni, Renzi, Salvini e i diarchi Conte-Di Maio sono i registi della sfida Quirinale: siccome lo sono tutti, vuol dire che non lo è nessuno. «Ci sono più kingmaker che grandi elettori», dice il centrista Quagliariello, consapevole che le difficoltà nelle trattative dipendono dalla necessità di questa eterogenea compagnia di determinare senza farsi scavalcare. Perciò l'un l'altro si mostrano i muscoli quotidianamente. In realtà i veri registi sono quelli che impongono una soluzione senza lasciar traccia e farsene vanto. Ma la condizione è figlia della situazione politica. E allora servirà aspettare la fine della Corsa per capire chi il kingmaker lo avrà solo dato a vedere e chi invece lo avrà fatto davvero, dissimulando.

Al momento ognuno pensa di avere delle carte e le usa seguendo un certo schema. Renzi, per esempio, ripete il gioco che un anno fa lo portò a vincere al tavolo di governo su Conte. E cerca di non far capire se stavolta bluffa o se ha in mano un altro asso. Ancora ieri ha buttato lì tre differenti ipotesi per il Quirinale, perché «non bisogna mai innamorarsi di una sola soluzione». E non si sa quale sia quella su cui punta. Non si scopre nemmeno con i suoi parlamentari: «Li riunisco on line, così li confondo me-

glio». Più o meno quello che fa anche Salvini quando vede gli alleati, che iniziano a dare segni di fastidio. «Lui parla, parla. E ti confonde», racconta un dirigente del centrodestra: «Dice una cosa e il suo contrario. O è geniale o...».

L'unica cosa certa è che pretende nella coalizione il ruolo del kingmaker, tanto da aver sfidato (solo per ventiquattro ore) Berlusconi. Per il resto fa e disfa in continuazione, navigando tra la fedeltà al Cavaliere e l'offerta di un tavolo a chi il Cavaliere non lo può vedere. Questo moto perpetuo ha spinto ieri Calenda a dirgli in romanesco «'a Matte' datte pace. Perché fra un po' candiderai pure Prodi al Quirinale». E mentre nell'alleanza tutti giurano di navigare a vista, il leader leghista annuncia di essere «a buon punto».

Sarà perché è in difficoltà con il Cavaliere e non vuole passare la mano alla Meloni, che appartiene alla vecchia scuola e limita le sue dichiarazioni. Anche se le ripetute apparizioni pubbliche con Letta le sono valse nel Palazzo il nomignolo di «Sandra e Raimondo». C'è da scommettere però che oggi al vertice del centrodestra, la presidente di Fratelli d'Italia inizierà a svelare il proprio gioco, chiedendo a Berlusconi i nomi dei presunti voti aggiuntivi che dice di avere, «perché stavolta non possiamo rischiare di perdere la presidenza della Repubblica. Ci riderebbero dietro». L'occasione è propizia, anzi è un momento stori-

co.

Dall'altra parte, infatti, chi ha sempre tenuto il banco al tavolo del Colle è in difficoltà. Letta, appena diventato leader del Pd, non solo dispone di poche carte, in più nel suo partito tutti giocano a fare i kingmaker. Persino il suo vice al Nazareno, Provenzano, si è messo in proprio per Amato. Ma sono altri i compagni temibili: quelli che controllano i gruppi. E quando nelle scorse settimane è parso che Letta stesse puntando definitivamente su Draghi — come rivela uno dei più autorevoli membri democrat — «c'è stata una mezza rivolta. Poi il segretario si è giustificato dicendo che si muove così perché noi non possiamo apparire ostili verso il premier. Lui punta su una figura intermedia».

Perciò Letta ha tentato di lanciare una proposta ai kingmaker delle forze avversarie: «Questa partita per il Quirinale non deve vincerla nessuno». Ma dopo trent'anni in cui il Pd (o come si chiamava allora) ha preso sempre il piatto, non era pensabile che gli altri accettassero. Allora,



Peso:43%

trovandosi senza carte, il leader dei democratici punta a giocare con le carte altrui: quelle di Conte. Peccato che l'altro diarca, cioè Di Maio, lo ritenga inaccettabile. E l'altra sera, in una delle interminabili riunioni del Movimento, l'ex ministro Spadafora ha detto in faccia all'ex premier che «il Pd non può decidere a casa nostra. E tu devi chiarirglielo». Conte nelle trattative non è considerato un asso tra i grillini: «Ai tempi del governo con la Lega era Luigi a faticare con Salvini, mentre lui stava sulla spiaggia di Gaeta».

In mezzo a questo caos Berlusconi si è portato avanti. E per sbarrargli il passo i suoi avversari — racconta un deputato dem — «stanno usando persino il Covid. I questori del Pd, di M5S e di Leu, in vista delle votazioni alla Camera, hanno fatto blocco per impedire che i grandi elettori positivi al virus possano partecipare in qualche modo all'elezione del capo dello Stato. Così pensano di togliergli una volta per tutte i numeri». Chissà cosa dirà oggi ai suoi alleati il Cavaliere. Che non è

un kingmaker, è un influencer capace di pubblicizzare solo se stesso.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'altra linea nel M5S

Spadafora all'ex premier: il Pd non può decidere a casa nostra, devi chiarirglielo

I leader 2



● Matteo Salvini, 48 anni, guida la Lega come segretario dal dicembre 2013. Più volte eurodeputato, dal 2018 senatore, è stato ministro dell'Interno



● Giorgia Meloni, 44 anni, ha fondato e guida come presidente Fratelli d'Italia dal 2014. Deputata dal 2006, è stata ministro per la Gioventù dal 2008 al 2011



● Matteo Renzi, 47 anni, è leader di Italia viva dal settembre 2019. È stato segretario del Pd (2013-2017) e presidente del Consiglio dal 2014 al 2016

I leader 1



● Enrico Letta, 55 anni, premier tra l'aprile 2013 e il febbraio 2014, dal 14 marzo 2021 è segretario nazionale del Partito democratico



● Luigi Di Maio, 35 anni, capo del M5S tra il settembre 2017 e il gennaio 2020, è ministro degli Esteri dal settembre 2019 (governi Conte II e Draghi)



● Giuseppe Conte, 57 anni, è presidente del M5S dall'agosto scorso. È stato premier dal 2018 al 2021 con due governi (uno con la Lega e l'altro con il Pd)



Peso:43%

LA CORSA AL QUIRINALE

Colle, destra divisa

Berlusconi riunisce Salvini e Meloni, ma sulla sua candidatura aumenta lo scetticismo nella coalizione. Gianni Letta esce allo scoperto: per il Colle serve una pacificazione. Renzi: fossi in loro cambierei cavallo

Silvio Berlusconi continua a puntare al Quirinale e schiera i suoi giornali e le sue televisioni nella corsa. La sua candidatura però non piace al centrosinistra e divide il centrodestra: persino Gianni Letta, vicinissimo all'ex premier, ha lanciato un appello, invitando a guardare all'interesse del Paese e non a quelli di parte. Oggi a Villa Grande, residenza romana di Berlusconi, è previsto un vertice del centrodestra. *A Metropo-*

lis, il podcast a colori sui canali Gedi, Matteo Renzi ha previsto l'elezione di «un Presidente o una Presidente il 27 gennaio» dimostrandosi freddo su Berlusconi e aggiungendo «non credo al Mattarella bis».

di Ciriaco, De Gregorio, Lauria e Vitale ● da pagina 2 a pagina 5
e di Bocci, Dusi e Fraioli
● alle pagine 8 e 9

Destra in tilt su Berlusconi Gianni Letta lo bocchia “Presidente non sia di parte”

Oggi il vertice dei leader a Villa Grande. Dopo le frenate della Lega Salvini dichiara il sostegno ma a Palazzo Chigi cresce l'ottimismo per Draghi. Da FdI a Iv: “I positivi al Covid votino a distanza”

ROMA – Matteo Salvini, che ha promesso una prova d'amore dalla quale non sa come svincolarsi, lo ha rassicurato di buon mattino: «Silvio, il nostro sostegno è convinto e compatto». Berlusconi, nella sua villa sull'Appia antica, non aveva preso affatto bene le notizie sul «piano B» cui la Lega, e il segretario in prima persona, lavorano assieme a esponenti di altri partiti. Giorgia Meloni, invece, preferisce non parlare di Quirinale e si limita a biasimare «chi gioca la partita per l'elezione del Capo dello Stato puntando a ritardare il voto e a fare una nuova legge elettorale per sopravvivere».

Tutti e due, Salvini e Meloni, an-

dranno oggi a far visita al Cavaliere offrendo la loro disponibilità a sostenerlo ma chiedendo in cambio di sapere se il suo ottimismo è supportato dai numeri. La risposta di Berlusconi sarà più o meno questa: «Sono in grado di farcela». Tutto ciò, inevitabilmente, porterà a un salto nel buio. Col centrodestra vincolato ai voleri del suo anziano capo e con una pesante ipoteca sul tavolo comune con le altre forze politiche per individuare un nome condiviso. Per il segretario del Pd Enrico Letta, che pure vede «qualche segnale positivo» nell'evolversi del dialogo di questi giorni, il no a Berlusconi resta una pregiudiziale.

E non mancano, nell'inner circle del leader di Forza Italia, i consiglieri che scoraggiano mosse avventate. A far rumore sono le parole di un altro Letta, Gianni, già sottosegretario alla presidenza del Consiglio, che invita «i grandi elettori, parlamentari e non», a «ispirarsi alla lezione» di David Sassoli e a «guardare agli interessi del Paese e non alle differenze di parte». Un appello a tutti, certo, ma che dentro Forza Italia molti in-



terpretano come un messaggio anche allo stesso Cavaliere.

Gianni Letta rompe il suo silenzio, dando corpo a dubbi che già circolavano da tempo. Va a Villa Grande e parla con Berlusconi. Gli dice di muoversi con prudenza, di verificare la tenuta anzitutto della coalizione, di evitare di puntare su una soluzione a stretta maggioranza peraltro resa più difficile dalle possibili assenze per Covid (ieri Fdi ha chiesto il voto a distanza per il Quirinale). Letta prospetta al Cavaliere, ancora una volta, la possibilità di trasformarsi da candidato a kingmaker. E favorire magari la prosecuzione della legislatura con una maggioranza Ursula: l'incubo, questo, di Salvini e Meloni. Ma un'opzione che non dispiacerebbe invece all'area moderata di Forza Italia, che comprende i ministri. Un'ala del partito che mantiene il riserbo, ma che avverte il pe-

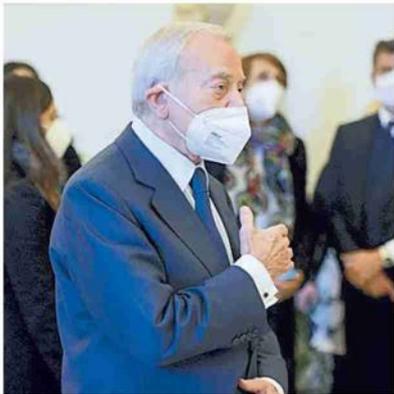
ricolo, anche sulla solidità del governo, del rischiatutto di Berlusconi.

Il Cavaliere, in ogni caso, sceglie l'arrocco. È determinato a puntare sul Quirinale. Rin vigorito anche da Manfred Weber che a sera gli porta «il totale sostegno della famiglia del Ppe». È rinfrancato dal pallottoliere che Vittorio Sgarbi tiene aggiornato, con una presenza e un metodo che ha indispettito gli uomini più vicini a Berlusconi, fra cui Antonio Tajani. «Qualcuno dentro Forza Italia fa la vergine offesa – dice il deputato e critico d'arte – ma io sto mettendo in collegamento Berlusconi con decine di parlamentari che avevano solo voglia di conoscerlo. E nomi non ne faccio. Oggi però ne abbiamo convinti altri tre». Sgarbi mostra i suoi conti: «Potremmo avere una dozzina di franchi tiratori, dunque ci servono dai 62 voti in su. Credo che possano venire fuori da una trentina di 5Stel-

le scontenti e dal centinaio di ex in cerca di collocazione». E ancora Sgarbi arriva a invitare i neo "responsabili" utili per il Quirinale in una coalizione elettorale: «Sarebbero la quinta gamba del centrodestra: 30 seggi possiamo garantirli». Ma che sia un azzardo, lo sa anche lui: «La vedo difficile». E sullo sfondo si fanno più marcate le sagome di altri candidati allo scranno più alto, a partire da quella di Mario Draghi. Nell'entourage del premier, nelle ultime ore, non a caso cresce la fiducia.

– e.la.

©RIPRODUZIONE RISERVATA



▲ Ex sottosegretario

Gianni Letta è stato sottosegretario a Palazzo Chigi con Berlusconi



Sgarbi aggiorna il pallottoliere: "Ci servono almeno altri 62 voti. Mi sembra un'impresa complicata"



Colle, per il giuramento tutti in Aula col tampone

Per il giuramento del nuovo capo dello Stato saranno ammessi i grandi elettori utilizzando tutti i posti disponibili nell'Aula di Montecitorio, purché abbiano fatto un tampone la mattina stessa del giuramento.





Lo stallo

In primo piano Matteo Salvini, leader della Lega, e Giorgia Meloni, leader di Fdi. I due sono bloccati dalla candidatura al Colle di Berlusconi

“



Se il centrodestra avrà una posizione comune, il candidato comune avrà i numeri per provare la corsa. Oppure potremo ripristinare la monarchia

Giovanni Toti Governatore della Liguria e leader di Coraggio Italia



Renzi esclude il bis di Mattarella

“Il 27 gennaio avremo un eletto”

Per il leader Iv il quarto scrutinio sarà decisivo: “Potrebbe diventare un ballottaggio”. E su D'Alema: “Porta sfiga”

di Tommaso Ciriaco

ROMA – L'ottimismo di Matteo Renzi sul rebus del Quirinale si accompagna allo scetticismo sulle *chance* di successo di Silvio Berlusconi. Intervistato da Gerardo Greco e Laura Pertici a Metropolis live, sui canali web Gedi, il leader di Italia Viva si dice certo dell'elezione del nuovo Capo dello Stato al quarto scrutinio. «Scommetto che il 27 gennaio avremo un Presidente o una Presidente della Repubblica». Nello stesso tempo, si mostra gelido con il Cavaliere e sottoscrive ogni sillaba di Gianni Letta, che ieri ha stroncato i piani di Arcore, invitando a guardare all'interesse del Paese e non a quelli di parte: «Trovo molto sagge le sue parole. È un appello molto serio. Sono totalmente d'accordo». Poi, in serata a *Porta a Porta*, torna ad attaccare l'antico rivale: «Che allearsi con D'Alema porti sfiga nella gestione del presidente della Repubblica è un dato di fatto. Tutte le volte che D'Alema appoggia un candidato si sa che quello non passa».

Renzi si trova a suo agio quando si tratta di giocare partite parlamentari di questo livello. E lo rivendica: «Io parlo con tutti - dice a Metropolis - come è giusto che sia quando si tratta di eleggere un Presidente della Repubblica». Sa bene che il leader di FI

si sta muovendo, telefonando a molti peones. «Però mi ha un po' sorpreso, non mi ha chiamato - aggiunge il fondatore di Iv - Ha contattato diversi dei miei, qualcuno lo ha anche confuso con altri». Si tratta di Luciano Nobili, come ha riportato *Repubblica*, scambiato con l'ex grillino Lello Ciampolillo. In ogni caso, «Berlusconi non lo vedo da 7 anni, da quando abbiamo rotto sulla scelta di Mattarella. Se mi chiama, glielo dico per telefono ciò che penso della sua candidatura». Non ne pensa bene. E anzi, ritiene che al quarto scrutinio si rischi una drammatica conta: «Potrebbe esserci un ballottaggio tra Berlusconi e un altro candidato di tutto il resto dello schieramento, un profilo democratico, centrale, tecnico o di centrosinistra. Insomma, un Berlusconi contro tutti. Ma se fossi nei panni del centrodestra, eviterei». Non esclude una donna al Quirinale, «sono convinto che sia maturo il tempo». Infine elenca alcuni possibili schemi alternativi a Berlusconi. Non il Mattarella bis, ufficialmente: «Non credo che l'ipotesi sia all'ordine del giorno, va contro i suoi desiderata. E poi, per eleggerlo glielo devono chiedere tutti: ma Salvini e Meloni non ce li vedo». Semmai, l'ex premier immagina un moderato di centrodestra o Mario Draghi: «È il giocatore più rispettato in Italia e nel mondo.

Se sta a Palazzo Chigi sono contento, se va al Quirinale sono contento. La ricaduta di Draghi al Colle è la necessità di varare un nuovo governo». Non sarà facile, ammette: «Potrebbe essere un esecutivo con una maggioranza Ursula oppure un governo dei leader, come dice Salvini. Ci si può ragionare. Ma io non sarò ministro». L'ultimo pensiero è per i 5S, mai amati. Potrebbero essere l'ago della bilancia nella scelta del nuovo Presidente della Repubblica, ma «Conte e Di Maio litigano dalla mattina alla sera, se le danno di santa ragione». E siccome non ha mai amato neanche l'avvocato che li guida, chiude con una battuta: «Citando Totti: a Conte gli abbiamo fatto il cucchiaino, salvando l'Italia con Draghi».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Berlusconi al Colle? È da espatrio solo il fatto che se ne parli. Il mio candidato è Zagrebelsky: ha difeso la Costituzione più di ogni altro

Alessandro Di Battista Ex deputato M5S



Peso:33%

L'assemblea del Movimento

Conte: "Io parlo con tutti con Salvini canale diretto" Ma il M5S resta spaccato

di **Giovanna Vitale**

ROMA – Se l'era preparata, stavolta, l'assemblea coi suoi parlamentari. Stavolta, in vista della congiunta sul Quirinale, Giuseppe Conte ha giocato d'anticipo, facendo inserire in scacchiera una serie di interventi a suo favore, per evitare di finire impallinato. Obiettivo: scongiurare il remake della sommossa esplosa una decina di giorni fa a palazzo Madama, dove i senatori 5S hanno provato a commissariarlo, brandendo come una clava il Mattarella-bis: a Enrico Letta aveva giurato che quel bis non sarebbe mai stato evocato per evitare di bruciare l'unico vero jolly della partita. Un risultato, in realtà, centrato solo a metà.

Il capo politico ha tentato, nella lunga relazione introduttiva, di rassicurare la truppa: no alla candidatura di Berlusconi che «per noi è una proposta irricevibile»; no a elezioni anticipate; sì alla continuità del governo perché «è quel che vogliono gli italiani alle prese con la crisi sanitaria ed economica»; sì al «canale diretto col centrodestra, in particola-

re con Salvini», sapendo però che «il campo del centrosinistra è solido». E soprattutto conferma della cabina di regia, allargata anche ai capigruppo, per condurre le trattative lungo binari il più possibile condivisi. Musica per le orecchie degli eletti, che non hanno voglia di tornare a casa, condita con frasi a effetto tipo: «C'è una gara a intestarsi ipotetiche vittorie nella partita per il Colle, noi invece giochiamo per il Paese». Ma non tutti si sono lasciati convincere.

Al netto della trentina di parlamentari che, sollecitati in via preventiva, hanno espresso «piena fiducia in Conte» e nella «sua capacità negoziale già dimostrata in Europa», recita la velina fatta girare al termine della riunione, diversi si sono espressi in dissenso, se non addirittura contro. Segno che la temperatura interna al Movimento non si è ancora abbassata e rischia di creare problemi seri di tenuta nella fase decisiva dello scrutinio.

I primi a rompere il divieto di fare nomi, imposto dal capo, sono due senatori di peso, entrambi attestati sul bis per l'attuale capo dello Stato.

L'ex ministro Danilo Toninelli, secondo cui «bisogna ascoltare la gente, scegliere già oggi il presidente e farlo votare alla rete, i cittadini vogliono Mattarella, che ha un enorme consenso popolare». E poi Primo Di Nicola: «Questo governo ha un lavoro da portare a termine e se stabilità significa avere Mattarella, noi abbiamo una sola cosa da fare. Proporre prima di tutto lui, da subito e in tutte le sedi. Un nome che abbiamo lanciato per primi, sta conquistando consensi anche negli altri partiti e ci terrebbe pienamente in gioco con un effetto rigenerante per il Movimento, oltre che per il Paese». Sortite che però fanno arrabbiare Angela Raffa: «Stiamo sbagliando tutto. Le elezioni anticipate non le vuole nessuno ma dobbiamo prepararci ad affrontarle. Proporre Mattarella è giocare in difesa!» urla. Crepe che emergono pure sull'opportunità di ricorrere alla consultazione online, totem dei 5S ora in discussione. Prova di un fuoco che neanche i comunicati anticendio dello staff riescono alla fine a spegnere.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Apri ai capigruppo ed esclude il voto anticipato per placare i ribelli: in ballo c'è la tenuta in fase di voto



◀ **Leader dei 5Stelle**
Giuseppe Conte, 57 anni, alla guida del Movimento



Peso:29%

Intervista al ministro del Turismo

Garavaglia "Per ripartire serve serenità Sul Covid il Cts deve essere più morbido"

di Rosaria Amato

ROMA – Sussidi per le imprese, ma anche meno ansia sul Covid, altrimenti sarà difficile far ripartire il turismo. Nel giorno in cui il Comitato tecnico scientifico (Cts) si riunisce per esaminare il nuovo protocollo anti-Covid, il ministro del Turismo Massimo Garavaglia (Lega) lancia un appello perché si vada verso «un miglioramento del clima, una riduzione dell'ansia: abbiamo bisogno di serenità». Il Cts «ascolti le Regioni, che stanno in prima linea, sono le antenne del territorio», andando «verso una riduzione della burocrazia inutile». Solo con un clima «meno ossessivo» si può andare verso «una ripartenza il più veloce possibile», perché «il vero sostegno è far fatturare le aziende». Anche se i sostegni chiesti dalle imprese, assicura, arriveranno, tra meno di una settimana.

Ministro, il nuovo decreto Sostegni è già slittato di una settimana, e non c'è certezza neanche sulla cifra che il governo intende stanziare a favore degli operatori turistici.

«Ci tengo a tranquillizzare la categoria: abbiamo mandato tutte le norme al Mef, il decreto arriverà giovedì prossimo. Servirebbe un miliardo e mezzo solo per il turismo, in aggiunta ai 700 milioni per la proroga della Cig Covid che sono già stati stanziati dalla legge di Bilancio. Se non sarà un miliardo e mezzo può essere qualcosina di meno, ma comunque parliamo di cifre importanti per un settore che è quello che sta pagando di più queste chiusure».

Quali misure ha richiesto, oltre alla proroga della Cig Covid?

«Esenzione dell'Imu, agevolazione sugli affitti delle strutture alberghiere, voucher per le agenzie di viaggi, sostegni a fondo perduto alle discoteche, tanto per fare alcuni esempi: un pacchetto che copra tutte le esigenze delle categorie».

Questo per l'immediato. E per i prossimi mesi, considerando che ci saranno settori che ripartiranno

subito come gli alberghi delle località più popolari e altri, come le strutture congressuali o i tour operator, che hanno maggiori difficoltà?

«Vogliamo andare oltre la parte sostegni, e abbiamo già cominciato a varare le misure nell'ottica di accelerare la ripartenza. Faccio due esempi: la decontribuzione per chi rientra dalla cassa integrazione, per favorire la riapertura graduale ma veloce di più strutture possibili, e una sezione dedicata nel Fondo Nuove Competenze per il Turismo. Perché abbiamo visto quale è la necessità di forza lavoro del settore quando la macchina gira a regime, e quindi servono nuove professionalità, in particolare giovani che si occupino di marketing e di promozione digitale. Serve formare un ampio numero di persone in tempi rapidissimi».

Quindi vi state attrezzando per evitare quello che è successo l'anno scorso alla riapertura della stagione?

«Sì. L'abbiamo visto, quando si riparte c'è una carenza pazzesca di forza lavoro, per quello investiamo sulla formazione, proprio per coprire questo gap che si prospetterà di nuovo».

E invece per il turismo che dall'Italia va verso l'estero? I tour operator lamentano un blocco quasi totale dell'attività a causa dei divieti sanitari.

«È chiaro che chi non può lavorare per legge ha la priorità sui sostegni rispetto a chi invece riesce a fatturare, ma bisogna anche investire per far fatturare, riaprire i corridoi. Rispetto a quelli già aperti, abbiamo un dato interessante: sugli oltre 36 mila cittadini che li hanno utilizzati, che sono andati all'estero, ci sono stati solo 204 positivi. È la dimostrazione che questa modalità funziona: ci auguriamo quindi che già domani (oggi, ndr) il Cts apra nuovi corridoi per consentire ai tour operator e alle agenzie di viaggi di poter lavorare, almeno in parte».

Gli operatori turistici lamentano in generale un eccesso di prudenza da parte del governo, di interventi normativi che si accavallano, rimandando all'estero l'immagine di un Paese poco sicuro, che non riflette la situazione reale in cui ci troviamo. Hanno ragione?

«È dal primo di dicembre, di ritorno da Madrid, dove si è tenuta l'assemblea dell'Organizzazione Mondiale del Turismo, che cerco di dare questo segnale. Diversi ministri, di vari Paesi, mi hanno detto "guardate che voi state sbagliando approccio, perché date un'immagine della situazione del Paese molto più grave di quella che è nella realtà". Ho preso atto di questa fotografia e devo dire che è esattamente così perché poi sono stato a Parigi, dove mia figlia fa l'Erasmus, e lì non c'è questo clima ossessivo che viviamo in Italia, sono stato a Londra, sono stato a Dubai: ovunque c'è un clima molto molto più sereno rispetto a noi. Spero che il Cts prenda atto di questo cambiamento, della consapevolezza che questa situazione sta diventando endemica, e che con il Covid bisogna imparare a convivere. Serve un miglioramento del clima, una riduzione dell'ansia: abbiamo bisogno di serenità».

Un approccio più sereno potrebbe aiutarci a recuperare le importanti quote di turismo straniero che abbiamo perso?

«Assolutamente, dipende da come noi trasmettiamo all'estero l'immagine del Paese. Avere un approccio più sereno non vuol dire nascondere i dati, ma dare i dati giusti, in maniera corretta. Il virologo Bassetti ha dato suggerimenti molto utili in tal senso, mi auguro che se ne prenda atto e che si inizi a cambiare direzione».

Però la nostra competitività



Peso:52%

turistica non dipende solo dalle misure sulla pandemia, è una questione antica.

«Noi abbiamo questo paradosso, siamo il Paese più desiderato e cliccato a gennaio, poi a dicembre, a consuntivo, siamo quinti o sestì. Come mai? Cerchiamo di recuperare queste quote di mercato. L'Enit ha un budget uguale al Portogallo, e quindi la metà della Spagna e della Francia: è inevitabile che i risultati siano diversi.

In Spagna ci sono 60 istituti tecnici dedicati al turismo e noi ne abbiamo solo 14. Con il Pnrr andiamo a recuperare un po' di questi gap, migliorando la qualità delle strutture alberghiere e investendo nel digitale e nella formazione. La vera novità è che finalmente questo è il primo anno vero di operatività del ministero del Turismo: oltre alla sede, cosa non banale, abbiamo il personale e il budget».

***Il turismo ha bisogno di più corridoi con gli altri Paesi
Giovedì prossimo arriva il decreto con 1,5 miliardi di sostegni***

***All'estero c'è un clima più disteso: con il virus si convive
Ora il Comitato ascolti le Regioni e abbatta la burocrazia***



▲ Al governo

Massimo Garavaglia, 53 anni, della Lega, è ministro del Turismo



Peso:52%

“RIDURRE LA QUARANTENA, ELIMINARE IL TAMPONE ED ESCLUDERE I POSITIVI ASINTOMATICI”. NO DI SPERANZA E DEI VIROLOGI

Le Regioni: troppe regole, col Covid si convive

PAOLO RUSSO

La sintesi per le Regioni la fa l'assessore alla Sanità del Lazio, Alessio D'Amato: «Continuando di questo passo tra positivi in quarantena e guariti che non riescono a farsi riattivare il Green Pass perché il sistema sta andando in tilt a metà febbraio il Paese collassa. Dobbiamo semplificare, prima di tutto togliendo qua-

rantene e tamponi per chi ha fatto la terza dose». E le Regioni invieranno un documento al governo per chiedere l'allentamento delle restrizioni. - PAGINA 2



Liberi tutti

Ridurre la quarantena, eliminare il tampone ed escludere i positivi asintomatici
Le Regioni: nuove regole per convivere col virus. L'Iss: assurdo. Speranza frena

PAOLO RUSSO
ROMA

La sintesi per le Regioni la fa l'assessore alla Sanità del Lazio, Alessio D'Amato: «Continuando di questo passo tra positivi in quarantena e guariti che non riescono a farsi riattivare il Green Pass perché il sistema sta andando in tilt a metà febbraio il Paese collassa. Dobbiamo semplificare, prima di tutto togliendo quarantene e tamponi per chi ha fatto la terza dose».

Per la lettera-documento da inviare a governo e Iss le

regioni si sono prese ancora un po' di tempo ma il carnet di misure è stato ancora una volta condiviso ieri nell'incontro a livello di assessori alla sanità. Tanto per cominciare chi ha fatto il booster ed è positivo ma asintomatico non andrebbe più in isolamento. Chi sempre con la terza dose è sintomatico andrebbe sì in isolamento per sette giorni, alla fine dei quali sarebbe però libero di uscire senza doversi sottoporre al tampone. Le Regioni chiedono poi di non conteggiare più gli asintomatici nel bollettino settimanale e, soprat-

tutto, di scorporare dal computo dei posti letto occupati da pazienti Covid quelli dei positivi asintomatici, che arrivano in ospedale per altre malattie e scoprono di esse-



Peso: 1-8%, 2-37%, 3-5%

re positivi al tampone di ingresso. Una modifica tecnica, l'ha definita più di un governatore. Che spegnerebbe però definitivamente il semaforo delle restrizioni, perché tagliando quello che si stima essere un 30% di "Covid non Covid", nessuna regione passerebbe più in arancione. Anzi, molte tornerebbero in fascia bianca, nonostante in questo momento il 27,1% dei reparti di medicina sia occupato da pazienti Covid, che anche se asintomatici e ricoverati per altro, devono essere isolati dagli altri pazienti, mettendo comunque sotto stress gli ospedali.

A completare la lista c'è la richiesta di non ridurre dall'80 al 50% la capienza di bus, metro nelle Regioni che dovessero andare comunque in arancione. Un passaggio di colore che lunedì dovrebbe scattare solo per la piccola Valle d'Aosta,

perché aumentando in un sol colpo di 970 letti la propria dotazione di posti nei reparti di medicina, il Piemonte ha abbassato al 28,4% il proprio tasso di occupazione, al di sotto di quel 30% che fa scattare il cambio di colore.

Il "liberi tutti" delle Regioni non è comunque piaciuto a Speranza, che ieri mattina ha preso il telefono per esprimere il suo disappunto su proposte alla quali si opporrà. Anche se non è detto che nel governo questa volta prevalga le linea del rigore, visto che ieri i positivi in quarantena o ricoverati erano 2 milioni e 323mila, che arrivano a 4 se si aggiungono i contatti stretti senza terza dose che cinque giorni di autoisolamento devono comunque farlo e i non pochi guariti che non riescono ad ottenere lo sblocco del loro green pass.

Un'apertura però Speranza l'ha fatta, ed è sullo

scorporo dei ricoveri asintomatici dal computo dei letti attribuiti ai pazienti Covid. Una proposta che trova sostenitori anche nel Cts, che oggi darà il via libera al protocollo sullo sport e affronterà la questione del bollettino, che più di un esperto del comitato non vuole più diffondere con cadenza quotidiana.

Ma le Regioni chiedono di più e le motivazioni le ha spiegate il governatore veneto Zaia. «Per definire caso Covid, lo dice l'Ecdc, servono due criteri: una malattia con sintomi simil-influenzali e un tampone positivo. Questo significa che il paziente positivo senza sintomi non è un caso da trattare come paziente Covid», ha messo in chiaro.

Non la pensano così gli esperti dell'Iss. Primo, dicono gli scienziati, vanno conati anche gli asintomatici.

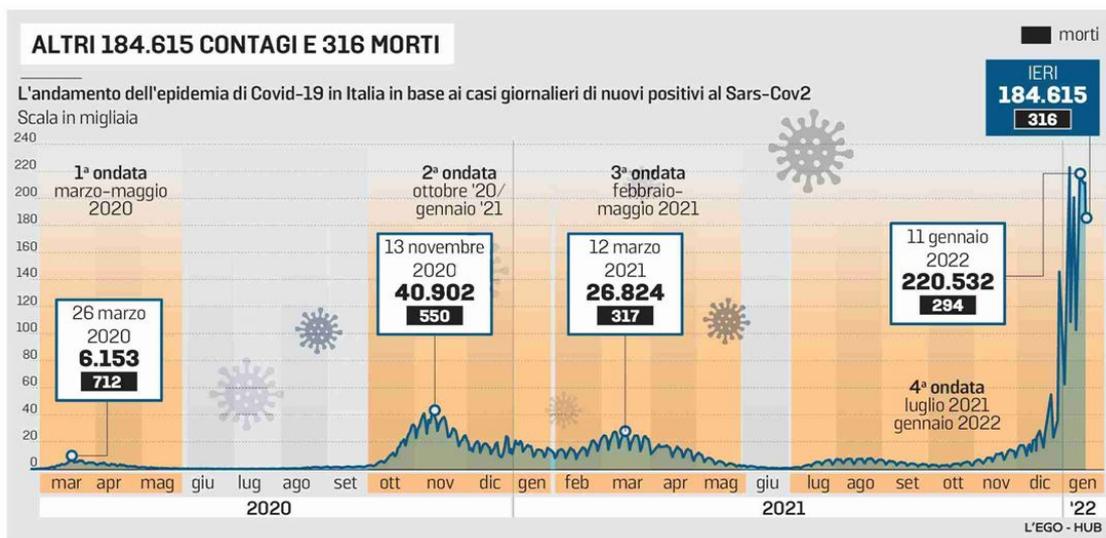
Il Covid «dà una sintomatologia variegata e in evoluzione anche per la comparsa di nuove varianti virali che interagiscono in modo spesso diverso con il nostro organismo». E questo, «rende molto difficile riconoscere clinicamente un'infezione sintomatica da SARS-CoV-2 in assenza di una conferma di laboratorio». Inoltre in molti casi, soprattutto tra i vaccinati, l'infezione «decorre in maniera asintomatica». Dunque, «non sorvegliare questi casi limiterebbe la capacità di identificare le variabili emergenti e non renderebbe possibile monitorare l'andamento della circolazione del virus». E non è vero che l'Ecdc ha cambiato la definizione di caso. «È la stessa del dicembre 2020». La battaglia tra rigoristi e liberisti è solo all'inizio. —

LE PROPOSTE SUL TAVOLO

1
ADDIO ISOLAMENTO
Tra le proposte elaborate dalle Regioni per il governo e l'Iss c'è che chi ha fatto tre dosi di vaccino e risulta positivo, ma in maniera asintomatica, non debba più andare in isolamento

2
LIBERI SENZA TEST
Chi con la terza dose risulta positivo sintomatico andrebbe in isolamento per sette giorni, ma alla fine dei quali sarebbe libero di uscire senza doversi sottoporre al tampone antigenico

3
LO SCONTO SUI DATI
Le Regioni chiedono di non conteggiare più gli asintomatici ogni settimana e di scorporare dal computo dei posti letto occupati da pazienti Covid quelli dei positivi asintomatici





Francia, sciopero degli insegnanti
Sciopero e proteste degli insegnanti in tutta la Francia (nella foto, Marsiglia), contro la gestione della pandemia nelle scuole e per chiedere maggiore protezione (più test e mascherine). Adesione al 75% secondo il sindacato, percentuale che per il governo scende al 38,5%

CLEMENT MAHOUEAU / AFP



Peso:1-8%,2-37%,3-5%

LA MOSSA DEL PREMIER, CHE AI FEDELISSIMI CONFIDA: SE TOCCASSE A ME, LASCEREI MANO LIBERA AI LEADER SUL MIO SUCCESSORE

Draghi ai partiti: io ci sono, tocca a voi

Quirinale, il Ppe si schiera con Berlusconi. Ma Gianni Letta frena: "Guardare al Paese, non a una parte"

ANNALISA CUZZOCREA

«Se toccasse a me essere scelto per il Quirinale, non potrei certo indicare un successore o mettere a punto un nuovo esecutivo. Lascerei mano libera alla politica, sarebbero i leader a trovare un accordo tra loro». Al telefono con un esponente di governo, Draghi manda un messaggio che non può essere frainteso. -PAGINA 7

La mossa di Draghi

Nei colloqui con i fedelissimi il premier respinge la tentazione del semipresidenzialismo "Se toccasse a me il Quirinale, lascerei mano libera ai leader politici sul mio successore"

ANNALISA CUZZOCREA
IL CASO

«Se toccasse a me essere scelto per il Quirinale, non potrei certo indicare un successore o mettere a punto un nuovo esecutivo. Lascerei mano libera alla politica, sarebbero i leader a trovare un accordo tra loro». Al telefono con un esponente di governo, Mario Draghi manda un messaggio che non può essere frainteso. Nessun semipresidenzialismo di fatto, nessuna mania di grandezza. Il presidente del Consiglio rispetta tutte le prerogative dei partiti e del Parlamento. Sa che il suo futuro è nelle loro mani. Soprattutto, sa che è quello che i leader vogliono sentirsi dire.

A un anno e mezzo dalla fine della legislatura – bene che vada – la politica vuole riprendersi la sua autonomia. E la partita del Quirinale è lo scenario ideale per farlo. Tutto si muove in questa direzione. Soprattutto, così si stanno muovendo il presidente del Mov-

imento 5 stelle Giuseppe Conte, il segretario del Partito democratico Enrico Letta e quello della Lega Matteo Salvini. Che si sono sentiti, e visti, in una triangolazione che va avanti da giorni. Senza fare troppa pubblicità, ma senza negarlo e senza affidare la trattativa a sherpa o emissari. Perché – è quello che si sono detti – se loro tre saranno in grado di trovare un'intesa, nessuno potrà forzare la mano sulla presidenza della Repubblica.

«Dobbiamo farlo per il bene del Paese», ha detto ai suoi Giuseppe Conte, davanti alla sorpresa di vederlo parlare con colui che ha fatto cadere il suo primo governo compiendo quello che l'avvocato ha considerato un tradimento politico. «Non è il momento di pensare alle nostre simpatie e non è il caso di affidare il dialogo a qualcun altro, seguirò tutto in prima persona. Fidatevi di me».

Il primo segnale di un'intesa

nuova, che conviene a tutti gli attori per molte ragioni, è arrivato sulla richiesta di un nuovo scostamento di bilancio per dare ristori alle attività in crisi e per aiutare le imprese e le famiglie provate dal caro bollette. Il premier ha reagito tiepido, ma la richiesta è arrivata all'inizio dell'anno dal Movimento 5 stelle, negli ultimi giorni dalla Lega di Salvini, e ieri – esplicitamente – dal Pd. Che già proprio con Letta aveva chiesto «scelte coraggiose».

A Palazzo Chigi, non a caso, parlano di «un'aria di burrasca mascherata da bonaccia». Per-



Peso:1-7%,7-58%

ché a Draghi – nelle conversazioni private – tutti dicono: «Se si creeranno le condizioni siamo pronti a sostenerti», ma quel che si sta tentando – invece – è di fare a meno di lui. Per il Quirinale, ovviamente. Non certo per la guida del governo in un anno che si prevede travagliato. È per questo che l'idea di un ingresso dei leader nell'esecutivo, gli assi di briscola – per dirla con Salvini – è stata subito bollata dal Nazareno come una «solenne sciocchezza». Con un avviso rivolto proprio al leader della Lega: «Per noi tutto quel che è costruzione di un dialogo va bene, ma mettiamo da parte le provocazioni».

Così, il primo tentativo della triangolazione è stato quello di convincere il leghista a sostenere un Mattarella bis. Ma su questo, il segretario del Carroccio ha il problema Giorgia Meloni, mascherato da «rispetto assoluto per le parole del capo dello Stato sulla sua indisponibilità». In subordine, si tenta di trovare un nome che possa unire tutti e – questa la richiesta di Salvini – che non venga

sempre dalla solita area di centrosinistra. Perché già la missione di trainare il centrodestra su una soluzione diversa da quella di Silvio Berlusconi è difficile. Se fosse per far «vincere» il Pd, sarebbe impossibile (e infatti, prende quota il nome dell'ex ministro degli Esteri e commissario europeo Franco Frattini).

Ma siamo all'inizio della trattativa, questo è il punto. E a ogni incontro, le condizioni cambiano, si rimuovono ostacoli, se ne incontrano di nuovi. Quel che è certo è che a Conte, Letta e Salvini parlarsi conviene per una ragione fondamentale: tutti e tre hanno dei rivali da tenere a bada. Il presidente del Movimento soffre – è un eufemismo – l'attivismo di Di Maio, che avrebbe dalla sua 40-50 parlamentari (alcuni anche tra gli ex M5S del Misto). «Ormai è un corpo estraneo, se viene alle riunioni non dice una parola», dice una fedelissima contiana.

Enrico Letta teme invece le mosse di Matteo Renzi, che con l'ostentato dialogo con Salvini ha già tentato di prendere il pallino in mano e che potreb-

be essere pronto a tutto pur di fare l'ennesima mossa del cavallo. Ha dalla sua una cinquantina di parlamentari e un accordo con i 32 di Coraggio Italia capitanati alla Camera dall'ex forzista Marco Marin.

Matteo Salvini, dal canto suo, ha l'occasione di prevalere sulla rivale interna Meloni e di guidare la coalizione su un nome più realistico di quello di Berlusconi. Che lo stesso Gianni Letta sembra escludere nel momento in cui dice, alla camera ardente di David Sassoli, che i grandi elettori dovranno ispirarsi al clima che si respirava alla Camera e al Senato durante la commemorazione del presidente del Parlamento europeo. E quindi «superare le differenze di parte». Secondo Maurizio Lupi, si tratta dell'«invito al dialogo» di chi è preoccupato e ripete a Berlusconi: «Attento, se fallisci ti fai male». Mentre altri consiglieri – come Fedele Confalonieri – lo invitano a insistere convinti della sua capacità di compiere imprese impossibili. Leader di Noi con l'Italia, dominus del gruppo misto di Montecitorio, Lupi fa una pro-

fezia: «Comunque vada, entro questo week end finisce il primo tempo della partita. Berlusconi farà vedere le sue carte, gli alleati dovranno decidere se sostenerlo fino al voto – magari puntando su di lui già alla terza votazione – o se scegliere tutti insieme un'altra strada». Che potrebbe sempre essere Draghi – almeno così sperano i ministri più legati al premier – anche se una cosa è certa: con sempre più insistenza, si cercano altre strade. —

La Lega vuole prevalere su FdI e indicare un nome meno divisivo di Berlusconi. Il segretario dem teme le mosse di Renzi che punta a fare da kingmaker per il Colle. Il presidente 5s soffre l'attivismo di Di Maio che avrebbe dalla sua 40-50 parlamentari



Il presidente del Consiglio, Mario Draghi



Peso:1-7%,7-58%

MATTEO RENZI "Una personalità di centrodestra, Draghi oppure lo scontro su Berlusconi" "Tre schemi di gioco per il Colle la destra rischia l'effetto Bersani"

L'INTERVISTA

ALESSANDRO DI MATTEO
ROMA

Il centrodestra può essere regista dell'elezione del capo dello Stato, ma solo se «evita di "bersanizzarsi"» e sceglie un candidato «che va bene anche agli altri», perché andando alla conta su Silvio Berlusconi rischia di dover affrontare una sorta di «ballottaggio» molto pericoloso alla quarta votazione. Parola di Matteo Renzi che a *Metropolis*, il format digitale del Gruppo Gedi condotto da Gerardo Greco, mette in guardia Lega, Fdi e Fi: «Se i leader del centrodestra fanno l'errore di Bersani nel 2013 sono finiti». **Eppure Berlusconi è molto convinto, non vuole tornare indietro. Lei lo ha sentito?**

«L'ultima volta che l'ho visto è stata sette anni fa, quando abbiamo rotto sul presidente della Repubblica, quello di prima. Nel mio piccolo, se posso dare un suggerimento a chi farà il "king maker" è: sul presidente della Repubblica mai innamorarsi di una sola idea».

Salvini dice: deve essere un personaggio che nasce nell'ambito del centrodestra.

«Vediamo, questa è un'idea di Salvini. Bisogna che lui sia bravo ad ottenere il consenso per arrivare lì. Nello stesso Parlamento nel 2013 Bersani non ce l'ha fatta, noi nel 2015 sì, siamo stati un po' meno incapaci di Bersani. Io vedo tre schemi di gioco diversi: il primo è il presidente eletto "nell'ambito del centrodestra", come dice Salvini. Han-

no 460 grandi elettori, se sono bravi e trovano un nome del centrodestra che va bene anche agli altri, apprezzato dal centrosinistra o comunque votato anche da un pezzo del centrosinistra... Ce ne sono di personalità. In quel caso: game, set, match».

Però non può essere Berlusconi, perché agli altri non va bene...

«La sua sintesi mi sembra difficilmente smentibile vista la discussione in corso (nel centrodestra, ndr)...».

Quindi i suoi grandi elettori non voteranno mai per Berlusconi, qualunque cosa succeda?

«Non sento Berlusconi da questa estate. Quello che penso della candidatura di Berlusconi lo dico a Berlusconi, se mi chiama. O, se il centrodestra lo ufficializzerà, in modo altrettanto ufficiale dirò quello che penso in pubblico, anche se lei non fa fatica a immaginarlo».

Sgarbi ha detto che c'è stata una conversazione tra lei e Berlusconi e lei si sarebbe detto disponibile a voltarlo se si impegna a cambiare la legge elettorale.

«Tutti noi conosciamo l'estro e la fantasia di Vittorio Sgarbi, che evidentemente raggiunge livelli onirici. Parliamo del secondo schema che ho in mente, lo schema Draghi: io non mi straccio le vesti, dico se sta a Palazzo Chigi sono contento, se sta al Quirinale sono contento. Poi c'è la terza ipotesi, cioè che si vada allo scontro su Berlusconi. Cioè

che il centrodestra - non alla prima ma alla quarta votazione - porti Berlusconi. A quel punto si apre invece lo spazio perché visia una conta tra Berlusconi e un candidato di tutto il resto dello schieramento. Secondo me ove si andasse a questa sorta di ballottaggio è tutt'altro che sicuro che Berlusconi prenda i voti che qualcuno immagina. Dopodiché, trovo sagge le parole di Gianni Letta, ha fatto un appello molto serio. Le sue parole definiscono uno schema di gioco completamente diverso da quello della conta...».

Possibile che il piano B del centrosinistra sia la carta Mattarella, soprattutto se la situazione dei contagi non consentisse serenamente l'elezione?

«Che Sergio Mattarella sia un buon candidato lo penso da qualche anno... Non voglio fare l'interpretazione autentica del presidente della Repubblica, ma credo che continuare a parlare del bis sia in qualche misura andare contro i suoi desiderata. Secondo, per rieleggere un presidente bisogna che glielo chiedano tutti. Al momento non li vedo Salvini e Meloni a farlo».

Salvini dice: se Draghi andasse al Quirinale ci vorrebbe un governo dei leader. Lei si siederebbe?

«No. Se lei mi dice: è d'accordo su un governo dei leader? Io dico che si può ragionare. Se mi dice: tu, Matteo, vai a fare il ministro? No, grazie. Ho già dato. C'è un tempo per



Peso: 46%

ogni cosa». **Ma c'è un'altra ipotesi, che il centrosinistra faccia quello che il centrodestra fece su Prodi, cioè non partecipi alla votazione su Berlusconi.** «Dice Letta - il nipote - che il centrosinistra dovrebbe non entrare in aula. Naturalmente si può discutere di tutto. C'è un piccolo corollario: e se non vanno a sbattere? La scelta di non partecipare innanzitutto sarebbe uno sgarbo istituzionale, che noi contestiamo quando fu fatta dal centrodestra. Perché l'Aventino sul presidente della Repubblica

secondo me non si fa. Ma il capolavoro sarebbe se quelli poi se lo eleggono... Invece io credo che il centrodestra si prenda un bel rischio se va alla conta. Non credo che il centrodestra possa permettersi di andare a sbattere sul presidente della Repubblica. E quindi credo che cercheranno una soluzione». **Basta che facciano un nome: Gianni Letta.** «Secondo lei lo metteranno? Non credo. Peraltro, suggerirei prudenza su chi bruciare al primo turno: non candiderei nessuno alla prima, con il

quorum alto e i positivi per Covid. Dico prudenza. Ma io scommetto che il 27 gennaio avremo un presidente. O una presidente». —

MATTEO RENZI

LEADER DI ITALIA VIVA

Salvini sostiene che tocca a loro? Dovrà esser bravo ad allargare il consenso



ANSA/MASSIMO PERCOSSI

Il leader di Italia viva, Matteo Renzi intervistato dal giornalista Gerardo Greco a «Metropolis», il nuovo format digitale lanciato dal gruppo Gedi

«Che Sergio Mattarella sia un



Peso:46%